



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 ottobre 2010

Rassegna Stampa del 11-10-2010

PRIME PAGINE

11/10/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
11/10/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
11/10/2010	Repubblica	Prima pagina	...	3
11/10/2010	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	4
11/10/2010	Messaggero	Prima pagina	...	5
11/10/2010	Financial Times	Prima pagina	...	6
11/10/2010	Monde	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

11/10/2010	Corriere della Sera	L'accusa di Berlusconi: gli elettori delusi dal Pdl, non dal governo - Berlusconi, affondo sul Pdl "Governo bene ma errori nel partito"	R.Zuc.	8
11/10/2010	Repubblica	Bersani: con l'Udc per un nuovo governo	De Marchis Goffredo	10
11/10/2010	Repubblica	Il Cavaliere rivoluziona il partito "Prima delle elezioni cambio tutto"	Lopapa Carmelo	11
11/10/2010	Stampa	Intervista a Ignazio La Russa - "Via da Herat in anticipo" - La Russa: possiamo lasciare Herat entro il prossimo anno	La Mattina Amedeo	12
11/10/2010	Stampa	La giustizia "sotto il trono"	Grosso Carlo_Federico	14

CORTE DEI CONTI

10/10/2010	Ansa	Afghanistan: Corte dei Conti rinvia cerimonia insediamento	...	15
10/10/2010	Adnkronos	Corte dei conti: rinviata cerimonia insediamento presidente prevista per il 12	...	16
10/10/2010	ApCom	Apc-Corte dei Conti/ Rinviata cerimonia insediamento presidente	...	17
10/10/2010	Avvenire	"Un federalismo senza piccole patrie"	Santamaria Gianni	18
10/10/2010	Padania	Riforme, Schifani ha incontrato Giampaolino	...	19
11/10/2010	Giornale	Corte dei conti. Tributi delle Regioni: dal 2005 più 118 euro. Piemontesi tartassati	...	20
11/10/2010	Mattino	Fisco, tributi delle Regioni:118 euro in più in cinque anni	...	21
11/10/2010	Corriere della Sera	Il sistema di appalti segreti degli alti funzionari pubblici	Rizzo Sergio	22
09/10/2010	Corriere della Sera Milano	Moratti condannata a pagare 50 mila euro	Guastella Giuseppe	23
09/10/2010	Repubblica Milano	Consulenza inutile condanna all'ex ministro	...	24
09/10/2010	Ore 12	Dpef per la Corte dei Conti, ci sarebbero margini stretti...	...	25
09/10/2010	Gazzetta dell'Economia	Edilizia scolastica: fondi "rimandati"	Buono Andrea	26
10/10/2010	Gazzetta del Mezzogiorno Bari	"Pagati per due volte" Condannati i dirigenti - Dipendenti pagati due volte" "I dirigenti dovranno risarcire"	Pepe Nicola	29
11/10/2010	Secolo XIX	Scandalo "slot", ora il governo corre in aiuto dei concessionari	Menduni Marco	31

GOVERNO E P.A.

11/10/2010	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista ad Antonio Catricalà - Così difendo il vostro portafoglio - Lotta dura ai prezzi gonfiati	Perego Achille	33
11/10/2010	Sole 24 Ore	Con il federalismo rischio super-Irpef nelle regioni in Rosso - Sulle addizionali Irpef l'aumento può arrivare fino al 300 per cento	Trovati Gianni	38
11/10/2010	Messaggero	Università, studi rimborsati ai 110 e lode - Università, la riforma alla prova finale Gelmini: "Occasione da non sprecare"	Migliozzi Alessandra	41
11/10/2010	Messaggero	Università, l'urgenza è più forte dei dubbi	Sabbatucci Giovanni	43
11/10/2010	Corriere della Sera	Nuove scuole al Sud. L'ipotesi di una "spa" aperta ai privati	Salvia Lorenzo	44
11/10/2010	Sole 24 Ore	Il pubblico impiego cambia - Part-time e permessi, statali sotto esame	Barbieri Francesca	45
11/10/2010	Sole 24 Ore	La riforma incompiuta dei contratti - Il riordino incompiuto dei contratti	Dell'Aringa Carlo	48
11/10/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Comuni e province a saldo zero	Tommasi Nicola	49
11/10/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Percorso casa-lavoro: Cassazione divisa sul danno da incidente	Bresciani Remo	50
11/10/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Sui servizi affidato diretto limitato	Barbiero Alberto	51

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/10/2010	Corriere della Sera	Draghi: per l'Italia servono crescita e austerità	Tamburello Stefania	52
11/10/2010	Giornale	Tremonti ottimista: "Più crescita nel 2010"	Bozzo Gian Battista	53
11/10/2010	Mattino	Tremonti-Draghi botta e risposta sugli speculatori - Draghi: coniugare crescita con austerità	Lama Rossella	54
11/10/2010	Messaggero	"La crescita in Italia migliorerà a fine anno"	Guaita Anna	56
11/10/2010	Corriere della Sera	Chi è ostaggio dell'euro forte	Giavazzi Francesco	57
11/10/2010	Stampa	Tremonti e il rigore l'altra faccia del berlusconismo - Aggiornato	Deaglio Mario	58
11/10/2010	Corriere della Sera Economia	Superenalotto Una febbre che non scende (quasi) mai	Maroni Marco	61
11/10/2010	Sole 24 Ore	I tributi rateizzati riducono le ipoteche - Il fisco a rate frena le ipoteche	Mobili Marco - Parente Giovanni	62



Il Sole 24 ORE

Lunedì 11 Ottobre 2010
€ 1,50* in Italia

www.ilssole24ore.com

**PARLA, PROVA
E SCEGLI**
CHIAMA IL 156



*con "English 24" € 5,90 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "L'Impresa" € 5,90 in più; con "Sfide Matematiche" € 9,90 in più; con "Management Guide" € 7,90 in più; con "Le Grandi Ricerche" € 9,90 in più; con "150 Anni - Storia d'Italia" € 12,90 in più; con "La Nuova Guida per Amministratori e Condizionati" € 6,90 in più; con "La Nuova Guida per Amministratori e Condizionati" € 6,90 in più

DEL LUNEDÌ

Periodico Settimanale - N. 419 - 31.10.2010
Anno L. 46/2004 - art. 1, c. 1, D. 10/10/04
Numero 279

**GUIDE
PRATICHE**
N. 17

Risparmiare sulle bollette

Luce, gas, telefoni: come scegliere il gestore

• pagine 31-34
Inviare un quesito a www.ilssole24ore.com/cambiareoperatore - Domani sul Sole 24 Ore le prime risposte degli esperti



STUDIARE ALL'ESTERO

Universitari in corsa per uno stage Erasmus

Della Ratta • pagina 22

Statali. Dal part-time alla mobilità atteso il via libera alle novità che completano il percorso avviato da Brunetta

Il pubblico impiego cambia

Una delega per limitare congedi e permessi - Più facile ottenere l'aspettativa

La riforma incompiuta dei contratti

di Carlo Dell'Ariaga

Gli stipendi dei pubblici dipendenti non avranno nuovi aumenti sino alla fine del 2012. Così è stabilito nel decreto approvato dal governo prima dell'estate. Non si tratta di una novità solo italiana. Tagli in busta paga dei dipendenti pubblici sono stati decisi in Spagna, Irlanda e persino in Germania hanno ridotto le tredicesime. Migliaia di posti pubblici, poi, saranno cancellati in Francia, Spagna e Gran Bretagna. Per fronteggiare i rischi dei "debiti sovrani", i vari governi europei hanno affondato il bisturi anche nel pubblico impiego.

Nel nostro paese questo si è verificato quando era appena iniziata la famosa riforma Brunetta. La riforma dovrebbe legare in modo indissolubile gli stipendi alla produttività, attraverso il rafforzamento del ruolo della valutazione, della trasparenza e della misurazione delle "performance", nonché della soddisfazione espressa dai cittadini-clienti. Tutta la contrattazione collettiva a vista alla luce di questo nuovo indirizzo, ragion per cui i tradizionali aumenti a pioggia saranno severamente vietati e sostituiti da premi e riconoscimenti economici improntati ad una rigida selettività: solo il 25% del personale (quello più efficiente) può avere i premi più consistenti, mentre il 25% dei dipendenti più scadenti non avrà alcun aumento.

Continua • pagina 3

Part-time, aspettativa, congedi, mobilità: sono tante le novità ai blocchi di partenza per i dipendenti pubblici, invisa del via libera definitivo al collegato lavoro. Una "mini-rivoluzione" che aggiunge un tassello alla riforma Brunetta. Per i 170mila impiegati part-time, nell'85% dei casi donne, potrebbe scattare nei prossimi sei mesi una revisione del contratto, per applicare le regole più stringenti introdotte nel 2008. Rischia che nella peggiore delle ipotesi potrebbe portare alla revoca dell'orario ridotto, nel caso l'amministrazione ritenga di avere vuoti in organico, fatti salvi i principi di correttezza e di buona fede. Un altro capitolo riguarda il riordino della disciplina di permessi e con-

gedi, che si applica anche ai dipendenti del settore privato: il governo avrà delega da esercitare entro sei mesi per un restyling complessivo di presupposti e requisiti, all'insegna della semplificazione. Immediata, invece, la stretta sui permessi per l'assistenza ai familiari portatori di handicap. Con le nuove regole il diritto ad assentarsi dal lavoro è riconosciuto a un solo familiare alla volta ed è limitato a parenti e affini entro il secondo grado. Si allargano, invece, le opportunità per i dipendenti pubblici che vogliono chiedere l'aspettativa non retribuita per avviare attività professionali e imprenditoriali.

Barletti • pagina 3

TRA ARBITRATO E PROCESSO

Conciliazione facoltativa nelle cause di lavoro

Canditi e Padula • pagina 2

Fisco locale. Possibili aumenti fino al 300%

Con il federalismo rischio super-Irpef nelle regioni in rosso

Promesse invitate dove i conti pubblici sono in ordine, minacce pesanti dove domina il rosso. È questo il futuro del fisco territoriale che inizia a delinearsi dal decreto su regioni e province approvato venerdì in prima lettura dal consiglio dei ministri. Il governo vigilerà per evitare che si superino i tetti di pressione fiscale fissati in chiave nazionale, ma sui territori i risultati potranno cambiare profondamente. Le regioni che non hanno

difficoltà nei conti potranno ridurre l'Irpef fino ad azzerarla, e aumentare le detrazioni Irpef per le famiglie. Gli altri dovranno alzare le richieste sui redditi, con aumenti potenziali fino al triplo rispetto all'attuale aliquota di base. Una clausola di salvaguardia tutela i redditi fino a 28mila euro, ma solo se sono il frutto di lavoro dipendente, con un'esclusione per gli autonomi che appare a rischio illegittimità.

Lovecchio e Trovati • pagina 5

Pedalete rifrangenti. Da domani l'obbligo del giubbino



Multe in agguato. Dopo il tramonto e (sempre) in galleria, per i ciclisti scatta l'obbligo del giubbino rifrangente. Chi non si adegua rischia una sanzione da 23 euro • pagina 35

PANORAMA

Immigrati, quote regionali in base ai disoccupati

Nuovo decreto flussi in dirittura d'arrivo. Le quote annuali per l'assunzione di lavoratori extracomunitari - dopo due anni di moratoria voluta dal ministro Maroni - sono tornate al centro di un negoziato all'interno del governo. Il provvedimento che dovrebbe fissare il cile day per 150-170mila posti potrebbe approdare in «Gazzetta Ufficiale» già a novembre. Dal sindacato arriva la proposta di una ripartizione regionale delle quote tenendo conto dei tassi di disoccupazione a livello locale.

• pagina 13

I tributi rateizzati riducono le ipoteche

La crescita delle rateizzazioni per i debiti con il fisco ha ridotto le ipoteche. Le procedure avviate da Equitalia sono in calo di oltre il 12% nel primo semestre dell'anno.

• pagina 4

Ultima chiamata per le rivalutazioni

Anche tre settimane per effettuare la rivalutazione di quote e terreni. Il 2 novembre scadono i termini relativi alla perizia di stima e al versamento dell'imposta sostitutiva (4% o 2%) della prima rata.

in Norme e Tributi • pagina 5

L'esperto risponde Sprint regolarizzazione per le case mai dichiarate

C'è tempo fino al 31 dicembre per presentare al catasto fabbricati la denuncia di costruzioni "fantasma", variazioni di consistenza o cambi d'uso con opere.

in Allegato

L'esperto risponde

STORIE

Che fatica per l'under 30 salire ai vertici dell'azienda

ROSALBA REGGIO

Tempi duri per gli under 30 che aspirano a raggiungere posti di comando nelle aziende. Che siano albergatori o costruttori, che vivano al nord o al sud, l'Italia non è ancora il paese ideale dei giovani. In dieci anni il loro peso nelle imprese è più che dimezzato. Un trend che vale sia tra i piccoli imprenditori, sia tra i top manager. Uno studio di Unioncamere, infatti, ha indagato le figure degli amministratori nelle sei milioni di imprese nazionali, registrando come è cambiata la mappa anagrafica nelle posizioni di vertice.

Ebbene, il risultato vede falcidiata la presenza dei giovani. La ragione che continua ad avere la presenza più importante è la Lombardia, ma il trend è più che sfavorevole, perché è registrato in quest'area che si registra la quota percentuale più bassa. Sempre in termini di primati, alla Valle d'Aosta spetta quello della regione con la presenza più bassa e alla Sicilia il record della flessione più sensibile. Il resto dei numeri è una serie quasi ininterrotta di flessioni. Anche nel settore alberghiero e della ristorazione, che pure conta la maggior presenza di giovani, la quota degli under 30 si è dimezzata, mentre nell'istruzione i giovani hanno perso addirittura due terzi del proprio peso. Segno, insomma, di una società che continua a non favorire gli sbocchi dei giovani. Anzi, di questo passo, gli under 30 rischiano di conquistare l'amaro titolo di categoria in estinzione tra gli amministratori d'impresa. Magari in un solo, altro, decennio.

Servizio • pagina 17

LE NUOVE FRONTIERE DEI CONSUMI

Spaghetti al pomodoro, il vero piatto globale

Grano dal Canada, olio dalla Spagna, salsa dalla Cina: la grande avanzata dei prodotti stranieri

di Chiara Bussi

La telecamera si sofferma su una disordinata cucina romana, quartiere di Trastevere, anno 1994. Un Alberto Sordi in maglietta bianca aderente e cappellino da baseball, fannullone italiano ma camerano di Kansas City per vocazione, dopo il disprezzo iniziale decide di partire all'assalto di un bel piatto di spaghetti, ricinciandosi con le sue radici. Più di mezzo secolo dopo quei fili di pasta intrecciati e impreziositi con il sugo resistono alle mode e si confermano il simbolo dell'Italia nel mondo. E, in barba ai difensori dell'italianità, sono diventati con gli anni un melting pot di ingredienti di ogni parte del mondo, il vero piatto globale.

Basta prendere la loro carta di identità per accorgersene. Il 60% del grano duro utilizzato per ottenere la pasta italiana, secondo l'Adic, proviene



dall'estero. Ben un terzo - fanno sapere dalla Coldiretti - veste la bandiera canadese, seguita da quella messicana e francese. Un apporto che cresce con il passare degli anni, se si pensa che nel 2000 la quota di importazione non raggiungeva il 40%. Senza contare l'olio d'oli-

va utilizzato per il condimento più della metà è di importazione, in larga parte della Spagna, ma anche da Grecia e Tunisia. E non va dimenticato il pomodoro. Se la produzione di pelati e passata resta sostanzialmente italiana, sono addirittura quadruplicate le impor-

tazioni di concentrato triplo, utilizzato come esaltatore di gusto in alcune ricette, ma anche per la preparazione di cibi o sugli pronti. Così come l'aglio: una testa su due è di importazione. La globalizzazione è ormai entrata nella vita quotidiana e

dal piatto è sconfinata in altri settori. Dall'abbigliamento alle calzature, passando per le auto, nell'ultimo decennio sono cresciuti i prodotti di provenienza estera, con la progressiva avanzata della Cina. Un fenomeno che porta una maggiore concorrenza e possibilità di scelta per alcuni, ma anche meno sicurezza per altri, e favorisce la riscoperta delle tradizioni locali. E se la globalizzazione non è una novità dell'ultima ora, inediti sono i suoi risvolti pratici. Perché nella generazione McDonald's, tanto per parafrasare il fortunato libro di Francesca Mazzucato, la grande protagonista è lei, la Rete. «Un grande veicolo» sottolinea Luisa Leonini, docente di sociologia dei consumi dell'Università di Milano - che accelera la mobilità tra prodotti e persone e ci offre il mondo in un click». E apre una nuova frontiera per i consumi.

Servizio • pagina 7

Mail Boxes Etc.

Specialisti nella spedizione di olio, vino e spumante.



Spedizione in tutta Italia e nel resto del mondo con i migliori Corrieri Espresso.

- Ritiro delle bottiglie • imbottigliamento professionale
- Spedizione di vini e spumanti negli Stati Uniti anche a destinatari privi di licenza di importazione
- Consulenza nella gestione delle pratiche doganali



Scegli su www.mbe.it il Centro MBE più vicino tra gli oltre 550 negozi in Italia.

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Egitto € 2,50, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Malta Mli 0,90 - € 2,10, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovacchia SKk 58 € 2,82, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Canton Ticino Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk Lgs 1,70, Ungheria Huf 540, Usa \$ 3.

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510Del lunedì  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Moto Gp
Il titolo è di Lorenzo
Impresa di Valentino
di **Alessandro Pasini**
a pagina 47



Primo a Roma
Il figlio di Varenne:
la vittoria nel dna
di **Luigi Ferrarella**
a pagina 49



CorriereEconomia
Mutui, tagliare le rate
in cinque mosse
di **Gino Pagliuca**
nell'inserto

WIND BUSINESS CLASS
CHIAMATE, SMS
INTERNET
CHIAMA IL 156

SE VINCE SOLO LA GERMANIA

CHI È OSTAGGIO DELL'EURO FORTE

di FRANCESCO GIAVAZZI

Da qualche giorno il problema più grave non sembra essere la disoccupazione, o un'economia americana sull'orlo di una nuova recessione, ma i tassi di cambio fra le monete. I ministri finanziari del G7 hanno dedicato gran parte della giornata di venerdì al problema di che fare per «stabilizzare» i cambi, senza concludere alcunché. Qual è il tasso di cambio «giusto» fra l'euro e il dollaro? La parità cui le due monete si stavano avvicinando prima dell'estate, o 1,4 dollari per un euro, il cambio della scorsa settimana? Nessuno lo sa. I tassi di cambio non sono il toccasana che può sostituirsi alla politica economica: sono prezzi che riflettono le scelte dei governi e i loro limiti. Ogni giorno sul mercato si scambiano valute per 4 mila miliardi di dollari, un quarto di quanto produce l'America in un anno.

La debolezza del dollaro è il riflesso dell'impotenza di Obama che non riesce a convincere le famiglie americane a spendere. Se i consumi interni non riprendono, l'unico modo per evitare una nuova recessione è aumentare le esportazioni: il dollaro debole serve proprio a questo. Cercare di arrestare la caduta sarebbe una sciocchezza.

L'euro forte è il riflesso del dilemma in cui si dibatte la Banca centrale europea (Bce). La ripresa dell'economia tedesca consiglierebbe di aumentare i tassi. Ma la debolezza di molte banche non consente di farlo. L'euro forte risolve il dilemma della Bce: rallenta la Germania e non obbliga Trichet a tagliare i finanziamenti alle banche. Anche in questo caso intervenire sarebbe, oltre

che inutile, sciocco.

Il guaio è che l'euro forte risolve il dilemma tedesco ma condanna la periferia dell'Europa. I sub-fornitori della Germania oggi si trovano a Est e sempre meno in Italia. A Varsavia la qualità del lavoro è simile a quella di Modena, ma il costo è una frazione di quello italiano. Sempre meno la crescita tedesca si tramuta in ordini per le nostre aziende. Per recuperare i livelli di produzione pre-crisi (siamo ancora 15% sotto) possiamo contare solo su noi stessi. Poiché da anni i consumi ristagnano, avremmo bisogno, come l'America, di un euro debole. Ma siamo troppo piccoli ed è la Germania a determinare il valore della moneta comune.

Come risolvere il nostro dilemma? Riducendo le tasse sul lavoro per far crescere il potere d'acquisto delle famiglie; tagliando le rendite con una «botta di concorrenza» per ridurre i prezzi; aumentando la produttività per ridurre il costo del lavoro senza tagliare i salari. Servirebbe un governo pienamente impegnato sullo sviluppo e l'occupazione ma questi punti non appaiono al centro del programma di Berlusconi.

Da tre anni la Federal Reserve, la banca centrale americana, e la Bce creano un'enorme quantità di liquidità: questo consente alle banche di riprendere a concedere prestiti, ma è anche una miccia che può da un giorno all'altro alimentare la speculazione, soprattutto verso i Paesi dove il debito è elevato. Non fare nulla, affidarsi sulla nostra «buona stella» e sperare di averla fatta franca mi pare una scelta azardata.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Rivendicazione per la strage dei quattro alpini in Afghanistan. Oggi le salme a Roma

I talebani: li abbiamo uccisi noi

Bombe sugli aerei, è polemica. Apertura dal Pd

Racconto della successione in Nord Corea

Tra la folla di Pyongyang che trema per il nuovo Kim

di MARCO DEL CORONA



Missili, laser, lacrime. Festa di regime in Nord Corea per salutare il nuovo leader: da Kim Jong-il a Kim Jong-un (padre e figlio, foto accanto).

A PAGINA 15



«Siamo stati noi ad ucciderli». I talebani rivendicano la strage dei quattro soldati italiani in Afghanistan, nella regione di Farah, tra le montagne del Gulistan. Oggi le salme degli alpini saranno a Roma. Intanto divampa la polemica sulla frase del ministro La Russa («Ora bombe sui nostri aerei»), oltre che sui tempi del rientro del nostro contingente da Kabul. Il responsabile della Difesa: «L'Italia è l'unico Paese che in Afghanistan non ha armato i propri bombardieri. Ne discute il Parlamento». Opposizione divisa, apertura del Pd.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5
Nesse, Olimpio, Piccolillo

Reportage

Herat e Farah i due volti dell'Italia al fronte

di LORENZO CREMONESI

Il Paese centro-settentrionale dall'alto: una selva intricata di cime e valli selvagge. Prive di vegetazione. Brulle da impazzire, declinanti tutte le tonalità del marrone. I picchi più alti hanno già le prime imbiancate. All'orizzonte, nel limpido perfetto dell'autunno, brillano i ghiacciai dell'Hindu Kush che sfilano oltre il Kashmir.

CONTINUA A PAGINA 3

Il verbale dello zio

«Ho gettato Sarah nel pozzo e mi sono messo a pregare»

di GIUSI FASANO



«L'ho uccisa, l'ho gettata nel pozzo e poi mi sono messo a pregare». Dai verbali affiorano i particolari dell'interrogatorio di Michele Misseri, zio e assassino reo confessò dell'omicidio di Sarah Scazzi (nella foto). «Dopo averla buttata là sotto, per tre volte sono tornato a controllare».

ALLE PAGINE 24 E 25 Roncone

Affondo del Cavaliere sugli errori dei suoi

L'accusa di Berlusconi: gli elettori delusi dal Pdl, non dal governo

Berlusconi accusa il Pdl: «Troppi errori, il governo invece ha lavorato bene. Elettori delusi? Colpa del partito».

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

I FANTASMI DEI PARTITI

di PAOLO FRANCHI

Quali siano gli «errori» commessi, Berlusconi tralascia di dirlo. Ma di una cosa si dichiara certo: la colpa è del partito, non del governo.

CONTINUA A PAGINA 36

Napoli

COSÌ È NATA L'INDAGINE DEL CASO MARCEGAGLIA

di FIORENZA SARZANINI

Una serie di verifiche su affari riconducibili al «gruppo Trevis» che fa capo al vicepresidente di Confindustria Cesare Trevisani. Nasce da qui l'inchiesta che ha portato i carabinieri nella redazione del Giornale per ordine della procura di Napoli. Intercedendo il portavoce del presidente Emma Marcegaglia, Rinaldo Arpisiella, i pubblici ministeri hanno ascoltato le sue conversazioni con il vicedirettore Nicola Porro.

A PAGINA 13



Pubblico e Privato

di Francesco Alberoni

Saremo (tutti) famosi nel villaggio di Facebook



Finisce così la distinzione tra chi guarda e chi è guardato

Tutti noi desideriamo essere conosciuti, ammirati ed amati. Il bambino vuol essere abbracciato dal papà e dalla mamma, se c'è una recita, essere sul palcoscenico. Gli adolescenti sono pronti a fare ogni sorta di stranezza per apparire. Nel passato gli adulti si accantavano della notorietà che potevano avere nel loro villaggio o nella loro città. Gli uomini essere salutati con deferenza mentre le donne essere ammirate per la loro bellezza e i loro vestiti. A livello nazionale venivano conosciuti e ammirati solo i re, le regine, i nobili, i grandi politici.

La separazione netta fra chi guarda e chi è guardato continua anche con la radio e il cinema perché si forma un'altra élite, che, nel 1961, ho chiamato l'élite

senza potere, formata dai personaggi dello spettacolo, attori, cantanti che diventano l'oggetto dell'interesse, dell'ammirazione e del pettegolezzo collettivo: i divi. La distinzione fra chi guarda e chi è guardato si è attenuata solo recentemente grazie ai mezzi interattivi. Le radio e le televisioni fanno partecipare alle trasmissioni i loro ascoltatori con domande, ma sono comparse brevi che non danno notorietà. Però il desiderio di apparire è tale che ci sono donne anziane pronte a fare le «velone» cioè a ballare e cantare davanti a un pubblico che ride. Per affermarsi decine di migliaia di ragazze si affollano per un concorso da veline.

Le cose cambiano radicalmente con Internet e la nascita dei blog personali

in cui, se partecipi regolarmente puoi diventare noto a quel pubblico. Ma per chi ha bisogno di un gruppo che lo riconosce, lo apprezza, il grande mutamento è dato dalla nascita delle comunità virtuali tipo Facebook, in cui gente di tutte le età e di tutti i ceti si sceglie senza dipendere da conduttori o agenzie di casting. Ciascuno chiama e respinge chi vuole, e nella comunità così formata tutti si scrivono, si raccontano ciò che fanno o desiderano. Poi si scambiano doni, auguri, organizzano feste, viaggi, mostre, letture di libri, campagne contro abusi, o si mobilitano per una giusta causa. Tutti sono protagonisti, non c'è più la separazione fra chi guarda e chi è guardato. Nel gruppo, che può arrivare a migliaia di persone, si crea così un clima di amicizia, di simpatia, di confidenza, di rispetto fiducioso e ciascuno si sente riconosciuto. E' in questo mondo sotterraneo, che nessuno conosce e controlla, che maturano i nuovi rapporti sociali, i nuovi giudizi, i nuovi valori.

www.corriere.it/alberoni

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Milano Aggredito da un amico della padrona: è in coma

Investe un cane, tassista picchiato

Travolge e uccide un cane che, senza guinzaglio, aveva attraversato di corsa la strada e viene massacrato di botte. L'uomo, un tassista di 45 anni, è adesso in coma per le conseguenze delle percosse subite. Colpito più volte, è caduto e ha battuto la testa contro uno spigolo del marciapiede. L'aggressore, 31 anni, disoccupato, amico della padrona, non ha neppure tentato di scappare. È stato arrestato per tentato omicidio e portato nel carcere di San Vittore. Il cane, un cocker, è sfuggito al controllo mentre la donna stava passeggiando.

ALLE PAGINE 22 E 23

Berticelli

CORRIERE DELLA SERA e Rai Trade

LITTI FAZIO

IL SECONDO DVD+BOOKLET È IN EDICOLA DA LUNEDÌ 11 OTTOBRE

A 9,99 € CON

CORRIERE DELLA SERA

ALTE PAGINE 22 E 23

QN
Quotidiano Nazionale

il Resto del Carlino

LUNEDÌ 11 ottobre 2010
Anno 125/55 - Numero 39 € 1,20

125
il Resto del Carlino

Bologna

www.ilrestodelcarlino.it



TIM
TUTTO
COMPRESO

Il premier: tappe forzate verso le riforme
La strigliata di Berlusconi
«Troppi errori nel partito»

COPPARI ■ A pagina 7



Moto, titolo allo spagnolo ma vince Rossi

Vale ruba la scena
a Lorenzo iridato

CAMPANI ■ Nel Quotidiano Sportivo

Bologna, 19enne ricoverato in Rianimazione
Mix di droghe a una festa
Ragazzo in fin di vita

Dondi ■ In Cronaca

Antonio Catricalà,
58 anni, presiede
l'Autorità garante
della concorrenza
e del mercato dal 2005

VENT'ANNI DI ANTITRUST:
INTERVISTA A CATRICALÀ
«PREZZI E TARIFFE POSSONO
CALARE. ESEMPI? BENZINA,
RC AUTO, PROFESSIONISTI,
BANCHE, SERVIZI LOCALI
LE CASTE FANNO DANNI»

**COSÌ DIFENDO
IL VOSTRO
PORTAFOGLIO**

PEREGO e commento di LIVERANI ■ Alle pagine 2 e 3

TATA
Amore a prima vista
LEONORI
Sede Centrale - Via Aurelia, 1050 Roma
InfoLine 06.6990280

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

L'INFORMAZIONE CONTINUA SU IL MESSAGGERO.IT

TATA Gamma **INDICA**
DA 6.980 EURO
con sport, Klima e ABS+ESP, vetri elettrici
Motori benzina, GPL, metano e Diesel
LEONORI
Via Laurentina, 786 Tel. 06.5011468
Via Appia Pignatelli, 296 tel. 06.7164717

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 277 € 1,00 Italia

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 11 OTTOBRE 2010 - S. FIRMINO



Perché approvare la riforma UNIVERSITÀ, L'URGENZA È PIÙ FORTE DEI DUBBI

di GIOVANNI SABBATUCCI

PER tutto il corso del suo non breve iter parlamentare, la riforma universitaria che porta il nome del ministro Gelmini è stata duramente contestata nelle piazze e aspramente criticata da molti operatori del settore. Quando però — si è parlato di un possibile rinvio della sua definitiva approvazione alla Camera e, in prospettiva, di un suo probabile affossamento in caso di interruzione della legislatura, la reazione più diffusa, soprattutto fra le categorie più direttamente interessate (a cominciare dai rettori), è stata di forte preoccupazione. Tant'è che la riforma ha prontamente ritrovato il suo posto nel calendario di Montecitorio e sarà discussa, come originariamente previsto, a partire dal 14 ottobre. Questo non vuol dire, naturalmente, che critiche e proteste fossero del tutto immotivate o inventate a fini propagandistici.

Significa però che a favore di una rapida approvazione della legge, per quanto imperfetta e per certi versi insoddisfacente essa possa apparire, agiscono spinte importanti, sia di carattere "tecnico" sia di carattere politico. Cominciamo da queste ultime. È evidente che un governo impegnato proprio in questi giorni a valorizzare il proprio impegno sul terreno del "fare" non poteva permettersi di lasciar cadere per strada una riforma altamente qualificante, oltre che strategica, già oggetto di ampia discussione pubblica e in molte sue parti già assimilata dalla comunità accademica. E va notato che la stessa opposizione, assai severa su alcuni aspetti del provvedimento (e pronta a battersi sugli emendamenti), non ne ha contestato radicalmente le linee-guida.

Per una volta, la logica delle grandi scelte sembra aver prevalso (ma la prudenza è d'obbligo, fino all'approvazione definitiva) sui microinteressi e sulle logiche corporative che tendono in genere a bloccare qualsiasi innovazione. E questa sarebbe di per sé una buona notizia, anche a prescindere dal giudizio sui contenuti. Ma veniamo al merito delle misure che andranno in discussione. Tre sono quelle che collocheranno senza esitazione in una colonna contrassegnata dal segno positivo. Il riordinamento e riaccorpamento di facoltà, dipartimenti e corsi di laurea, che in parte è già stato anticipato in molti atenei (fra cui la Sapienza).

CONTINUA A PAG. 24

La missione in Afghanistan/Il ministro La Russa insiste. Il Pd apre, la Lega fredda, no dell'Idv

«Aerei armati, decidano le Camere»

I talebani rivendicano la strage degli alpini. Oggi il rientro delle salme

LA CONFESSIONE

I verbali shock dello zio assassino
«Sarah lottava per divincolarsi,
sulla sua tomba
ho detto qualche Ave Maria»



Sarah Scazzi con la cugina Sabrina Misseri (a sinistra nella foto sopra). A fianco lo zio assassino, Michele Misseri

dal nostro inviato NINO CIRILLO

IL GIORNO in cui avrebbe ucciso e violentato la sua nipotina Michele Misseri (a lato) presto, alle tre e mezza, come ogni contadino che si rispetti. Due ore dopo — forse s'era già levato il sole — lo zio Michele era nei campi, «ai Cuturi». Tornò a casa per pranzo, «all'una e dieci, l'una e quarto», e alle due era in cantina, nella cantina a fianco della casa, in via Grazia Deledda, dalle parti del campo sportivo, dove solo mezz'ora più tardi avrebbe spezzato con la sola forza delle sue mani la giovane vita di Sarah Scazzi.

Continua a pag. 12

GUARNIERI A PAG. 12 INTERVISTA A CHIARA GAMBERALE

ROMA — La morte degli ultimi quattro militari italiani in Afghanistan scuote il governo e le forze politiche. Per gran parte di queste ultime non è in discussione la partecipazione dell'Italia alla missione Isaf, quanto le modalità e la strategia su cui muoversi. Il ministro della Difesa La Russa chiede al Parlamento di decidere se armare i cacciabombardieri. Il segretario Pd Bersani: «Prima chiarimento modico della nostra presenza». Frena la Lega. Frattanto i talebani hanno rivendicato l'attentato. Domani i solenni funerali dei quattro alpini.

L'ANALISI

Ordigni utili, ma aumenta il rischio di vittime civili

di STEFANO SILVESTRI

LA DECISIONE se armare o meno di bombe i caccia italiani in Afghanistan deve sciogliere molti nodi importanti. In primo luogo quello delle missioni che si vogliono affidare a questi aerei: si tratta solo di operazioni di supporto a truppe di terra in difficoltà o anche di attacchi autonomi diretti contro basi avversarie? In questo secondo caso un problema aggiuntivo da affrontare sarebbe quello del collegamento delle nostre forze aeree con quelle americane già impegnate in simili operazioni.

Continua a pag. 24

MERCURI, RIZZA, ROMAGNOLI E STANGANELLI ALLE PAG. 2 E 3
INTERVISTA A PINO ARLACCHI

I poli alle grandi manovre/Il premier: errori del partito, non del governo

Berlusconi avverte il Pdl: elettori delusi

Bersani: probabile voto a primavera, pronti ad allearci con l'Udc

ROMA — Pier Luigi Bersani, ospite di "Che tempo che fa", sostiene che «è probabile il voto a primavera», ripropone il governo di transizione per cambiare la legge elettorale e lancia un messaggio all'Udc: il Pd è pronto ad un'alleanza per costruire un'alternativa di governo. L'alleanza, secondo il leader Pd, dovrebbe essere formata dal Nuovo Ulivo e dai centristi («Mai più l'Unione»). E la scelta del leader dovrebbe essere affidata alle primarie. Intanto Silvio Berlusconi dà al Pd la colpa della delusione di molti elettori di centrodestra: «Se la nostra parte politica ha dato, a volte, un'immagine che non ha entusiasmato, lo si deve ad alcuni errori del partito e non del governo».

RIZZI E SARDO
ALLE PAG. 6 E 7

LA RIFORMA

I più bravi non restituiranno i "buoni" previsti dal fondo per il merito. Giovedì la legge in aula

Università, studi rimborsati ai 110 e lode

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

QUELLA che si apre sarà una settimana cruciale per la riforma dell'università italiana. Giovedì prossimo è in calendario alla Camera dei deputati il ddl Gelmini e la sfida del governo è portare al più presto a casa l'ok definitivo, anche a costo di sconfiggere, per l'analisi e la votazione del testo, nella sessione di bilancio che parte il 15 di ottobre, venerdì. L'assenso generale all'operazione da parte del presidente della Camera Gianfranco Fini c'è. Ma solo



sto. Per ora sembra che il dialogo all'interno della maggioranza tenga.

Continua a pag. 5

SERVIZI A PAG. 5 IL FOCUS SULLE NOVITÀ DELLA RIFORMA

L'ITALIA E LA CRISI

Draghi: coniugare austerità e sviluppo

Tremonti: la ripresa si è rafforzata

NEW YORK — Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha spiegato nel suo documento consegnato al Fmi che in Italia «il tasso della ripresa si è rafforzato nel secondo semestre del 2010». Il governatore, Mario Draghi, invita a «coniugare austerità e crescita».

Gualta e Lama a pag. 9

LUNEDÌ, CORAGGIO

Quando lo shopping diventa così pesante che aiuta a dimagrire

Antonio Dose
e Marco Presta a pag. 24

Anche il tuo **Segno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549911
info@immobildream.it
www.immobildream.it

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

COME un gioco di società, tutti vogliono confessarsi, principalmente per farci sapere le loro inclinazioni sessuali. Tiziano Ferro ci ha detto che è gay ed è felice, l'agente Lele Mora ha dichiarato altro e Cecchi Paone ci ha informato di avere avuto una relazione con un calciatore di serie A. Buon per tutti ma sia chiaro che nessuno ha chiesto niente. Vorrei anche dire che l'importante è vivere bene con se stessi qualunque sia il proprio orientamento sessuale. Vorremmo anche che il dichiararlo non fosse motivo di gossip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MotoGp/Valentino torna alla vittoria, lo spagnolo è campione del mondo

Rossi e Lorenzo, festa per due



ROMA — Valentino Rossi torna a vincere a Sepang nel giorno in cui Jorge Lorenzo (terzo in Malesia) conquista il suo primo titolo mondiale in MotoGP. In Formula 1 nel Gp del Giappone vince Vettel davanti a Webber. Alonso, terzo, resta in corsa per il titolo.

Morchini nello Sport

MEPHISTO
IL PIACERE DI CAMMINARE
MEPHISTO-SHOP
by capodarte

Roma Via Sistina, 135 (vicino Teatro Sistina)
Tel. e Fax 06.4820565

Venezia S. Croce, 730/b (Ponte degli Scalzi)
Tel. 041.2440035

www.mephistoshoproma.com

Il giorno di Branko

Sagittario, influssi positivi per gli affari

BUONGIORNO, Sagittario! Luna nel segno apre una settimana positiva per la soluzione di questioni pratiche — dalla casa ad altri beni immobili, dalle questioni bancarie a quelle legali (ma per vertenze importanti conviene aspettare gennaio, 21), dal lavoro ai rapporti con gli uffici statali. Fate però le cose con metodo, una decisione al giorno. Non abbiamo ancora influssi molto incisivi per l'amore, ma saranno presto di ritorno, intanto la crescente Luna accende la fiamma della passione e della gelosia. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 13

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday October 11 2010



TWO DINNERS FROM DISASTER

The nail-biting meetings that led to the rescue of the euro Part 1 of a 3-part series. Analysis, page 7

World Business Newspaper

News Briefing

Kleinwort poaches rival executive for top post

Kleinwort Benson has hired Sally Tennant, a top executive from one of its rivals, to become chief executive in a management shake-up as part of efforts to rebuild its 200-year-old brand. **Page 15**

Airline emissions row

A new global aviation deal will weaken the hand of US airlines to resist inclusion in Europe's emissions trading system, the European Union's transport chief has said. **Page 2**

Speculators blamed

Many in France, Germany and Spain believe speculators are the main cause of rising food prices, according to a Financial Times/Harris poll. **Page 4**; www.ft.com/foodprices

China's copper profits

China is sitting on a profit of nearly \$1.5bn from a bold trading strategy in copper that was based on expectations of an emerging markets-led boom. **Page 15**; www.ft.com/invideo

Banks' alert dismissed

A group of leading banks sought to head off a new set of capital requirements but the warnings were dismissed as "exaggerated" by the president of the Federal Reserve Bank of New York. **Page 2**

New move to stem spill

Engineers rushed to erect an emergency dam to prevent a further toxic spill at an alumina plant in Hungary. **Page 6**; www.ft.com/europe

Ghostly war of words

The fictional voice of a militia faction is proving that the e-mail can be mightier than the gun in Nigeria's oil region. **Page 4**; www.ft.com/iraq

Israel loyalty pledge

Israel's cabinet has endorsed a draft law that would compel non-Jews who apply for citizenship to pledge loyalty to Israel "as a Jewish state". **Page 6**; www.ft.com/iraq

Chile rescue nears end

Thirty-three miners trapped deep underground in northern Chile are expected to be hauled out between Wednesday and the weekend. **Page 6**

Austrian far-right gains

Austria's far-right Freedom party looked set for big gains following provincial elections in Vienna after a bitterly fought campaign. **Page 6**

Gay pride march clash

More than 140 people were hurt when anti-gay protesters clashed with police in Belgrade's worst street violence since the US embassy was torched two-and-a-half years ago. **Page 6**

Security Council boost

A group of increasingly influential states is poised to join the United Nations Security Council in elections this week. **Page 15**; www.ft.com/world

Fund eyes Potash bid

A Canadian pension fund is understood to have approached Temasek, Singapore's state investment agency, in a search for consortium partners to bid for PotashCorp, the Canadian fertilizer producer. **Page 15**

Separate sections

Global Traveller
Luxury is back in favour
FTfm
Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe

9 781747 735111

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2010 No: 37437



Dominique Strauss-Kahn, IMF managing director: 'The language is ineffective. The language is not going to change things. Policy has to be adapted'

Global clash over economy

IMF meeting breaks up with no resolutions China and US battle over currency policy

By Chris Giles and Alan Beattie in Washington

Global economic co-operation was in disarray and further battles in the currency war looked likely after the weekend's international meetings of finance ministers and central bankers broke up with no resolution.

The world's largest economies remained as far apart as ever on currencies. China accused the US of destabilising emerging economies by allowing ultra-loose monetary policy to flood the emerging world with money, while the US insisted the Inter-

national Monetary Fund should intensify its focus on exchange rates and the reserve accumulation of China.

The lack of any substantive agreements and brinkmanship on proposed reforms to the IMF is likely to exacerbate currency volatility in the month running up to the Seoul Group of 20 summit.

Mohamed El-Erian, chief executive of Pimco, the world's largest bond investor, said: "A once promising global response has now been replaced by inadequately co-ordinated national economic policies and growing frictions among countries."

The communiqué following the main IMF meeting spoke of countries working "co-operatively" but contained no evidence that leading economies could find agreement on any of

the issues that divide them. Dominique Strauss-Kahn, IMF managing director, called on countries not just to sign up to warm words but to take concrete steps. "The language is ineffective. The language is not going to change things. Policy has to be adapted."

But there was little sign that China would let the remini appreciate faster, to the growing frustration of the US. "The IMF must strengthen its surveillance of exchange-rate policies and

reserve accumulation practices," said Tim Geithner, US Treasury secretary. This pressure on China is now being met with stiffer resistance. Zhou Xiaochuan, China's central bank governor, told the IMF meeting the focus on currencies was one-sided. "The continuation of extremely low interest rates and unconventional monetary policies by major reserve currency issuers have created stark challenges for emerging market countries in the conduct of monetary policy."

Prof Eswar Prasad of Cornell University said: "China's aggressive pushback against criticism of its currency policy by shifting the line of attack towards loose monetary policies and rising public debt in advanced economies reflects its growing assert-

iveness and strong resistance to international pressure."

Other finance ministers told the Financial Times of their despair at the intransigence of both sides. Pravin Gordhan, of South Africa, said: "If you listen to the Chinese, they have one interpretation of what is going on. If you listen to the Americans, they have another. There is no common ground."

To try to regain the initiative, the IMF has proposed a new mechanism to enhance its scrutiny of different countries' economic policies by focusing on the ways one economy affects others. But experts do not see this as likely to resolve the deep divisions over policy.

The rate of the Hungarian tax, which is likely to be renewed for 2011 and possibly for 2012, is four times higher as a share of the economy than any similar tax proposed elsewhere, though the UK levy is actually forecast to raise the most, at more than £20n (\$30n) this year.

The US, which had planned to raise \$80bn over 10 years with a similar levy, dropped its plan as part of a compromise deal to get other reforms, including restrictions on investment banking activities, through Congress.

Weekend of frustration, Page 2
Olive Crook, Page 11
www.ft.com/imf

Hungary warned by Erste chief on bank tax policy

By Patrick Jenkins in London

One of the biggest banks in eastern Europe has warned Hungary's government that its banks will be starved of investment if it persists with its bank tax policy.

Andreas Treichl, chief executive of Austria's Erste Bank, said: "We're angry about excessive bank taxation. [It's] an unnecessary step."

Although he could foresee no circumstance under which Erste would withdraw from Hungary, he said: "We have other countries where we can invest more."

The Hungarian tax issue reflects broader concerns, particularly in the UK, that bank taxes are punishing the sector at a time when regulators are urging banks to hoard more capital and politicians are pressing them to lend more. Bankers complain these aims conflict.

Other countries, including the UK, Germany, France and South Korea, have introduced levies on bank balance sheets. Austria will do so too.

But Hungary's tax, which is set to rise from 1.5 per cent to 2.5 per cent of gross domestic product this year, is the most extreme. Analysts at Citigroup estimate the tax will cost Erste €4m a year, or about 75 per cent of its 2009 net profit in Hungary.

The rate of the Hungarian tax, which is likely to be renewed for 2011 and possibly for 2012, is four times higher as a share of the economy than any similar tax proposed elsewhere, though the UK levy is actually forecast to raise the most, at more than £20n (\$30n) this year.

The US, which had planned to raise \$80bn over 10 years with a similar levy, dropped its plan as part of a compromise deal to get other reforms, including restrictions on investment banking activities, through Congress.

www.ft.com/vft

US blow to EDF



Constellation Energy's supply of nuclear power from its joint venture with EDF of France could be under threat after the US utility announced this weekend that it was pulling out of the project to build a generation reactor at its Calvert Cliffs site in Maryland.

That its US partner would no longer take part in the construction of the first French-designed EPR, or European pressurised reactor, in North America has left EDF stunned.

Report, Page 15

Eurozone bond investors accused of overreacting to sovereign risk

OECD blames swings on 'animal spirits'

By David Oakley in London

Investors in eurozone bond markets stand accused of letting "animal spirits" affect their judgment on the risk of a European debt default, creating a situation where financial markets could force weaker countries into excessive budget cutting.

A senior official at the Organisation for Economic Co-operation and Development criticised the behaviour of some investors that has led to sharp swings in the yields on government bonds issued by Greece, Ireland, Portugal and Spain.

Hans Blommestein, head of bond markets and public debt management at the OECD, told the Financial Times: "The psychology of the markets is very negative and not necessarily based on facts, but rather on

animal instincts and spirits that trigger far greater selling in bond markets than is often justified by the data."

This creates a cliff effect where markets suddenly fall as investors lose confidence in hitherto safe sovereign assets. This makes it hard to assess reliably the change in sovereign risk and what direction the markets will take."

Mr Blommestein said there was a danger that some governments might go too far with austerity measures as they sought to reassure investors that they were tackling their deficit problems. That, in turn, could jeopardise their economic recovery.

"The market suddenly perceives the debt of some sovereign is a risk, then demands much higher yields, which creates big difficulties for these countries in funding themselves," he said.

"The markets are creating a

situation where countries could be forced to retrench too far and introduce austere fiscal policies that are not good for their economies, as it risks stifling growth."

Mr Blommestein's concern centres on Greece, Ireland, Portugal and Spain, which are introducing aggressive fiscal tightening policies.

But he said the "animal spirits" of the market could affect the world's biggest economies, such as the US and UK, because of the vast debt levels they have taken on to rescue their banks and stimulate their economies. Bond yields in the US and UK have stabilised at record lows.

The OECD, which represents 33 mostly developed countries, is to publish data showing how sharply government bond issuance has risen. Government borrowing is projected to rise to \$1.06tn next year among OECD members, nearly twice that of 2007.

ULYSSE NARDIN
SINCE 1840 LA CHaux-DE-FRANCE

BLACK SWIFT.
SELF-WINDING CHRONOMETER
CERTIFIED MOVEMENT.
LIMITED EDITION TO 500 PIECES.

For a catalog, call 011 888 8888, email: usa@ulysses-nardin.com
or visit us at www.ulysses-nardin.com
info@ulysses-nardin.ch - www.ulysses-nardin.com

Printed in London. London: David H. Evans. London: David H. Evans. London: David H. Evans. London: David H. Evans. London: David H. Evans.

« TéléVisions »

La vogue des magazines de proximité
Supplément

Le Monde

Dimanche 10 - Lundi 11 octobre 2010 - 66^e année - N° 20439 - 1,40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

Economie : la stratégie de Barack Obama très critiquée

- Les chiffres du chômage américain restent mauvais
- La Maison Blanche hésite entre relance et rigueur

Les mauvais chiffres du chômage publiés vendredi 8 octobre aux Etats-Unis nourrissent les critiques contre la politique économique de Barack Obama. Près de 100 000 emplois ont été détruits au mois de septembre. Les républicains dénoncent l'échec du plan de

relance et souhaitent que la priorité absolue soit donnée à la réduction des gigantesques déficits publics. Dans le camp démocrate, au contraire, beaucoup réclament l'adoption rapide de nouvelles mesures massives de soutien à l'économie. ■

Lire page 12



Ce Nobel de la paix qui provoque l'ire de Pékin

Réactions. La Chine officielle a qualifié d'« obscène » l'attribution, vendredi 8 octobre, du prix Nobel de la paix au dissident chinois emprisonné Liu Xiaobo. Lire pages 5 et 6

Réforme des retraites : qui va gagner la course ?

Le rythme des grèves et des manifestations s'accroît ; des lycéens s'y associent



Nouvelle journée de grèves et de manifestations le 12 octobre, rassemblements encore le 16 octobre : sur le maintien, voire l'augmentation de la pression sociale, les syndicats font bloc. Cette unanimité n'est pas de mise quant aux projets de grèves reconductibles.

De son côté, le Parlement accélère son examen du projet de réforme des retraites. Le Sénat a voté la fin de l'âge légal de la retraite à 60 ans. Lundi, ce sera le tour de la deuxième mesure clé de la réforme : le report de 65 à 67 ans de l'âge de la retraite sans décote.

L'Elysée s'inquiète d'une entrée, réelle mais pas massive pour le moment, des jeunes dans le mouvement de protestation. Et la répétition d'actions spectaculaires, comme celle de la CGT, vendredi au Mondial de l'automobile, à Paris (photo), n'est pas à exclure. ■ Lire pages 9 et 14

Liu Xiaobo, Wen Jiabao : deux visages de la Chine

On ne connaît pas le Prix Nobel de la paix 2010, Liu Xiaobo, qu'un visage d'intellectuel au sourire timide, fixé par quelques photos, toujours les mêmes, reproduites à l'infini dans le monde entier. C'est le visage d'un autre Chinois, le premier ministre Wen Jiabao, qui s'étale sur la couverture de *Time Magazine*, la semaine même où est annoncée la courageuse décision du comité Nobel d'Oslo : ce visage-là affiche une confiance, une assurance tranquille que l'on n'avait pas vue depuis longtemps chez un dirigeant chinois.

Dans un entretien publié par le magazine américain et diffusé sur CNN, M. Wen professe sa foi dans « la liberté d'expression, indispensable dans tous les pays ». Il évoque la nécessité des « réformes politiques » et explique que l'un de ses idéaux politi-

ques est « que chacun puisse mener une vie heureuse et digne » - propos qui n'ont pas été repris par les médias chinois.

Pourtant, la vie de Liu Xiaobo, condamné en décembre 2009 à onze ans de prison pour avoir participé et fait circuler un texte en faveur de la démocratisation en Chine, la Charte 08, n'est ni digne ni heureuse. A moins d'un miracle, il ne pourra pas aller chercher son prix à Oslo. Le gouvernement chinois a qualifié

Editorial

d'« obscénité » le choix du comité Nobel et convoqué l'ambassadeur de Norvège à Pékin pour exprimer sa colère.

Dès l'annonce du prix, vendredi 8 octobre, les censeurs de l'Internet sont entrés en action pour

bloquer tout mouvement de solidarité avec Liu Xiaobo sur la Toile.

Le pouvoir redoutait ce choix. Il avait même dépêché à Oslo, en septembre, la vice-ministre des affaires étrangères, Fu Yin, pour mettre en garde les Norvégiens contre une détérioration des relations bilatérales si le comité Nobel distinguait Liu Xiaobo. Non seulement le comité Nobel n'a eu cure de ces intimidations, mais la formulation choisie pour expliquer sa décision est remarquablement claire : oui, la Chine a accompli des progrès économiques sans précédent ; oui, « le champ de la participation politique s'est également étendu ». Pour autant, « le nouveau statut de la Chine doit entraîner pour elle des responsabilités accrues ».

Car la Chine, qui aspire au respect international, ne peut pas indéfiniment jouer sur tous les

tableaux. On n'accède pas durablement au statut de superpuissance avec des méthodes d'Etat-voyou. Le modèle d'un capitalisme autoritaire ignorant l'Etat de droit est, à terme, une illusion. Autre Prix Nobel de la paix, le Tchèque Vaclav Havel, courageux promoteur de la Charte 77, a soutenu le choix de Liu Xiaobo.

Mais, contrairement à la Tchécoslovaquie des années 1980, la société chinoise de 2010 bouge et contraint chaque jour un peu plus le pouvoir à lui ménager un espace. Un débat sur les « valeurs universelles » s'est ouvert dans les milieux intellectuels. Plutôt que d'agir sous la pression, les dirigeants chinois s'honoreraient à prendre l'initiative en mettant en œuvre les généreux propos de Wen Jiabao.

En commençant par libérer Liu Xiaobo. ■

Françoise Héritier : éloge de Claude Lévi-Strauss

Il y a un an mourait le grand anthropologue. « Le Monde » consacre un hors-série à cet explorateur de l'humain et publie des extraits de la contribution de Françoise Héritier, qui lui avait succédé au Collège de France. Page 16



Hors-série - 122 p., 6,50 €, en vente jusqu'au 7 décembre

Le regard de Plantu



Claude Monet doublement exposé à Paris

Où aller voir Monet cet automne à Paris ? On a le choix. Grâce à une bataille de musées qui relève de la querelle de boutiques, mais finalement sert l'œuvre du père de l'impressionnisme.

Ouvre le 22 septembre, l'exposition « Monet » au Grand Palais attire nombre de visiteurs. Elle est riche de prêts venant du monde entier. Depuis le 7 octobre, elle est concurrencée par une deuxième exposition Monet, toujours à Paris, celle du Musée Marmottan, également d'une grande richesse.

Les uns et les autres se renvoient la responsabilité de cette copacopie. Monet, lui, gagne. ■

Lire page 19

“INCANDESCENT”
LIBÉRATION

“SENSUEL”
LE MONDE

ISILD LE BESCO
NAHUEL PEREZ BISCAIART

AU FOND DES BOIS

UN FILM DE BENOIT JACQUOT

www.filmssdulesange.fr

Observateur **LE 13 OCTOBRE** Le Monde

Algérie 200 DA. Allemagne 2,00 €. Arabie Saoudite 2,00 €. Belgique 2,00 €. Brésil 1,00 R\$. Canada 1,20 \$. Chine 1,00 ¥. Danemark 20,00 kr. Espagne 1,00 €. États-Unis 1,00 \$. France 1,40 €. Grèce 1,20 €. Hongrie 100 HUF. Inde 1,00 ₹. Italie 1,00 €. Japon 1,00 ¥. Liban 1,00 L.L. Lituanie 1,00 Lt. Luxembourg 1,00 €. Malaisie 1,00 RM. Maroc 200 MA. Mexique 1,00 \$. Pays-Bas 2,00 €. Portugal 2,00 €. Roumanie 1,00 Lei. Royaume-Uni 1,00 £. Russie 1,00 rouble. Singapour 1,00 S\$. Slovaquie 1,00 €. Thaïlande 1,00 ฿. Tunisie 1,00 TND. Turquie 1,00 TL. USA 1,00 \$. Vietnam 1,00 VND. Yémen 1,00 R.

Affondo del Cavaliere sugli errori dei suoi L'accusa di Berlusconi: gli elettori delusi dal Pdl, non dal governo

**Berlusconi accusa il Pdl:
«Troppi errori, il governo in-
vece ha lavorato bene. Eletto-
ri delusi? Colpa del partito».**

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Berlusconi, affondo sul Pdl «Governo bene ma errori nel partito»

Valducci: c'è malessere, agire in tempi stretti. I finiani «elogiano» il premier

ROMA — Con un messaggio inviato al convegno della «Dc nel Pdl» di Saint Vincent, Silvio Berlusconi fa i complimenti al ministro Gianfranco Rotondi e gli dà ragione: «Hai detto che negli ultimi due mesi la nostra parte politica ha dato, a volte, un'immagine non entusiasmante: è un'analisi che condivido». Ma ciò, sottolinea il Cavaliere, «do si deve ad alcuni errori del partito e non del governo». In altre parole il presidente del Consiglio, per la prima volta in modo ufficiale, se la prende con la sua stessa creatura, il Pdl, assumendo le difese dell'esecutivo che, invece, è composto anche dalla Lega e da alcuni esponenti del Fli. E spiega perché: «Il governo ha fatto bene, ha raccolto il consenso costante degli italiani in tutte le tornate elettorali: per questo deve andare avanti fino al termine della legislatura e completare il programma scelto dagli italiani».

Rilancia quindi la sua «rivoluzione liberale» ed è convinto della necessità di «bruciare le tappe» a partire da «federalismo, giustizia e fisco». Riprende infine un tema già annunciato in Parlamento, con il quale spera di raccogliere consensi anche tra i cattolici dell'opposizione: «Ho l'intenzione di lavorare nei prossimi mesi a un piano per la vita, un insieme di misure per favorire la natalità e le

famiglie italiane: nel 2013 lasceremo agli elettori un'Italia più liberale».

Ma è soprattutto l'offensiva nei confronti del partito a scatenare un bel po' di reazioni all'interno dello stesso Pdl. Anche perché Berlusconi spiega di avere già avviato «una grande mobilitazione dei sostenitori, iscritti e non» e promette di «attivare sul territorio, in ciascuna delle 61 mila sezioni elettorali, i "team della libertà" per pubblicizzare quanto di buono ha fatto finora il governo», senza però precisare se affiderà questo compito in primo luogo ai tre coordinatori del partito (Verdini, Bondi e La Russa) o direttamente a strutture più agili come i Promotori della libertà di Michela Vittoria Brambilla o come i club e i circoli già esistenti.

La situazione non è del tutto tranquilla all'interno del Pdl se l'ispiratore dei Club della libertà, Mario Valducci, parla di un partito «che sta soffrendo» e della necessità «di agire» in tempi stretti: «Il malessere è sempre più presente, in tanti stanno valutando se lasciare il Pdl per andare in altri partiti, anche il Fli, o abbandonare la politica». Il ministro Renato Brunetta, invece, è ottimista e fa un ragionamento alla rovescia: «Abbiamo un Pdl così pieno di imperfezioni e problemi,

ma, passatemi l'ossimoro, è una schifezza meravigliosa».

In serata il sottosegretario Paolo Bonaiuti interviene per precisare che le parole di Berlusconi sul partito si riferivano all'abbandono del Fli di Gianfranco Fini: «Non si capisce perché gonfiare un chiaro e semplice riferimento a un evento già noto e cioè alla separazione di alcuni componenti del Pdl: non si può tirare a piacere una semplice frase». Ma non a caso è proprio dai finiani che arrivano gli applausi più convinti al messaggio inviato a Saint Vincent: «Bene Berlusconi — fa i complimenti il coordinatore nazionale di Fli, Adolfo Urso — il governo deve andare avanti nel fare le riforme, ma occorre rinnovare la politica: se il Pdl non va, perché ha esaurito la sua spinta propulsiva, ora c'è Futuro e libertà che sarà di sprone all'intera coalizione». E anche il finiano dialogante Silvano Moffa parla di «novità importante: pian piano



si fa strada la consapevolezza che le questioni poste da Fini non erano poi così spregiudicate: ho sempre creduto che all'interno del Pdl si sia un'area aperta al confronto, ma fino a poco tempo fa si è preferita l'area dell'anatema».

R. Zuc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600.000

Sono gli iscritti al Popolo della libertà, più o meno mille per ognuna delle sessantamila sezioni del Pdl sparse in tutto il territorio italiano. E sono proprio questi 600 mila militanti quelli che il premier intende mobilitare in caso di campagna elettorale

La storia del Pdl

L'unione di Forza Italia e Alleanza nazionale

1 Il Popolo della libertà (Pdl) nasce dall'unione di Forza Italia e An, oltre che dalla confluenza di altri partiti minori (molti di questi avevano già fatto parte della Casa delle libertà dal 2001 in poi) tra i quali la Democrazia cristiana per le Autonomie, il Nuovo partito socialista italiano, i Riformatori liberali e Azione sociale

L'inaspettata «rivoluzione» del predellino

2 Il Pdl fu lanciato improvvisamente nel corso di una manifestazione da Silvio Berlusconi il 18 novembre 2007 a Milano in Piazza San Babila (foto a sinistra). Il premier, salendo sul predellino della sua auto blu, lo annunciò pubblicamente spiegandone anche il profilo costitutivo e gli obiettivi

Dalla federazione al soggetto politico unitario

3 Il Popolo della libertà fu prima costituito come federazione di partiti politici il 27 febbraio 2008, per poi trasformarsi in soggetto politico unitario. Il congresso fondativo del partito si è svolto alla Fiera di Roma fra il 27 e il 29 marzo 2009, in occasione del quindicesimo anniversario della prima vittoria elettorale di Berlusconi

Bersani: con l'Udc per un nuovo governo

Il segretario Pd: si voterà in primavera, ma Berlusconi è un osso duro

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — L'accelerazione di Pier Luigi Bersani. «Con buona probabilità si vota a primavera. Il deterioramento della maggioranza è evidente», dice il segretario del Partito democratico a Che tempo che fa. Sarebbe meglio un governo di transizione per modificare la legge elettorale. La maggioranza in Parlamento si può trovare «anche perché non vige ancora la Costituzione di Arcore». Ma ci crede poco anche lui. Perciò il Pd deve attrezzarsi e superare gli attuali confini dei suoi rapporti politici. «In caso di voto, immagino la formazione di un nuovo Ulivo con forze di centrosinistra». E fin qui siamo nell'ambito delle cose già viste. Bersani va oltre: «Lancerò una proposta a tutte le forze di opposizione. Anche all'Udc».

E Pier Ferdinando Casini l'altra gamba su cui il Pd vuole costruire l'alternativa. Un alleato ancora lontano ma che Bersani ha messo nel mirino da tempo. E con lui la sua maggioranza congressuale. «Stabiliremo un patto tra gli alleati. Quello che non è stata l'Unione». Fuorichinon ha attitudine di governo. Fuori anche Di Pietro, sgradito ai centristi? Lo dice il coordinatore Pdl Sando Bondi: «L'appello del Pd all'Udc è una novità positiva. Significa che vogliono rompere con l'ex pm». Bersani invece non mette questo paletto. Si sa tuttavia che vede come il fumo negli occhi l'ipotesi di una coalizione solo con Vendola e l'Idv. Ecco perché bisogna affrettarsi. Parlando soprattutto al Pd, affinché non si guardi l'ombelico. «Se restiamo a pettinare le bambole, verremo meno un compito storico».

Occorre trovare una nuova formula per evitare il «discredito della politica» e la crisi della democrazia. Il Papa straniero? Bersani sorride. La lista di nomi è lunga: Montezemolo, Profumo, Marcegaglia. «Possiamo aggiungere la Littizzetto», scherza. Uno strumento metterà tutti d'accordo: «Le primarie. Sono una cosa bellissima». Senza dare per scontato che Berlusconi sia del tutto finito. «È un osso duro. Per tanto tempo il

centrosinistra lo ha sottovalutato considerandolo una macchietta». Anche questo è stato un handicap. Oltre alle liti, al vento di destra che soffia nella gran parte di Europa. «Ma noi abbiamo mostrato molta disgregazione al nostro interno negli anni dell'Ulivo e dell'Unione. Se stavolta non facciamo bene le cose, meglio che ci riposiamo».

Meccanismi elettorali, alleanze sono aspetti che interessano Bersani fino a un certo punto. Il segretario rilancia il programma del Pd: riforma fiscale che alleggerisca imprese, lavoratori e prenda di più dall'evasione e dalle rendite finanziarie. Il lavoro. Il federalismo, «quello vero». Con la discussione sull'immigrazione, all'assemblea di Varese, il Pd ha fatto un altro passo avanti sui temi del programma. E Marco Minniti spiega il documento presentato dai veltroniani, con la regola degli ingressi a punti per gli extracomunitari. «Vogliamo evitare la deriva di destra, razzista e xenofoba che vediamo in Olanda, Svezia e Germania. Una forza progressista ha il dovere di misurarsi con il problema». Proponendo una ricetta opposta alla Lega: «Accogliere gli immigrati con un progetto di vita non solo come forza lavoro. Per questo l'ammissione a punti può essere una soluzione. Accompagnata con maggiori diritti: cittadinanza italiana più veloce, ius soli e voto alle amministrative. Cioè, con l'integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bondi: "Metteranno fuori Di Pietro?"

Minniti: "Sugli immigrati evitiamo noi derive razziste"

I punti

FISCO

Il Pd propone una riforma fiscale. Che colpisca rendite finanziarie ed evasione

LAVORO

Il Pd propone progetti per far crescere il lavoro rendendolo meno precario

FEDERALISMO

Stabilire gli standard per i servizi. E l'autonomia deve partire dai comuni



Il Cavaliere rivoluziona il partito

“Prima delle elezioni cambio tutto”

Nuovo simbolo, nuovo statuto e una donna al comando

La scheda



SIMBOLO

L'attuale logo Pdl è stato co-firmato da Fini, come l'intero statuto. Berlusconi ha ordinato un nuovo simbolo per evitare ricorsi legali e dispute pre-elettorali



DIRIGENTI LOCALI

Modifica allo statuto: coordinatori regionali e provinciali non saranno più nominati dal presidente, ma eletti dai parlamentari e dai consiglieri locali.



COORDINAMENTO

Il premier intenzionato a confermare la guida a tre, ma da affidare a ministri under 45. Una donna coordinatore unico in caso di modifica allo statuto

Il retroscena

CARMELO LOPAPA

ROMA — Un partito a sua immagine. Un partito dal volto giovane. Che sia tutt'uno col «governo del fare». Poche pedine alle leve di comando e dalla fedeltà blindata. «Voglio un Pdl più berlusconiano. E voglio un partito vero, con dirigenti locali rinnovati, cancellando ogni residua cellula finiana sul territorio».

Il presidente del Consiglio atterra a Roma e spiega a pochi collaboratori il senso del messaggio lanciato in mattinata dalla dacia sul lago appena fuori San Pietroburgo. Missiva indirizzata ai dicci di Rotondi, che chiamano in causa lo strappo degli ex ora approdati a Fli, ma che è ad uso molto interno. Comunicazione ai naviganti, sul vascello in burrasca del Pdl. Tutto o quasi da rifondare, nei piani del Cavaliere che — raccontano — intende affidarsi ancora una volta (e in via esclusiva) al suo estro e alla sua intraprendenza manageriale. Un nuovo predellino per capovolgere il partito da cima a fondo. Non subito, però. Con molta più probabilità da gennaio, soprattutto nell'eventualità che la crisi precipiti e che si vada al voto in primavera.

Ed è proprio in vista di uno *showdown*, racconta un ministro ben informato, che si lavora già al nuovo simbolo, dato che quello

del Popolo della libertà risulta «co-firmato» con Gianfranco Fini, come l'intero statuto del partito, d'altronde, e il suo utilizzo esporrebbe a possibili ricorsi legali. Quindi, via al partito con un «profilo berlusconiano» ancor più marcato. Lo va ripetendo da giorni, il presidente del Consiglio, accompagnando questa idea con l'immagine di dirigenti dal volto «giovane e spendibile nel marketing politico». Molte donne, c'è da scommettere. Si partirà dal basso, da nuovi coordinatori provinciali e regionali. E da designare con criteri rinnovati: elezione diretta e non più designazione dall'alto, come avvenuto finora, per unione del presidente. Provvederanno consiglieri locali e parlamentari eletti in quei territori. Modifica che sarà adottata già nell'Ufficio di presidenza convocato in questi giorni. Era in programma per giovedì, ma l'operazione alla quale si sottoporrà Berlusconi al polso, con ricovero forse già oggi a Milano, ha imposto uno slittamento alla prossima settimana. Ventata di freschezza, forse, ma anche esigenza di «bonifica» interna. Il premier non ne fa mistero coi vertici del Pdl: «Ora che Fini ha dato vita a un partito, non c'è più ragione per tenerci i loro coordinatori locali». Appartengono a Fli quelli regionali in Piemonte e Campania, per esempio, alcuni vice e una sfilza a livel-

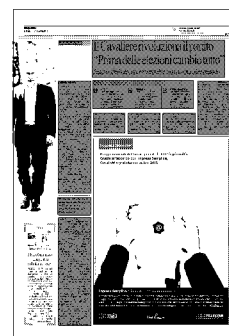
lo provinciale.

Ma è sotto traccia che in questi giorni si sta consumando la resa dei conti tra i sostenitori del partito vecchia maniera, capitanati da Fabrizio Cicchitto, e i più giovani sostenitori della svolta «light», da Gelmini alla Carfagna a Frattini. «Il Pdl è stato creato per dire addio alla vecchia politica, non per tornare a tesseramenti e correnti» è la tesi sostenuta dal ministro degli Esteri. Quando parla di «rinnovamento», il presidente del Consiglio tuttavia è in alto che mira. Nessun avvicendamento nell'immediato per i tre coordinatori La Russa, Verdini, Bondi. All'avigli del voto, però, il nuovo *brand* imporrà una rivoluzione in via dell'Umiltà, ammette il premier ai più stretti collaboratori. L'idea coltivata negli ultimi mesi, quella di affidare il coordinamento unico a Mariastella Gelmini è stata abbattuta dalla contraerea dell'area ciellina dalla quale in Lombardia non si può prescindere e che fa capo a Roberto Formigoni e Maurizio Lupi. Resta in standby, per ora nel chiuso del cassetto del Cavaliere, l'opzione Daniela Santanché. Mentre tornano a crescere le *chances* della guida a tre teste ma da affidare ad altrettanti

ministri under 45. Il fedele Angelino Alfano, Giorgia Meloni, forte della sua conoscenza della macchina elettorale (scuola An) e Michela Vittoria Brambilla, già incaricata di organizzare il presidio dei «promotori della libertà». Prima di rimettere mano al partito, tuttavia, Berlusconi ha l'esigenza — caldeggiata a più riprese da Gianni Letta — di ricostruire un ponte con il Vaticano, dopo l'incidente della bestemmia e la riprenda dell'*Osservatore*. Come altro leggere, suggeriscono in casa Pdl, l'annuncio di ieri di un «Piano per la vita per favorire natalità e famiglie»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nome e il simbolo vanno cambiati per evitare ricorsi legali da parte di Fini e di Fli



I taleban rivendicano l'uccisione dei quattro alpini in Afghanistan. Questa mattina il rientro delle salme a Ciampino

“Via da Herat in anticipo”

Intervista con La Russa: ecco l'ipotesi che discuteremo con la Nato
La possibilità di armare i nostri caccia con le bombe divide il Pd

■ Dopo l'attacco agli alpini in Afghanistan rivendicato dai taleban, ripartono le polemiche sulla missione. La Russa, in un'intervista a La Stampa, auspica che i nostri soldati possano lasciare Herat in anticipo e propone di armare gli aerei italiani. Ma il ministro aggiunge: «Non me la sento di assumere questa decisione da solo». Il governo, quindi, chiederà il parere delle Camere. Il Pd si divide e Fassino evidenzia che «bisogna rispettare gli impegni anche se è giusto pensare alla sicurezza dei nostri».

La Mattina, Maggi, Paci, Petrilli e Schianchi DA PAGINA 2 A PAGINA 7

La Russa: possiamo lasciare Herat entro il prossimo anno

“Ma nessuno può dire che le bombe cambierebbero la nostra missione di pace”

Intervista

”

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

La prossima settimana il ministro della Difesa Ignazio La Russa incontrerà il generale Petraeus a Roma. Sarà l'occasione per avanzare un'ipotesi di exit strategy del contingente italiano dall'Afghanistan: entro la fine del 2011 lasciare nella zona ovest solo degli addestratori e non spostare i reparti operativi nelle altre zone. Anche se ci venisse chiesto.

Ci spiega meglio il senso della vostra proposta?

«Intanto è essenziale chiarire che ne voglio discutere nelle sedi opportune con Petraeus, con la Nato. La nostra strategia è per prima cosa conquistare il territorio, addestrare gli afgani, dare alla politica di Kabul la possibilità di gestire in proprio la loro polizia e il loro esercito. Potrebbe avvenire che la nostra zona ovest entro il 2011 venga largamente consegnata al governo afgano, più di altre zone. A questo punto dovremmo affermare il principio che noi non andiamo in un'altra zona».

E' un'ipotesi realistica visto che il ritiro previsto da Obama ha come scadenza il 2013?

«Se noi riusciremo a fare uno sforzo, con l'aiuto di tutto il contingente internazionale, di dare al governo di Herat il controllo di tutta la zona ovest, quello sarà il momento per far



rientrare la gran parte dei nostri soldati che hanno compiti operativi, concentrandoci sull'addestramento.

STRATEGIA D'USCITA

«Nella nostra zona presto i poteri potrebbero passare al governo locale»

ARMAMENTI

«Non sono loro a fare la differenza, ma il modo in cui vengono utilizzati»

Ecco perchè la missione internazionale può andare avanti fino al 2013, ma io spero che il nostro compito possa finire prima.

Ne ha parlato con Berlusconi?

«Di questa strategia in particolare no, ma una cosa è certa: noi non prenderemo decisioni unilaterali. Su questo siamo tutti d'accordo».

Lei è stato criticato per volere armare i bombardieri, ma ci sono state aperture dell'opposizione,

«Io sono quello che non ha voluto armare i bombardieri e non so se è stata una decisione giusta, mentre tutti gli altri Paesi lo hanno fatto. Non ho voluto perchè in quel momento non era tatticamente indispensabile e nei rari casi in cui è stato necessario sono venuti gli aerei inglesi e americani a darci manforte. I nostri militari si sono sentiti a disagio nel non poter fare da soli. E io ho detto che un po' di disagio vale la serenità di sapere che nessun errore può essere messo in conto. Dio non voglia che una bomba finisse su una casa civile: sarebbe una cosa che ci arrecherebbe un grande dolore e anche un grande

danno politico. Se avessi scelto di armare gli aerei non avrei avuto bisogno di chiederlo al Parlamento perchè il problema è il modo di utilizzare gli aerei. Se io lancio una bomba per difendere una colonna militare rimane una missione di pace. Non è l'arma che qualifica la missione ma il modo con cui la usi. Ora io dico che la situazione è cambiata e c'è una maggiore pericolosità: non me la sento di cambiare da solo questa impostazione e chiedo al Parlamento che deve decidere. Ho visto che Rutelli è a favore, Fassino ha fatto una grande apertura, Parisi ha detto è giusto po-

ter armare gli aerei ma questo cambia la natura della missione. Io dico che non è vero perchè l'Italia ha usato le bombe sganciandole in Kosovo durante il governo D'Alema: una missione che noi abbiamo votato».

L'impressione è che ci sia un'ambiguità sulla natura della nostra presenza in Afghanistan.

«E' un'ambiguità tutta ideologica. Noi vogliamo riportare la pace a un popolo martoriato. L'errore è di chi pensa che non si debba mai fare ricorso all'uso della forza. E' un'opposizione pregiudiziale quando ci sono gli americani come copratagonisti. Se ci fosse un nostro intervento senza americani contro una dittatura di destra non ci sarebbe alcuna preclusione».

Ci sono stati militari scampati alla morte o impegnati in scenari di guerra che hanno molti dubbi.

«In tutti i militari che ho incontrato ho visto una grande motivazione, un grande amore per l'Italia e consapevolezza della loro lavoro. A Farah, nella parte più avanzata, parlai con i soldati mandando via i generali. Gli chiesi: di cosa avete bisogno? Mi dissero: "vogliamo più elicotteri e più risorse per fare meglio il nostro lavoro". Questo non l'ho dimenticato e erano truppe speciali».

Chiederò alle Camere di confermarmi o smentirmi nella scelta di dotare i caccia di bombe

Ignazio La Russa

Ministro della Difesa
dopo la strage dei soldati

LA GIUSTIZIA "SOTTO IL TRONO"

CARLO FEDERICO GROSSO

Il tema giustizia è al centro dell'attenzione riformatrice del capo del governo. Le riforme pensate riguardano peraltro, in larga misura, temi che poco hanno a che fare con l'obiettivo di efficienza che dovrebbe essere prioritario.

Mi riferisco non soltanto ai progetti che salvaguardano il premier dai suoi processi, come il lodo Alfano, ma soprattutto a quelli finalizzati a «riequilibrare», così si dice, i poteri dello Stato, assicurando una protezione generalizzata alla politica contro le iniziative giudiziarie: articolato sistema di immunità, indebolimento del Csm, rafforzamento dell'ingerenza dei partiti nella gestione della magistratura, limitazioni dell'indipendenza di pubblici ministeri e giudici. In questa prospettiva, ancora in questi giorni, si è parlato di sdoppiamento del Csm, d'incremento della componente di nomina politica dei suoi membri, di separazione delle carriere, di ribaltamento dei poteri fra procure e polizia giudiziaria nella conduzione delle indagini.

Io sono in larga misura critico di fronte a questo «nuovo». E sono critico, soprattutto, nei confronti delle ventilate riforme costituzionali «di struttura», che finirebbero per assicurare molta impunità alla politica, ma sicuramente poca giustizia rapida ed eguale nell'interesse dei cittadini. Mi si obietta tuttavia da qualche lettore: bene, ma non basta criticare. Quali sono invece, concretamente, le proposte alternative finalizzate all'efficienza? Senza pretese d'eshaustività, mi sembra possibile tratteggiare un quadro di possibili riforme utili a una giustizia funzionante. Occorrerebbe, in primo luogo, affrontare la questione della riorganizzazione delle sedi giudiziarie, eliminando quelle inutili e procedendo ai necessari accorpamenti (sono anni che tale problema è sul tappeto; nulla è stato peraltro realizzato a causa delle resistenze locali).

Ancor prima, occorrerebbe risolvere il nodo delle sedi disagiate vacanti (vi sono, addirittura, procure della Repubblica ormai senza sostituti, e quindi di fatto impediti). A questo riguardo il governo ha varato una riforma che prevede il trasferimento coattivo dalle sedi limitrofe. Tale provvedimento è stato accusato da taluno d'incostituzionalità (violerebbe il principio d'inalienabilità dei magistrati); sembrerebbe, addirittura, che il Csm stia facendo resistenza alla sua applicazione. In ogni caso, la questione dovrebbe essere risolta in fretta: o con la rigorosa applicazione della nuova legge o con altri, possibili, strumenti.

C'è, in secondo luogo, un problema di riorganizzazione interna degli uffici giudiziari. Nel Paese esistono alcuni esempi d'interventi che hanno consentito l'ottimizzazione dei mezzi con risultati apprezzabili; il che dimostra che, riorganizzando in maniera razionale, è possibile ottenere. Perché non cercare d'estendere la riorga-

nizzazione felicemente praticata all'intero sistema? D'importanza decisiva può diventare, a questo punto, l'informatizzazione del servizio giustizia, con la sostituzione degli accessi alle cancellerie con collegamenti via Internet e quella delle copie cartacee degli atti con la loro trasmissione per e-mail.

Sono prospettabili, inoltre, interventi legislativi mirati che potrebbero assicurare l'abbattimento dei rinvii o degli annullamenti «postumi» dei processi. Ne indico alcuni: semplificazione del regime delle notifiche; esaurimento delle questioni relative alla competenza nell'udienza preliminare, e possibilità di ricorso immediato in Cassazione; semplificazione delle nullità con onere, per i difensori, di eccepirle immediatamente; riduzione dei legittimi impedimenti (sovente strumentali) di imputati e avvocati; modificazione della disciplina della contumacia.

Si potrebbe, a questo punto, pensare a cambiamenti più articolati del sistema processuale. Ad esempio, imposizione ai pubblici ministeri di un termine perentorio per le proprie determinazioni una volta esauriti i tempi delle indagini; riordino della disciplina dell'udienza preliminare (oggi trasformata in una sorta di «quarto» grado di giudizio); rivisitazione del sistema delle impugnazioni (es. limitazioni all'uso contemporaneo dell'appello e del ricorso per Cassazione e dei casi di ricorribilità in Cassazione, divieto di ricorrere contro i patteggiamenti).

Si potrebbe, infine, prospettare una riforma organica dei codici e del processo. I tempi per la realizzazione di iniziative di ampio respiro di questo tipo potrebbero essere lunghi. È tuttavia peculiare che progetti organici di riforma, elaborati nell'ultimo decennio da alcune commissioni ministeriali (io stesso ho presieduto una di esse, di riforma del codice penale), siano stati lasciati cadere, sprecando così risorse e vanificando risultati positivi possibili. Requisito indispensabile sarebbe, infine, non tagliare, ma se possibile incrementare, e di molto, le risorse destinate alla giustizia.

A questo punto, di fronte a un'inerzia apparentemente incomprensibile (talune delle menzionate riforme, si badi, sarebbero realizzabili velocemente e a costo zero), viene peraltro un sospetto: che alla politica, al di là delle parole, una giustizia veramente funzionante interessi poco. Ciò che interessa in realtà a larghi settori dell'una come dell'altra sponda politica è, soprattutto, che la magistratura sia saldamente, e definitivamente, collocata «sotto il trono».



ANSA Notiziario Generale

11:56

10-10-10

AFGHANISTAN: CORTE CONTI RINVIA CERIMONIA INSEDIAMENTO

(ANSA) - ROMA, 10 OTT - "Per la concomitante celebrazione dei funerali dei nostri militari caduti in Afghanistan, ed in segno di profondo rispetto per il lutto che ha colpito il nostro Paese, la cerimonia di insediamento del Presidente della **Corte dei conti** e' rinviata ad una prossima data che verra' comunicata al piu' presto". Ne da' notizia la **Corte dei Conti** in una nota. La cerimonia di insediamento era prevista per martedì 12 ottobre. (ANSA).

RIC

10-OTT-10 11:56 NNNN

**CORTE CONTI: RINVIATA CERIMONIA INSEDIAMENTO PRESIDENTE
PREVISTA IL 12 =****IN SEGNO DI RISPETTO PER FUNERALI MILITARI MORTI IN AFGHANISTAN**

Roma 10 ott. - (Adnkronos) - La cerimonia di insediamento del presidente della Corte dei conti, prevista per il 12 ottobre, e' rinviata ad una prossima data che verra' comunicata al piu' presto. Lo rende noto la Corte sottolineando che la decisione e' stata presa "in segno di profondo rispetto per il lutto che ha colpito il nostro Paese" per la morte dei militari in Afghanistan.

(Vgr/Pn/Adnkronos)

10-OTT-10 13:02

Apcom 12:26 10-10-10

Apc-Corte Conti/ Rinvia cerimonia insediamento presidente

☐ Per celebrazione dei funerali dei militari caduti in Afghanistan

Roma, 10 ott. (Apcom) - In previsione della celebrazione dei funerali dei militari italiani caduti in Afghanistan, ed in segno di profondo rispetto per il lutto che ha colpito il nostro Paese, la cerimonia di insediamento del Presidente della Corte dei conti è rinviata ad una prossima data che verrà comunicata al più presto. Lo comunica la Corte dei Conti.

red-eco

☐ 101226 ott 10

☐

«Un federalismo senza piccole patrie»

Fini

Per il presidente della Camera la riforma non deve rispondere al «fascino per una inesistente identità padana». Calderoli conciliante: gli porto i testi e si renderà conto

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

Il federalismo non è nostalgia di «piccole patrie», tanto meno deve rispondere al «fascino per una inesistente identità padana». Il presidente della Camera Gianfranco Fini torna a dire la sua sul decentramento dello Stato. E gioca il suo discorso al Consiglio regionale della Val d'Aosta sull'importanza di un modello «solidale più che competitivo», in modo da evitare «derive centrifughe» che portino a una differenziazione tra le aeree del Paese.

Nella stessa giornata di ieri anche il numero uno del Senato Renato Schifani, incontrando il nuovo presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha ribadito come alla crescita economica del Paese debba contribuire in modo essenziale lo sviluppo economico delle regioni meridionali, basato su innovazione e non su meri trasferimenti. «Solo in questo modo - ha sottolineato Schifani - si potrà avere un incremento della base economica, che potrà contribuire, anche sotto il profilo delle entrate fiscali, al risanamento dei conti pubblici».

Il Parlamento si sta impegnando nell'esame e nell'approvazione dei decreti sul federalismo fiscale. «La prossima settimana vedrò Fini e gli porterò gli ultimi, in modo da presentargli il loro contenuto e quello che si realizzerà con essi»: la replica, conciliante nonostante le diverse posizioni, è del ministro della Semplificazione legislativa Roberto Calderoli, che scommette sul «rilancio del-

la legislatura proprio grazie al federalismo». Per il leghista «ci vuole del tempo ma chi si oppone si renderà conto del significato di federalismo e soprattutto che non vuol dire separatismo ma riconoscimento delle identità».

Intanto Fini davanti al consesso valdostano, dunque a uno dei principali luoghi istituzionali delle autonomie, ha messo a verbale che «se la scelta del federalismo è irrinunciabile, rimane da affrontare la questione che attiene alla necessità di individuare lo specifico modello di stato federale. E finora non siamo stati in grado di farlo in modo adeguato». Non solo, secondo la terza

carica dello Stato il federalismo non può essere uno «slogan» o «una sorta di manifesto privo di pesi e contrappesi. Sotto questo profilo è necessario configurare, organizzare e far funzionare il nostro sistema di governance multilivello in modo che diventi un fattore di crescita, di sviluppo sostenibile, di coesione sociale e di competitività del Paese». Dunque per spese corrispondenti a livelli essenziali di servizi sanitari, assistenza e istruzione deve essere garantita una copertura perequativa. E in considerazione di ciò è «di fondamentale importanza per le prospettive future del Paese che, nella fase delicatissima dell'attuazione della delega, si proceda con attenzione e cautela per evitare di innescare dinamiche centrifughe che potrebbero accentuare i divari di sviluppo tra le diverse aree del Paese e sprecare un'occasione preziosa per un netto avanzamento di qualità dei servizi pubblici». Infatti, per Fini «solo un approccio superficiale» può contrapporre federalismo e unità nazionale.

Infine, l'auspicio del presidente dell'assemblea regionale aostana, intervenuto durante la visita di Fini, è «che le riforme siano fortemente condivise e caratterizzate dal dialogo, dalla concertazione e dall'attiva partecipazione delle regioni e delle autonomie locali».





RIFORME, SCHIFANI HA INCONTRATO GIAMPAOLINO

Il presidente del Senato, Renato Schifani (foto), ha ricevuto ieri mattina a Palazzo Madama il nuovo presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino.

«Punto centrale dell'incontro con il presidente Giampaolino - che è stato ascoltato il 7 ottobre dalle

Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato - è stata una riflessione sul processo di attuazione del federalismo fiscale - spiega Palazzo Madama in una nota -, visto come elemento indispensabile per realizzare un processo di riqualificazione della spesa pubblica, sia ai fini di un suo contenimento che di una sua maggiore efficacia

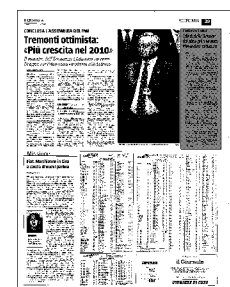


CORTE DEI CONTI

Tributi delle Regioni: dal 2005 più 118 euro Piemontesi tartassati

■ In cinque anni i tributi regionali sono saliti di 118 euro, arrivando a 978 euro procapite, con un balzo del 13,7%. La tassa cresciuta di più in percentuale è l'accisa (+53,9%), mentre in termini assoluti è l'Irap a pesare di più con un importo procapite di 666 euro. I più tartassati sono i contribuenti del Piemonte: nel 2009 hanno versato 1.310 euro, con un incremento tra il 2005 e il 2009 di 281 euro, e che registrano anche in termini percentuali l'incremento superiore (+27,4%). Tre, invece, le regioni virtuose: l'Abruzzo (abbassati i tributi del 6,4%), le Marche (-4,9%) e la Puglia (-1,7%).

I dati contenuti nella relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria delle regioni a statuto ordinario nel 2009, elaborati dall'*Adnkronos*, mettono in evidenza un'Italia divisa in due con quattro enti territoriali del Sud in cui gli abitanti pagano meno della metà rispetto ai connazionali di altrettante regioni del Nord. I contribuenti più vessati sono i piemontesi, che nel 2009 hanno sborsato 1.310 euro, seguiti dai lombardi, arrivati a 1.262 euro e dai laziali che toccano 1.232 euro. Sopra i mille euro altre due regioni del Nord: Emilia-Romagna (1.108 euro) e Veneto (1.071). Dall'altro lato della classifica quattro regioni del Mezzogiorno: Basilicata (528 euro), Puglia (548), Calabria (550) e Campania (592). Il Piemonte vince il primato degli aumenti, con un incremento di 281 euro (+27,4%) rispetto al 2005, mentre nel Lazio i tributi sono saliti di 247 euro (+25,1%) e in Liguria di 174 (+24,6%). Riduzioni riguardano invece le Marche e Abruzzo, dove i contribuenti pagano 43 euro in meno rispetto al 2005, mentre in Puglia il totale dei tributi è più leggero di 10 euro.



Finanziari

Fisco, tributi delle Regioni: 118 euro in più in cinque anni

In cinque anni i tributi regionali sono aumentati di 118 euro, arrivando a 978 euro procapite, con un incremento del 13,7%. La tassa cresciuta di più in percentuale è l'accisa (+53,9%), mentre in termini assoluti è l'Irap a pesare maggiormente con un importo procapite di 666 euro. I più tartassati sono i contribuenti del Piemonte che nel 2009 hanno versato 1.310 euro, con un incremento tra il 2005 e il 2009 di 281 euro, e che registrano anche in termini percentuali l'incremento maggiore (+27,4%). Mentre ci sono tre regioni che hanno premiato i propri abitanti: l'Abruzzo ha abbassato i tributi del 6,4%, le Marche (-4,9%) e la Puglia (-1,7%). È quanto emerge dalla relazione della **Corte dei conti** sulla gestione finanziaria delle regioni a statuto ordinario nel 2009. C'è quindi un'Italia divisa in due, con quattro enti territoriali del Sud in cui gli abitanti pagano meno della metà rispetto ai conna-

zionali di altrettante regioni del Nord.

I contribuenti più tartassati sono i piemontesi, che nel 2009 hanno versato 1.310 euro, seguiti dai lombardi che sono arrivati a pagare 1.262 euro e dai laziali che arrivano a 1.232 euro. Sopra i mille euro altre due regioni del Nord: Emilia Romagna (1.108 euro) e Veneto (1.071 euro). Dall'altro lato della classifica quattro regioni del Sud: Basilicata (528 euro), Puglia (548 euro), Calabria (550 euro) e Campania (592 euro). Il Piemonte vince il primato degli aumenti, con un incremento di 281 euro (+27,4%) rispetto al 2005. Riduzioni riguardano invece le Marche e Abruzzo, dove i contribuenti pagano 43 euro in meno rispetto al 2005, mentre in Puglia il totale dei tributi regionali è più leggero di 10 euro.

La classifica

Piemontesi al top: pagano più di tutti
Riduzioni per Abruzzo Marche e Puglia



Il caso

Concessa ai dirigenti dello Stato la possibilità di procedure riservate anche sulla fornitura di beni e servizi

Il sistema di appalti segreti degli alti funzionari pubblici

La norma «nascosta» nella manovra. I dubbi dell'Authority

ROMA — Con una fantasia degna di Charles Perrault, l'autore della celebre fiaba di Pollicino, nella manovra economica di questa estate è comparso un bel grimaldello per aggirare le gare pubbliche. Il sistema è semplice: d'ora in poi i dirigenti «generalisti» dello Stato, per intenderci quelli più alti in grado come i capi dipartimento, potranno dichiarare «segreti» gli appalti e le forniture di beni e servizi per la pubblica amministrazione. Gli basterà fornire un motivo plausibile.

Il ricorso alla «segretazione» delle opere e dei contratti pubblici è diventata un'abitudine sempre più frequente. Ci sono ragioni di sicurezza, certamente, che riguardano per esempio gli apparati di polizia, gli oo7, alcuni settori militari. Spesso, però, la scusa serve a imboccare scorciatoie immotivate. Qualcuno sa spiegare perché i lavori di ristrutturazione di un palazzo del Senato che dovrebbe ospitare uffici degli onorevoli, come quello di Largo Toniolo, a Roma, debbano essere eseguiti con procedure «segrete»? O perché i cittadini italiani non possano conoscere i particolari del contratto per i vaccini contro l'influenza A che ci sono inutilmente costati oltre 180 milioni di euro, contratto dichiarato «segreto», come ha stigmatizzato la **Corte dei conti**?

La verità è che questa corsia preferenziale consente di evitare le gare ordinarie e aggirare vincoli ambientali e paesaggistici. Per non parlare dei controlli: le opere «segrete» non sono sottoposte alla vigilanza dell'authority. Non è un caso che quando quella norma era in discussione in Parlamento, l'autorità per i contratti pubblici allora presieduta da Luigi Giampaolino non mancò di manifestare la propria preoccupazione. E non perché l'idea di trasferire dalla politica all'amministrazione la responsabilità di stabilire se un certo appalto necessita della segretezza sia campata per aria. Anche se poi, com'è intuibile, iniziative del genere difficilmente verrebbero assunte senza l'avallo politico. Il fatto è che, sen-

za uno strumento che consenta di tenere sotto controllo questa delicatissima materia, questo potrebbe amplificare a dismisura un fenomeno che ha già suscitato, per le sue degenerazioni, l'attenzione dell'Unione europea, dove si sta preparando qualche contromisura. Che però non potrà purtroppo risolvere un altro grosso problema: quello della trasparenza di leggi come questa. E qui entrano in gioco Pollicino e le sue molliche di pane.

La norma che consente ai dirigenti generali dello Stato di «segretare» i contratti pubblici è il comma 10 dell'articolo 8 del decreto legge 78/2010 convertito nella legge 122 del 30 luglio scorso. Dice così: «Al fine di rafforzare la separazione fra funzione di indirizzo politico-amministrativo e gestione amministrativa, all'articolo 16, comma 1, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, dopo la lettera d), è inserita la seguente: «d bis) - adottano i provvedimenti previsti dall'articolo 17, comma 2, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive modificazioni». Impossibile capirci qualcosa, senza seguire le molliche. Prima mollica: il decreto legislativo 165 del 2001 è quello che stabilisce i poteri dei «dirigenti di uffici dirigenziali generali». Seconda mollica: il decreto legislativo 163 del 2006 altro non è che il codice degli appalti nel quale si disciplina la «segretazione» delle opere e dei contratti. Chiaro, no? Tanto valeva «segretare» pure la legge...

Andrebbe ricordato che nel giugno del 2009, più di un anno prima che sulla *Gazzetta ufficiale* venisse pubblicato questo incomprensibile obbrobrio, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, apprestandosi a incendiare pubblicamente una pira di migliaia di leggi «inutili», aveva fatto approvare una norma intitolata: «Chiarezza dei testi normativi». Così tassativa da non lasciare margini di manovra ai mandarini della burocrazia nostrana. Lì dentro è detto che quando si cambia o si sostituisce una legge è obbligatorio indicare «espressamente» ciò che

viene cambiato o sostituito. È previsto pure che quando un provvedimento contiene un «rinvio ad altre norme contenute in disposizioni legislative» (esattamente come nel caso che qui si sta raccontando) si debba anche indicare «in forma integrale, o in forma sintetica e di chiara comprensione» il testo oppure «la materia alla quale le disposizioni fanno riferimento». Si stabilisce, infine, che le disposizioni sulla chiarezza dei provvedimenti «non possono essere derogate, modificate o abrogate se non in modo esplicito». Pensate se non avessimo una norma del genere... Come l'avrebbero scritto quel comma contenuto nella manovra economica? In etrusco, meroitico o rongo-rongo?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vigilanza

Luigi Giampaolino, ex Authority sui contratti pubblici



Danno erariale quando era ministro dell'Istruzione

Moratti condannata a pagare 50 mila euro

Non c'era necessità di affidare nel 2001 alla società Ernst&Young una consulenza, costata oltre 185 mila euro, sull'unificazione dei ministeri dell'Istruzione, della Ricerca e dell'Università perché «gli organi ministeriali dispongono di personale dirigenziale di elevata preparazione e professionalità» in grado di svolgere il compito con «economicità ed efficacia». Dopo l'assoluzione in primo grado, la sezione d'appello della **Corte dei conti** con questa motivazione condanna il sindaco di Milano, Letizia Moratti, a pagare 50 mila euro per i danni causati all'erario per «colpa grave», dovuta a una «grave

sottovalutazione degli interessi pubblici», assegnando la consulenza quando era ministro dell'istruzione. «La società — per i giudici — ha, in sostanza, seguito le stesse procedure» che avrebbero seguito le strutture ministeriali per un lavoro di «pressoché totale disutilità, tenuto conto che il regolamento di organizzazione del ministero unificato è stato adottato (...) senza che vi sia nelle norme una tangibile traccia dello studio commissionato». Il dirigente generale Maria Domenica Testa è stata condannata a risarcire 20 mila euro.

Giuseppe Guastella

di GIUSEPPE GUASTELLA



La sentenza

Consulenza inutile
condanna all'ex ministro

I FATTI risalgono ai tempi in cui Letizia Moratti era ministro dell'Istruzione. È allora, nel 2001, che affidò una consulenza da oltre 180mila euro a Ernst&Young. L'obiettivo: riorganizzare il ministero. Ma la Corte dei Conti del Lazio ha giudicato «inutile» quell'incarico e ha condannato in appello il sindaco a pagare 50mila euro. La tesi del tribunale amministrativo è che la riorganizzazione del ministero, a seguito dell'accorpamento tra istruzione e università e ricerca, era già di fatto «disegnata da un decreto legislativo del 1999» e «non si vede per quale ragione si necessitasse di un progetto di revisione organizzativa affidato a soggetti esterni e non si potessero invece seguire le procedure interne ordinarie di studio». Nella sentenza si legge ancora che «l'incarico — produttivo di danno erariale poiché poteva essere espletato, senza oneri aggiuntivi, dagli uffici ministeriali — ha anche manifestato una pressoché totale disutilità». Attacca il consigliere comunale della lista Fo, Basilio Rizzo: «Non è gradevole sapere che il proprio sindaco ha il "vizio" di affidare incarichi e consulenze al di fuori della legalità, soprattutto in vista del futuro ruolo di commissario straordinario all'Expo».



L'analisi dei conti pubblici in un contesto di bassa crescita economica

Dpief per la Corte dei Conti, ci sarebbero margini stretti...



L'analisi dei conti pubblici conferma la "ristrettezza dei margini di intervento" di cui dispone la gestione della finanza pubblica, "in condizioni di bassa crescita economica e di perdurante rigidità della spesa pubblica". È quanto ha dichiarato il presidente della **Corte dei conti**, Luigi Giampaolino, durante un'audizione alla Camera sulla Decisione di finanza pubblica (Dfp), l'ex Dpief. Inoltre il quadro economico evidenzia "rischi di incompatibilità" con gli obiettivi di finanza pubblica, laddove si consideri che, pur nella buona congiuntura dello scorso semestre, "l'economia italiana ha perso ulteriore terreno rispetto al resto dei maggiori paesi europei". Dalla fine della recessione, nel primo trimestre 2009, a oggi, il Pil è aumentato, in termini cumulati, del 4 per cento in Germania, del 2 nella media europea, solo dell'1 per cento in Italia. Le stesse esportazioni, che hanno condotto la nostra economia fuori dalla crisi, sono cresciute complessivamente del 7 per cento cento, a fronte del 16 per cento della

Germania e dell'oltre 10 per cento della media europea. Il riequilibrio prospettato nella Dfp, affidato a un forte contenimento della spesa, è allo stesso tempo di "non agevole realizzabilità e non sufficientemente selettivo". Il taglio massiccio delle spese di investimento è un indice significativo dei limiti e delle difficoltà attuali.

Al termine del periodo di previsione, ha quindi aggiunto la **Corte dei conti**, "la pressione fiscale resta comunque molto elevata". "La flessione delle entrate connessa alla bassa crescita del prodotto richiede di concentrare la strategia di recupero del gettito su interventi di contrasto dell'evasione fiscale, con un affidamento non esente da rischi di insuccessi, almeno parziali. Così come non può essere sottovalutato il segnale di allarme rappresentato dalla tendenza al calo delle entrate registrato attraverso il monitoraggio". Vi è inoltre da valutare, prosegue la magistratura contabile, "in che misura la revisione delle regole europee del Patto di

stabilità e crescita, accelerando il percorso di rientro del debito, richiederà interventi sul livello della spesa".

La sostenibilità di uno sforzo di contenimento ulteriore è strettamente legata alla capacità del Paese di ottenere tassi di crescita del prodotto superiori a quelli registrati negli ultimi anni. È indispensabile, a questo fine, che anche la politica di bilancio possa accompagnare tale processo. La ristrettezza dei margini d'azione e la conseguente difficoltà di procedere con politi-

che generalizzate di contenimento della spesa spinge, invece, in direzione di una difficile ma inevitabile linea di tipo selettivo; in altri termini, ripropone il tema della riqualificazione della spesa pubblica. Un tema che, a sua volta, richiede il potenziamento e l'affinamento degli strumenti di analisi, delle informazioni di base e delle valutazioni di risultato a diversi livelli di scala".

"Coerente con la necessità di attuare una effettiva riqualificazione della spesa appare il percorso di responsabilizzazione delle amministrazioni territoriali sottostante al processo di definizione del federalismo fiscale. Un percorso

che deve procedere con rapidità nella consapevolezza dei limiti entro cui deve muovere oggi la politica di bilancio del Paese. Preziosi a questo fine possono essere anche i processi di aggregazione nella gestione delle funzioni fondamentali delineati nella manovra di luglio (e che anticipano scelte operate nella carta delle autonomie) o quelli che puntano ad una effettiva revisione del troppo ampio universo delle società a partecipazione locale. Tali riforme vanno tuttavia accompagnate da chiare indicazioni attuative, nella prospettiva di determinare una liberazione di risorse a favore di interventi che incidano favorevolmente sulla crescita. Anche in vista dell'attuazione del federalismo fiscale, resta comunque prioritario proseguire sulla strada di perfezionamento dei meccanismi pattizi che presiedono al coordinamento della finanza pubblica, con l'esplicito fine di pervenire a una distribuzione condivisa dell'onere dell'aggiustamento di bilancio".



Per la Puglia ci sono quasi 25 milioni, ma purtroppo ancora molti finanziamenti restano bloccati

Edilizia scolastica: fondi “rimandati”

Di 1 miliardo di euro previsto dall'ultima Finanziaria, disponibili solo 360 milioni: 230 andranno all'Abruzzo e 410 attendono il via libera dal Cipe

Le Regioni meridionali (a cui per legge spetta l'85% del Fas) per ora hanno ottenuto la promessa di “maggiore attenzione” per i fondi da sbloccare

Mentre le classi hanno aperto i battenti ormai dappertutto, desta preoccupazione (tra le altre cose) la qualità dell'edilizia scolastica, per la quale le regioni vanno a caccia dei fondi “perduti”.

L'ultima Legge Finanziaria aveva infatti stanziato 1 miliardo di euro per il “Primo Programma straordinario di interventi urgenti finalizzati alla prevenzione e alla riduzione del rischio connesso alla vulnerabilità degli elementi anche non strutturali degli edifici scolastici”. Da questa cifra sono stati detratti 230 milioni, assegnati all'Abruzzo per le strutture devastate dal terremoto. In maggio, poi, il Cipe ha finalmente sbloccato 360 milioni dei fondi a quel punto rimanenti (770 milioni), ripartendoli sulla base delle “priorità individuate dai gruppi di monitoraggio regionali e dalle amministrazioni locali coinvolte”.

Le risorse in questione, attinte dai fondi Fas (Fondo per le aree sottoutilizzate) e in particolare dai circa 12 miliardi di euro stanziati per il Fondo Infrastrutture per il periodo 2007-2013, sono state tuttavia suddivise (per il finanziamento di 1.718 interventi) in base alla popolazione scolastica e al numero delle classi, ragione per la quale è stata la Lombardia a beneficiare della somma più cospicua (quasi 50 milioni per 152 interventi). Seguono Campania (38,8 mln), Sicilia (35,5 mln), Lazio (stessa cifra), Veneto (27,5 mln), Piemonte (25 mln) e Puglia (quasi 25 mln per 181 interventi). In coda la Basilicata, destinataria di quasi 6 milioni di euro (per 29 opere). Le regioni del Sud (cui spetta per legge l'85% dei fondi Fas), penalizzate da una siffatta distribuzione di risorse, hanno soltanto strappato la promessa di un'attenzione particolare nel momento in cui sarà sbloccata la parte restante del Fondo istituito dalla Finanziaria (410 milioni). Ma ad oggi, come segnalato dall'ottavo Rapporto di Cittadinanzattiva (associazione di consumatori) intitolato “Sicurezza, qualità e comfort a scuola”, non è stata ancora indetta una Conferenza Stato-Regioni per concordare criteri e modalità di assegnazione di ciò che resta del miliardo originariamente previsto.

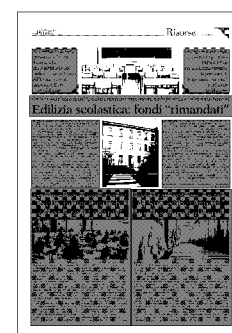
Sempre Cittadinanzattiva sollecita il rifinanziamento della legge 23/96, ovvero il ripristino dei fondi ordinari triennali, non ancora stan-

ziati per il triennio 2010-2012. Con la legge 23 sono stati infatti previsti fino al 2009 piani triennali, predisposti annualmente dalle Regioni sulla scorta delle proposte degli enti territoriali e la cui attuazione è stata affidata a Comuni e Province.

Lo stesso Rapporto chiede, rifacendosi ad una proposta della **Corte dei Conti** (fatta propria anche, ad esempio, da Anci e Legambiente), che specifici investimenti, come appunto quelli per l'adeguamento strutturale degli edifici scolastici, siano slegati dal rispetto dei vincoli di bilancio derivanti dal “Patto di stabilità” (che limita le possibilità di spesa degli enti locali nell'ottica dell'equilibrio dei conti pubblici).

Proprio la **Corte dei Conti**, infine, ha rilevato (delibera 15/2010/G) che ritardi e sovrapposizioni di competenze, più che la mancanza o l'insufficienza dei fondi, avrebbero determinato una situazione di stallo nella realizzazione delle opere finanziate (aggiudicate o affidate, ad esempio, solo il 29% degli interventi programmati per la messa in sicurezza delle scuole in relazione al rischio sismico).

ANDREA BUONO



Legambiente – Più sicurezza soprattutto al Nord

“Nella buone pratiche ci sono passi avanti”



Foto pst_fotolia

Qualche passo avanti, però, lo hanno fatto anche le politiche per la qualità dell'edilizia e dei servizi scolastici. Un esempio di “buona pratica da seguire”, secondo Legambiente (rapporto menzionato), sono i progetti per gli adeguamenti in materia di sicurezza e abbattimento delle barriere architettoniche presentati dagli enti locali proprietari degli edifici in base al protocollo d'intesa Miur-Inail per il triennio 2007/2009. Il finanziamento da 100 milioni di euro ha avuto ricadute positive sul rispetto della legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (626/94), in particolare su certificati di prevenzione incendi, impianti elettrici a norma e prove di evacuazione.

Le “buone pratiche” forse più significative si sono registrate nel campo della sostenibilità, con un maggiore ricorso a raccolta differenziata della carta, fonti di illuminazione a basso consumo e altre forme di risparmio energetico. Meno bene l'adozione di criteri di bioedilizia nella costruzione di nuove scuole (0,34%) e l'u-

so di fonti rinnovabili (stabile al 6%, con punte del 12% e del 15% in Puglia e Abruzzo). A distinguersi nelle graduatorie sul livello di qualità dell'edilizia scolastica e sulle “buone pratiche” (stilate da Legambiente) sono tuttavia molti comuni del Centro-Nord (Parma, Prato, Biella, Modena e Trento su tutti).

Poco confortanti, infine, i dati sulle scuole a rischio sismico: mentre al Centro (73,5% delle strutture esposto) il 46,23% degli edifici a rischio ha il certificato di collaudo statico e la quasi totalità di essi effettua prove di evacuazione, a Sud (65,09% delle scuole esposte) i numeri sono più allarmanti (11,76% certificato; 62,5% prove di evacuazione). A tal riguardo il Governo ha stanziato quest'anno 20 milioni (tratti dai risparmi delle “spese della politica”) per “l'adeguamento strutturale ed antisismico degli edifici scolastici” (la Puglia, destinataria del 5,51% di questi fondi, ha già pianificato gli interventi da realizzare, tutti nel foggiano, con delibera n.1817 del 4 agosto 2010). **a.b.**

Le richieste di interventi d'urgenza sono il doppio

Al Sud edifici "nuovi" ma è sempre allarme



Sono 42.000 gli edifici scolastici presenti in tutta Italia. Il 60% di essi è stato costruito prima del 1974. Il patrimonio edilizio di Sud e Isole, secondo il Rapporto Ecosistema Scuola 2010 di Legambiente, sarebbe sorprendentemente più recente, anche e soprattutto per via di una scolarizzazione di massa avvenuta in ritardo rispetto alle altre aree del Paese. Il 50% delle scuole meridionali è stato edificato dopo il '74 (53% nelle Isole, 42% Centro, 31% Nord). Ciononostante le richieste di interventi urgenti provenienti dalle Amministrazioni del Sud e delle Isole risultano essere quasi doppi rispetto a quelli inoltrati dalle Amministrazioni centro-settentrionali, le quali però investono in manutenzione straordinaria una media di 56.064 euro l'anno per edificio, a fronte dei 18.134 euro spesi a Sud.

Per il Ministero sono 12.000 gli istituti a rischio (973 in Puglia, 227 in Basilicata: l'elenco completo è reperibile su www.cittadinanzattiva.it/documenti-generale/), per i quali è sta-

to chiesto di non applicare l'art.4 della legge 133/2008 sull'innalzamento del numero di alunni per aula. A tenere in apprensione è soprattutto la presenza di **amianto**. Legambiente parla di casi certificati nel 5,53% degli edifici (dato significativo, per quanto in calo rispetto agli anni precedenti), ma anche le cifre del Ministero confermano l'esistenza e l'entità del problema: l'amianto contamina ancora tetti, palestre e muri di 2.400 scuole italiane (al Nord il 10%; Isole 3%, Centro e Sud 1%).

Come segnalato da più parti, ad ostacolare la pianificazione di una politica nazionale unitaria è anche l'incompletezza dell'**Anagrafe dell'edilizia scolastica**, istituita dalla legge Masini (n. 23 del '96) e rilanciata nel 2009 per un censimento (anche) sugli elementi non strutturali. Proprio la Puglia, però, si è data da fare in proposito, stipulando a febbraio una convenzione con la Toscana "per il riuso della soluzione tecnologica relativa alla costruzione dell'Anagrafe regionale dell'Edilizia scolastica". **a.b.**

CORTE DEI CONTI INDENNITÀ AI DIPENDENTI DELLA REGIONE PER ALCUNE COMMISSIONI

«Pagati per due volte» Condannati i dirigenti

I giudici: attività svolta in
orario di servizio.

Assolto l'organo politico.

«Risponde il dirigente».

Pagheranno 72mila euro

● Due dirigenti della Regione sono stati condannati dalla Corte dei conti a risarcire circa 72mila euro per aver pagato a quattro dipendenti regionali i «gettoni» quali componenti di commissione per la valutazione di progetti in materia turistica. Per i giudici, non era dovuto alcun compenso non solo per effetto della «omnicomprensività» prevista dal Ccnl ma anche perché hanno operato in orario di servizio e nell'ambito delle proprie competenze.

PEPE IN III >>

Dipendenti pagati due volte «I dirigenti dovranno risarcire»

I giudici: prassi controlegge erogare «gettoni» per l'attività svolta in ore di servizio

I PROGETTI

I quattro commissari
interni hanno operato nel
normale turno lavorativo

LA RESPONSABILITÀ

I dirigenti dovevano
sapere che non potevano
essere erogate indennità

NICOLA PEPE

● Chi già è stipendiato per svolgere un lavoro non può essere pagato due volte, meno che mai con «gettoni». La Corte dei conti interviene con una sentenza esemplare (568/2010) nei confronti di due dirigenti regionali che hanno firmato i provvedimenti di liquidazione per pagare i componenti di una commissione di valutazione di alcuni progetti «Por» nel settore turismo. La sezione giurisdizionale per la Puglia (presidente Vittorio Raeli, relatore Stefano Glininski) ha infatti condannato i dirigenti regionali Annamaria Maiellaro e Marina Cancellara a risarcire la Regione di circa 72mila euro. La somma rappresenta una parte dei 100mila euro complessivi che l'amministrazione regionale ha versato ai cinque componenti (di cui uno esterno) di una commissione incaricata di valutare complessivamente 114

iniziative nell'ambito di una misura finanziata con gli corsi finanziamenti Por 2000-2006.

Per i giudici è prevalso il criterio di omnicomprensività della retribuzione, stabilita dal testo unico in materia di pubblico impiego (d. lgs. 165/2001): né è valsa la linea difensiva dei dirigenti che hanno riferito di essersi attenuti a una delibera di giunta regionale peraltro risalente nel tempo (1999), nonché quella (del 2005) che nominava i commissari. Sul punto, la Corte dei conti ha «assolto» l'organo politico per due ragioni: prima di tutto, perché la normativa è nel frattempo cambiata (nel 2001 è intervenuta la nuova disciplina sui contratti del pubblico impiego), ma soprattutto perché ricade solo ed esclusivamente sull'organo burocratico la responsabilità di un atto illegittimo. In questo caso i due dirigenti si sarebbero cullati di una prassi interna *contra legem*. Per la Corte

dei conti, avrebbero dovuto documentarsi e render conto dell'anomalia. Inoltre, aggiungono i giudici, i criteri stabiliti per la remunerazione dei dipendenti, riguardava peraltro gli appalti pubblici, non per altro.



La Consulta Nessun privilegio per le Regioni vale solo il CCNL

■ Ogni compenso erogato a un dipendente pubblico deve «passare» per il contratto collettivo nazionale di lavoro, cioè il D. Lgs 165/2001. Lo chiarisce la **Corte dei conti** nella sentenza che pubblichiamo a fianco richiamando una giurisprudenza della Corte costituzionale. Secondo la Consulta, anche con la riforma del titolo V (del 2001) che ha conferito autonomia alle Regioni, a queste «è preclusa la facoltà di intervenire in materia derogando alla competenza esclusiva statale». In questo caso, inoltre, l'attività richiesta alla commissione «oltre a non presentare elementi di peculiarità, tali da giustificare un esclusivo ricorso a competenze professionali specifiche e/o dirigenziali, è comunque sempre stata espletata in connessione con compiti istituzionali attribuiti a ciascun dipendente». Quindi, nessuna ipotesi di deroga al «principio di omnicomprensività» del trattamento retributivo previsto per i dipendenti pubblici. Nel caso specifico, inoltre, la quasi totalità delle riunioni è stata svolta durante l'orario ordinario di servizio «palesandosi - scrive la **Corte dei conti** - una grave responsabilità dei dipendenti per violazione degli obblighi contrattuali». *[n.p.]*

71.925 2 mln

euro la somma da restituire all'ente di euro il valore dei progetti esaminati

I giudici contabili hanno fatto uno «sconto», decurtando l'importo liquidato a un componente esterno della commissione

Nella decisione si è tenuto conto dell'ammontare complessivo del fondo a disposizione per i finanziamenti

OGGI LA **CORTE DEI CONTI** TORNERÀ A CHIEDERE LA MAXI-PENALE

Scandalo "slot", ora il governo corre in aiuto dei concessionari

Vuole ridurre drasticamente la sanzione calcolata dallo Stato

98

miliardi di euro
è l'ammontare
delle maxi-penali
che la **Corte dei Conti**
contesta a dieci società
concessionarie
delle slot machine

804

milioni di euro
è la sanzione giusta
per le concessionarie
secondo i calcoli
della commissione tecnica
voluta dal ministero
dell'Economia

MARCO MENDUNI

SI AVVICINA l'ora x per lo scandalo delle maxi-penali (98 miliardi di euro) che la **Corte dei conti** contesta alle dieci società concessionarie delle slot machine. Si avvicina l'ora x e rullano i tamburi di guerra. Questa mattina il pm Marco Smirondo ripeterà, davanti alla Corte, la richiesta della procura: la sanzione miliardaria va applicata. Ma nelle ultime ore si moltiplicano le iniziative per cercare di bloccare, ancora una volta, il processo. Oppure per ridurre al minimo l'ammontare delle penali. Entra in campo anche il ministero dell'Economia. Che, si scopre, ha giocato negli ultimi mesi un ruolo attivo proprio per cercare di "disinnescare" la bomba slot-machine a tutto vantaggio delle stesse concessionarie. Rinunciando, così, a inseguire il risultato di incamerare il massimo possibile da chi gestisce uno dei business più fiorenti dell'economia italiana.

La prima mina che i legali delle società nel mirino tenderanno di sganciare sul tragitto è, ancora una volta, di natura puramente tecnico-giuridica. E si manifesterà, secondo quel che risulta al *Secolo XIX*, con due istanze: una di rinvio, l'altra di nullità del procedimento. Questo nono-

stante il processo sia già stato fermo per più di un anno in attesa del pronunciamento della Cassazione. Gli avvocati delle società, infatti, nella prima udienza avevano sollevato un'eccezione di competenza: ritenevano che l'intera vicenda dovesse essere trattata dalla giustizia amministrativa (dal Tar e dal Consiglio di Stato) e non dalla **Corte dei conti**. Ma la Cassazione è stata categorica, dando di nuovo il via libera ai giudici contabili e parlando anche di «spreco di risorse pubbliche».

Ma l'elemento più clamoroso che emerge nelle ultime ore è l'intervento diretto del ministero dell'Economia nella vicenda per cercare di attenuare l'importo della sanzione. Che cosa è accaduto? Il dicastero ha nominato una commissione tecnica, presieduta dall'ex Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, e l'ha incaricata di "rimodulare" le supermulte secondo «criteri di ragionevolezza». La commissione si è messa al lavoro e la sua conclusione è stata questa: applicando diversi parametri, la sanzione finale che le società concessionarie dovrebbero pagare è di 804 milioni di euro, ben distanti dai 98 miliardi contestati. Secondo questo nuovo conteggio, tra le dieci concessionarie la più colpita

dalle nuove sanzioni è Atlantis (oggi Betplus) con 345 milioni, seguita dalle altre con multe comprese tra 13 e 95 milioni di euro. La procura della **Corte dei conti** ha chiesto quindi al Gat, il nucleo antifrode della Guardia di Finanza, di ricalcolare tutte le cifre secondo le modalità di conteggio suggerite dalla commissione voluta dal ministero. Attenzione: non significa che il pm rinuncerà alla sua originaria contestazione, ma nell'ottica della trasparenza ha voluto comunque offrire ai giudici della Corte anche questa rilettura delle sanzioni, ovviamente accolta con massimo favore dalle società sotto processo. La posizione dei giudici rimane la stessa: la "ragionevolezza" può essere sollecitata quando ci si trovi di fronte a calcoli abnormi. Ma in questo caso le penali sono state calcolate, viste e riviste più volte, seguendo in maniera precisa quello che era stato stabilito al momento della firma del contratto. Siglato liberamente dalle parti, senza nessuna pistola alla tempia. «Non si può agire con severità - è la



posizione della procura – nei confronti di un comune cittadino e non fare altrettanto in questo caso. Non si può firmare un contratto con lo

Stato pensando che sia una burla e che, se le cose non vanno poi nel senso sperato, affermare che si stava scherzando». E' evidente che, man mano che ci si avvicina a un giudizio che potrebbe trasformarsi anche in una batosta per le dieci concessionarie, si è messo in moto un meccanismo a tutto campo nel tentativo di ridurre al minimo i danni. Che ha trovato sponda anche nelle istituzioni e nel ministero in prima battuta. Le tappe. Prima è arrivato lo sfogo di Ughi, presidente di Snai: «Se il governo non risolverà questa vicenda, che deve risolversi in una bolla di sapone, le società si troveranno in difficoltà a pagare la rata per la nuova concessione, quella sulle videolottery». Sono i 425 milioni di euro della seconda rata relativa alle macchinette di nuova generazione che si apprestano a invadere l'Italia. Nei giorni scorsi è poi arrivato anche il parere del Consiglio di Stato secondo il quale è giusto abbassare le sanzioni.

COSÌ DIFENDO IL VOSTRO PORTAFOGLIO

PEREGO e commento di LIVERANI ■ Alle pagine 2 e 3

L'INTERVISTA: ANTONIO CATRICALÀ LOTTA DURA AI PREZZI GONFIATI

Il presidente Antitrust: benzina, tariffe professionali e Rc auto devono calare

MIGLIORI E PEGGIORI
«Promossi gli ipermercati
e i cellulari, bocciatissimi
i servizi pubblici locali»



di **ACHILLE
PEREGO**

— ROMA —

SAREBBE troppo facile se le partite contro lobby e cartelli potesse vincerle lanciando i dadi dell'Antimonopoly, il concorrente del gioco del Monopoli, che tiene sulla scrivania dell'ufficio di Piazza Verdi, sede dell'Antitrust. E che, se fosse

VITTORIE E SCONFITTE
«Bene gli operatori virtuali
per i telefonini e le multe
sui mutui cancellate dal Tar»

costato un po' meno, Antonio

Catricalà, magistrato calabrese al lievo di Federico Caffè, al servizio dello Stato da trentacinque anni, avrebbe regalato volentieri agli studenti vincitori del premio «io non abbocco» per il ventesimo compleanno del Garante della concorrenza. Compleanno caduto proprio ieri, festeggiato con l'emissione del primo francobollo dedicato all'Antitrust e oggi con una cerimonia davanti al presidente Napolitano.

DAL 1990 l'arbitro della concorrenza è finito sempre più a occuparsi di tutela dei consumatori. Missione che Catricalà svolge dal 2005, con molti successi ma anche

qualche sconfitta. Perché le corporazioni dei banchieri, degli assicuratori, dei petrolieri e dei monopoli pubblici locali (i peggiori) non hanno intenzione di rinunciare ai privilegi.

Presidente Catricalà come vive questo compleanno?

«Con gioia istituzionale perché dalla sua nascita il ruolo dell'Antitrust è cresciuto e alla tutela della concorrenza si è aggiunta quella dei consumatori».

In questi vent'anni in Italia la concorrenza è aumentata?

«Certamente anche se non siamo ancora a livelli degni di un Paese industrializzato come il nostro. Quando siamo partiti, in ritardo di cento anni sull'America, eravamo a zero: un Paese completamente monopolista. Per non parlare della tutela dei consumatori: ricorda Wanna Marchi? Beh, l'abbiamo indagata tre volte ma allora non poteva essere multata perché la legge contro la pubblicità ingannevole non prevedeva sanzioni».

Adesso?

«Sì. Come la tutela dei consumatori recepita nel 2005 con il Codice del consumo. Diciamo che se Usa e Gran Bretagna sono ancora più avanti di noi e in alcuni settori anche la Spagna, con Francia e Germania siamo lì e come tutela dei consumatori siamo fra i primi al mondo».



Eppure sembra che di concorrenza negli altri Paesi ce ne sia di più e costino meno farmaci, pannolini, benzina, luce e gas...

«Farei qualche distinzione. Sulla spesa incide il canale commerciale e da noi la grande distribuzione organizzata ha avuto uno sviluppo significativo solo al Nord, sviluppo che adesso sta rallentando. Con le parafarmacie e la vendita nei supermercati, il prezzo dei farmaci da banco è sceso. Luce e gas scontano la nostra carenza di fonti energetiche e la dipendenza dai monopolisti stranieri. La liberalizzazione del mercato dell'energia è stata positiva, e, superate le resistenze e le scorrettezze iniziali, su cui siamo intervenuti, darà i suoi frutti. Il problema non è il mercato al dettaglio ma quello all'ingrosso. Per questo ci siamo battuti per i rigassificatori. Finora, però, di nuovi ne è stato realizzato solo uno a Rovigo!».

Provi a dare un voto da uno a dieci ai vari settori in base al livello di concorrenza?

«A banche e assicurazioni darei 3, 1 ai servizi pubblici locali, 2 alle ferrovie, 6 agli aerei, 6- all'energia, 5 al mercato dei carburanti, 7 alla Grande distribuzione, 8 alla telefonia mobile, 5 a quella fissa. Sufficienza risicata alle professioni: notai, avvocati, commercialisti».

Il suo più importante intervento come Garante?

«L'abolizione del diritto delle banche di cambiare da sole le condizioni ai correntisti: prima bastava pubblicare la variazione dei tassi, a sfavore dei clienti, in Gazzetta Ufficiale...».

La multa più alta?

«I 290 milioni di euro sanzionati

all'Eni. Non li abbiamo però ancora incassati perché dopo la parziale bocciatura del Tar stiamo aspettando con fiducia la pronuncia del Consiglio di Stato».

Le multe le incassate davvero?

«Sì. Compresa quella, oltre 12 milioni di euro, pagata dai pastai per il cartello sui prezzi. I soldi finiscono al ministero dello Sviluppo economico per finanziare programmi a favore dei consumatori, alla social card e a ridurre il debito».

Se siamo indietro nella concorrenza è colpa dei politici, delle lobby o degli italiani?

«Dei politici e delle lobby che restano fortissime anche se hanno perso qualche battaglia. Le associazioni dei consumatori, in confronto, sono molto meno potenti. Se posso, aggiungerei che andrebbero non aboliti ma riformati gli Ordini professionali inserendo nei consigli rappresentanti della società civile che tutelino anche gli interessi dei clienti».

I poteri dell'Antitrust sono sufficienti?

«Non mi posso lamentare, non vogliamo diventare una magistratura. Semmai ci sarebbe bisogno di

maggiori risorse: più persone e più fondi per condurre le istruttorie».

In assoluto, dove c'è meno concorrenza?

«Nei servizi pubblici locali, nelle piccole Iri comunali. Il governo ha fatto un'ottima legge per eliminare questi monopoli ma non è facile smantellarli».

In vent'anni qual è il governo che ha fatto di più per la concorrenza?

«Prodi con le lenzuolate di Bersani mentre di Berlusconi va apprezzata la legge sui servizi locali. Non tutte le liberalizzazioni hanno funzionato e contro alcune si sono scatenate le lobby per abolirle. Penso alla tariffe minime dei professionisti. Ha funzionato la liberalizzazione dei farmaci, molto meno l'indennizzo diretto per i risarcimenti degli incidenti stradali mentre il plurimandato viene ostacolato. E' chiaro che se una compagnia paga l'affitto dell'agenzia, l'agente non diventerà mai plurimandatario! Il problema è che in questi anni, nonostante tutti gli interventi, le tariffe della Rc auto non sono scese. Abbiamo in corso un'indagine e fra sei mesi faremo una proposta per evitare che le tariffe crescano senza controllo».

Alla fine ha capito davvero come funziona il prezzo della benzina e se i petrolieri speculano?

«Non li ho trovati sul luogo del delitto con la pistola ancora fumante, fosse stato così gliel'avrei fatta pagare cara! Diciamo che le istruttorie hanno mostrato meccanismi di

andamento dei prezzi che rispondono a ragionevoli criteri di economicità e non c'erano ragioni per spendere altri soldi pubblici in inchieste che potevano portare a un nulla di fatto. Però continuiamo a mantenere un livello di guardia alto sul settore. Tanto che non c'è proprio piaciuto, e l'abbiamo detto, l'accordo con i gestori che ha reso facoltative tutte le norme che avrebbero favorito i consumatori, a partire dalla diffusione del self service».

Se fosse il mago della concorrenza con la sua bacchetta che cosa cambierebbe?

«Abolirei tutte le norme locali che la restringono. Che mantengono protezionismi e privilegi, dalle guide alpine a quelle turistiche, dai gondolieri ai pizzaioli veneti, dal numero chiuso in Sicilia per i negozi di ottica ai divieti per l'apertura dei supermercati e alle restrizioni degli orari commerciali».

La sua principale vittoria e la sconfitta più amara?

«L'introduzione degli operatori virtuali nella telefonia mobile tra le vittorie. La sconfitta, invece, è la sentenza del Tar per la non applicazione, da parte delle banche, della portabilità gratuita del mutuo. Ma è una sconfitta parziale. Aspettiamo il 22 ottobre la decisione del Consiglio di Stato».

Quanto ci costa la mancata concorrenza?

«Al Paese l'1,5% di mancata crescita del Pil, 18 miliardi di euro. Agli

italiani prezzi più alti e servizi più scadenti».

Confessi, ma lei quando fa la spesa o la benzina, confronta i prezzi?

«Lo ammetto, poco. Sono pigro e abitudinario come tanti italiani. Ma spesso, dietro questa pigrizia c'è scarsa fiducia che cambiare possa far spendere meno o avere un servizio migliore. Però, le mie figlie lo fanno. I giovani, più di noi, apprezzano la concorrenza...».

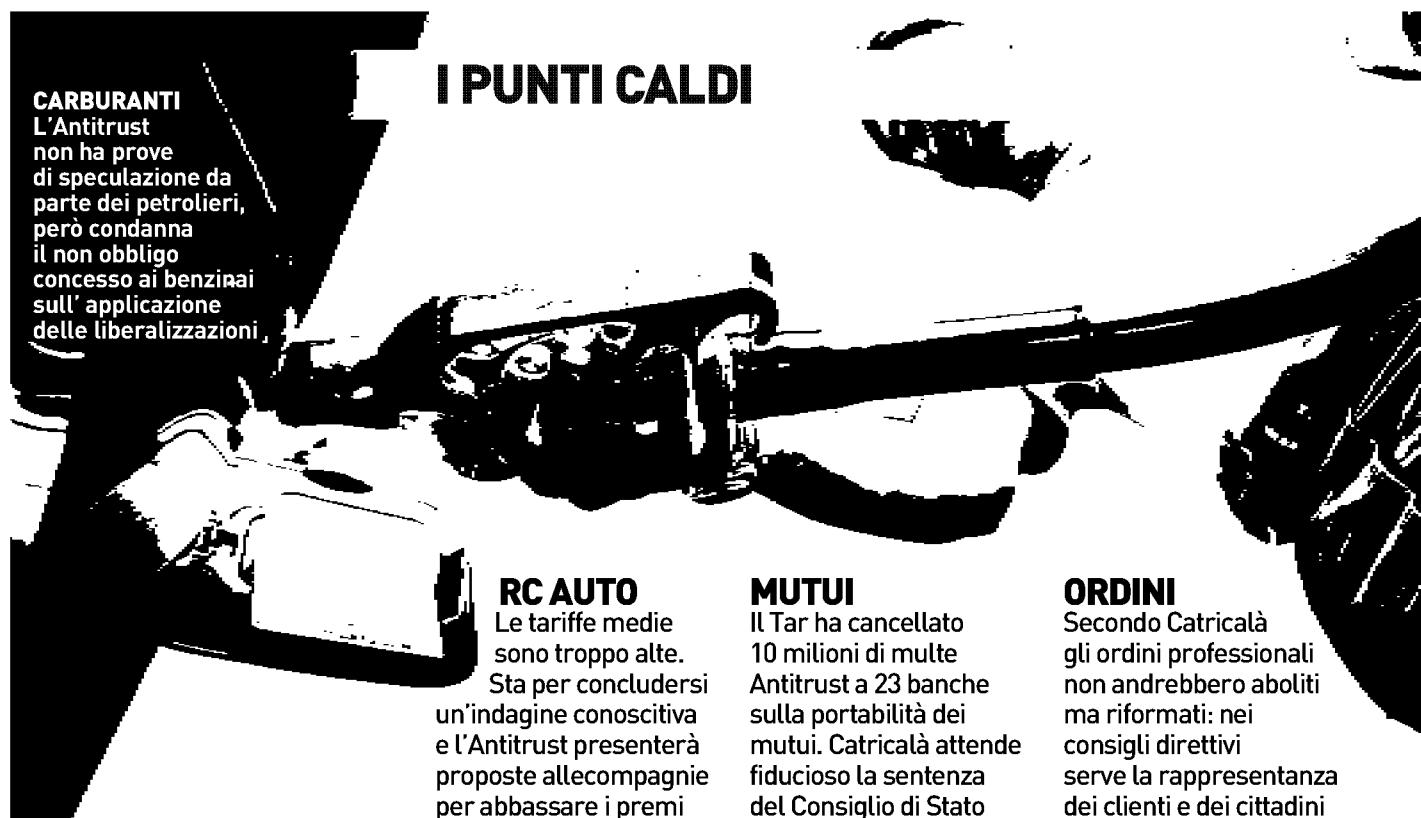
INDAGAMMO TRE VOLTE WANNA MARCHI: ALLORA NON ERA SANZIONABILE, OGGI ABBIAMO LA LEGGE

LE MULTE LE INCASSIAMO E VANNO AL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

ABOLIREI I PRIVILEGI LOCALI COME LE GUIDE TURISTICHE, I GONDOLIERI E I PIZZAIOLI VENETI O GLI OTTICI SICILIANI



Antonio Catricalà,
58 anni, presiede
l'Autorità garante
della concorrenza
e del mercato dal 2005



I PUNTI CALDI

CARBURANTI

L'Antitrust non ha prove di speculazione da parte dei petrolieri, però condanna il non obbligo concesso ai benzinai sull'applicazione delle liberalizzazioni.

RC AUTO

Le tariffe medie sono troppo alte. Sta per concludersi un'indagine conoscitiva e l'Antitrust presenterà proposte alle compagnie per abbassare i premi.

MUTUI

Il Tar ha cancellato 10 milioni di multe Antitrust a 23 banche sulla portabilità dei mutui. Catricalà attende fiducioso la sentenza del Consiglio di Stato.

ORDINI

Secondo Catricalà gli ordini professionali non andrebbero aboliti ma riformati: nei consigli direttivi serve la rappresentanza dei clienti e dei cittadini.



CHI È CATRICALÀ

Antonio Catricalà, sposato, due figlie, è Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato dal 9 marzo 2005. Nato a Catanzaro il 7 febbraio 1952, a ventidue anni si è laureato con lode in legge. A ventiquattro anni ha vinto il concorso in magistratura ordinaria. Poi la sua carriera lo ha portato ai massimi livelli dello Stato.

COS'È L'ANTITRUST

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, è un'autorità indipendente, che ha il compito di vigilare sulle intese restrittive della concorrenza, sugli abusi di posizione dominante e sulle operazioni di concentrazione che favoriscono una posizione dominante. Ha competenze in materia di pubblicità ingannevole e comparativa, e sui conflitti di interesse

Fisco locale. Possibili aumenti fino al 300%

Con il federalismo rischio super-Irpef nelle regioni in rosso

■ Promesse invitanti dove i conti pubblici sono in ordine, minacce pesanti dove domina il rosso.

È questo il futuro del fisco territoriale che inizia a delinearsi dal decreto su regioni e province approvato venerdì in prima lettura dal consiglio dei ministri. Il governo vigilerà per evitare che si superino i tetti di pressione fiscale fissati in chiave nazionale, ma sui territori i risultati potranno cambiare profondamente. Le regioni che non hanno

difficoltà nei conti potranno ridurre l'Irap fino ad azzerarla, e aumentare le detrazioni Irpef per le famiglie. Gli altri dovranno alzare le richieste sui redditi, con aumenti potenziali fino al triplo rispetto all'attuale aliquota di base. Una clausola di salvaguardia tutela i redditi fino a 28mila euro, ma solo se sono il frutto di lavoro dipendente, con un'esclusione per gli autonomi che appare a rischio illegittimità.

Lovecchio e Trovati ► pagina 5

Sulle addizionali Irpef l'aumento può arrivare fino al 300 per cento

Per l'Irap un punto di riduzione vale
10mila euro ogni milione di imponibile

Federalismo e territori

GLI EFFETTI SUI CONTRIBUENTI

Gianni Trovati

■ «Con questo decreto le tasse diminuiranno», giura il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli. «Al contrario – ribatte Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd alla camera – le tasse in più sono sicure». Chi ha ragione? Dipende.

Il dato certo è che la «pressione tributaria complessiva» del paese non potrà superare i tetti fissati dalla «decisione di finanza pubblica» (il vecchio Dpef), e che su questo limite vigilerà una «commissione di coordinamento» composta da governo e amministrazioni territoriali. Ciò che succederà nelle singole regioni, invece, dipende appunto dalla salute dei conti locali.

I sistemi federalisti promettono tasse più leggere dove i conti pubblici tengono e più pe-

santi nei territori che hanno vissuto parecchi problemi di amministrazione, come hanno imparato bene i cittadini romani dopo la triplice ondata di super-aliquote introdotte per coprire i buchi della sanità e del Campidoglio. Il decreto sul federalismo regionale e provinciale approvato giovedì in prima lettura promette di intensificare queste dinamiche, preparando però anche premi molto più appetitosi nei casi in cui i bilanci pubblici non siano un problema.

Cittadini

Per i cittadini, in realtà, le «minacce» sembrano più dirette rispetto alle «promesse». Dopo il 2013, le regioni potranno infrangere il limite attuale dell'addizionale Irpef, che oggi si attesta all'1,4% (1,7% in Lazio, Molise, Campania e Cala-

bria, dove c'è da recuperare l'extradeficit della sanità): nel 2014 potranno arrivare al 2%, e dal 2015 si potrà toccare il 3%.

Tradotto in cifre, l'aumento potenziale massimo triplica il conto rispetto ai territori che oggi pagano lo 0,9%. Un reddito da 60mila euro, per esempio, oggi paga tra i 540 e gli 840 euro all'anno, arriva a 1.020 euro nelle regioni colpite dall'extradeficit ma potrà vedersene chiedere 1.800 dal 2015. Per una dichiarazione da 45mila euro, si potrà passare da 405 a 1.350 euro all'anno.

Prima di assumere misure così impopolari, naturalmente, i governatori faranno di tutto, e potranno parametrare le richieste ai redditi, seguendo però l'articolazione delle fasce stabilita a livello nazionale. Il decreto, poi, introduce una clausola di salvaguardia che esclude dal-

Sotto controllo. Il governo può intervenire se la pressione complessiva sale troppo

la stretta del fisco locale i redditi dei primi due scaglioni, purché siano il frutto di lavoro dipendente o di pensione nata in relazione a questa forma di occupazione. Niente freno agli aumenti, invece per i professionisti e gli autonomi in generale, che almeno in teoria potrebbero vedersi inasprite le richieste delle regioni anche se i loro redditi si fermano nelle prime due fasce (si veda anche l'articolo in basso).

I benefici maggiori dovreb-



bero invece arrivare dalla possibilità, assegnata ai governatori dal decreto, di irrobustire in chiave locale le detrazioni per carichi di famiglia previste dalla legislazione nazionale; all'interno di queste misure, la cui generosità dipenderà ancora una volta dalla salute delle finanze, potranno essere riordinate anche le varie forme di voucher e sussidio che oggi i territori collegano a servizi come la scuola.

Imprese

Per le imprese l'annuncio suona quasi irresistibile, e si chiama «Irap zero». Dal 2014 le regioni potranno cominciare a limare l'aliquota e, almeno in teoria, arrivare ad azzerarla. Ogni punto di aliquota (oggi la base è il 3,9%) vale 10mila euro di tasse per ogni milione di base imponibile, e ogni intervento in questo senso si tradurrebbe in un'iniezione di competitività soprattutto sul costo del lavoro, che rappresenta la voce più colpita dal meccanismo dell'imposta regionale. Le regioni potranno agire solo sulle aliquote, senza cambiare il mix di voci che alimenta le imposte e senza introdurre discipline di favore mirate che possono rivelarsi a rischio di bocciatura Ue come «aiuti di stato». Potranno farlo, comunque, solo con i conti in ordine: per gli altri rimane la possibilità di raggiungere il 4,82%, o il 4,97% se i bilanci sono drammatici.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti

Come può cambiare il conto di Irpef e Irap con l'applicazione del federalismo fiscale

IRPEF	ALIQUOTE ATTUALI (%)*			ALIQUOTE MASSIME (%)		
	0,9	1,4		1,4 (nel 2013)	2,0 (nel 2014)	3,0 (nel 2015)
Redditi (in euro)						
15.000**	135	210		210	300	450
30.000	270	420		420	600	900
45.000	405	630		630	900	1.350
60.000	540	840		840	1.200	1.800
100.000	900	1.400		1.400	2.000	3.000

IRAP

Redditi (in euro)	ALIQUOTE ATTUALI (%)			ALIQUOTE POST RIFORMA (%)*****		
	3,9***	4,82	4,97****	2,9	4,0	0,9
100.000	3.900	4.820	4.970	2.900	1.900	900
250.000	9.750	12.050	12.425	7.250	4.750	2.250
500.000	19.500	24.100	24.850	14.500	9.500	4.500
1.000.000	39.000	48.200	49.700	29.000	19.000	9.000
10.000.000	390.000	482.000	497.000	290.000	190.000	90.000

Note: (*) L'aliquota attuale è dell'1,7 per cento nelle regioni con extradeficit sanitario; l'aliquota maggiorata rimane anche nel nuovo sistema; (**) nessun aumento se lavoratori dipendenti o pensionati da lavoro dipendente; (***) attuale aliquota base; (****) aliquota per chi è in extradeficit sanitario; (*****): esempi di possibili riduzioni

IL MECCANISMO

La «base» dell'addizionale rimane allo 0,9 per cento ma dal 2015 le regioni potranno alzare il livello fino a portarlo al 3 per cento

LA RIFORMA

I più bravi non restituiranno i "buoni" previsti dal fondo per il merito. Giovedì la legge in aula

Università, studi rimborsati ai 110 e lode

IL FUTURO DELL'ISTRUZIONE

In calendario la discussione alla Camera: al via una settimana cruciale. Studi rimborsati ai 110 dieci e lode

Università, la riforma alla prova finale Gelmini: «Occasione da non sprecare»

Giovedì in aula, c'è l'accordo con i finiani. L'opposizione: «Niente collaborazione»

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

QUELLA che si apre sarà una settimana cruciale per la riforma dell'università italiana. Giovedì prossimo è in calendario alla Camera dei deputati il ddl Gelmini e la sfida del governo è portare al più presto a casa l'ok definitivo, anche a costo di sconfiggere, per l'analisi e la votazione del testo, nella sessione di bilancio che parte il 15 di ottobre, venerdì. L'assenso generale all'operazione da parte del presidente della Camera Gianfranco Fini c'è. Ma solo dopo la "capigruppo" che ci sarà con ogni probabilità domani si capirà quali saranno le sorti del disegno di legge che premia gli studenti da 110 e lode consentendogli di non restituire i buoni studio richiesti. La scorsa settimana il ministro Gelmini ha convocato Pdl, Lega, Futuro e Libertà e ha cercato l'accordo per dare una corsa preferenziale al testo. Per ora sembra che il dialogo all'interno della maggioranza tenga.

I finiani hanno ottenuto alcune modifiche in sede di commissione e porteranno in aula la richiesta di ripristinare gli scatti stipendiali su base meritocratica. Provvedimento che riguarda professori e ricercatori (scatti cancellati dalla manovra estiva di Tremonti). Pure la

Lega non fa i capricci. Sul testo l'accordo sembra essere generale, anche se il clima politico degli ultimi mesi impone il condizionale. È certo, invece, che a mettersi di traverso, pur con i suoi numeri risicati, sarà il Pd. Giorni fa il presidente dei deputati democratici Dario Franceschini aveva detto "sì" alla discussione del disegno di legge durante la sessione di bilancio, ma a condizione che fossero incorporate nel testo alcune richieste dell'opposizione che ruotavano soprattutto attorno alla certezza delle risorse e al loro incremento per i prossimi anni. Ognuna di queste, però «è stata puntualmente bocciata - ricorda Franceschini -, dunque non esistono le condizioni per l'opposizione di collaborare». Intanto il ministro Gelmini rilancia a difesa del suo ddl e ricorda: «Ogni norma è perfettibile, ma questa riforma è importante e urgente per il paese, è un'occasione per il rilancio del sistema universitario che non va

sprecata. Anche chi lavora dentro gli atenei lo sa e anche da parte dei rettori arrivano sollecitazioni per l'approvazione». L'obiettivo di governo è portarla a casa definitivamente (compreso il sì finale del Senato) entro la fine dell'anno. In caso di elezioni anticipate, peraltro, questo sarebbe un altro punto a favore dell'esecutivo e del partito del ministro, il Pdl.

Intanto il testo è stato nuovamente ritoc-

cato.



to in commissione, con emendamenti che in alcuni casi hanno solo precisato passaggi poco chiari, in altri hanno aggiunto pezzi sostanziali alla riforma. La relatrice Paola Frassinetti, ad esempio, ha introdotto l'emendamento salva-ricercatori che mette sul piatto 9.000 posti da associato tra il 2011 e il 2016, con un finanziamento ad hoc. Finanziamento che, però, al momento non ci sarebbe. Domani arriverà in commissione Bilancio alla Camera la relazione tecnica del governo e si capirà a quel punto se il ministro Tremonti ha dato il via libera ai soldi per i concorsi. «Ministero dell'Istruzione e dell'Economia stanno lavorando ad una soluzione», assicurano da Viale Trastevere. Ma nel testo c'è anche dell'altro. La riforma prevedeva all'inizio che i rettori potessero rimanere in carica per un massimo di otto anni suddivisi in due mandati da quattro. Ora, dopo un ritocco alla Camera, è prevista una sola elezione non rinnovabile di sei anni. Quanto al controllo sui capi di Ateneo, il Senato ha stabilito la possibilità per i senatori accademici di sfiduciare il rettore. La Camera, con un emendamento della Lega, ha salvato questa novità, ma ha ridotto la maggioranza necessaria per farlo: dai tre quarti ai due terzi. Fa discutere, poi, un emendamento di Maurizio Lupi (Pdl) che trasferisce dal Demanio alle Università i beni immobili che queste già utilizzano, il tutto con operazioni esentasse. «Ma spesso lamentano dal Pd - gli Atenei non sono in grado di gestire questi beni, non hanno nemmeno i soldi per ristrutturarli». Insomma, si tratterebbe di uno scaricabarile, secondo l'opposizione, «che non fa che appesantire gli oneri per le università». Buone notizie, invece, per gli studenti meritevoli: chi ha preso il massimo in sede di laurea dopo un percorso regolare non dovrà restituire eventuali prestiti d'onore richiesti. E per i campioni olimpici e paralimpici la medaglia vale crediti formativi. Spunta anche un Comitato nazionale dei garanti per la ricerca per promuovere la «qualità» e «assicurare il buon funzionamento delle procedure di valutazione». Quanto ai nuovi ricercatori a tempo determinato si precisa, ora, che i loro contratti costituiranno titolo preferenziale «per l'accesso alle pubbliche amministrazioni». Se ne era sempre parlato ma ora la novità è stata messa nero su

bianco. Intanto nelle Università la protesta va avanti e molte associazioni studentesche chiedono il ritiro del provvedimento. Stamatina e domani gli universitari della Sapienza hanno annunciato lezioni in piazza a Montecitorio per contestare il testo Gelmini. Mentre molti corsi restano bloccati per la protesta dei ricercatori che non vogliono salire in cattedra nonostante le modifiche apportate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

ABILITAZIONE NAZIONALE

La riforma preparata dal ministro Gelmini introduce per la prima volta in Italia l'abilitazione scientifica nazionale per accedere alla docenza di prima e seconda fascia nelle università italiane. L'abilitazione ha durata quadriennale e viene rilasciata sulla base della valutazione dei titoli e delle pubblicazioni scientifiche presentate dai candidati ai posti di professore associato e ordinario. Le procedure per conseguirla saranno annuali. La commissione concorsuale sarà sorteggiata da una lista di esperti preparata dall'Agenzia di valutazione. Il titolo che verrà conseguito sarà condizione necessaria per partecipare ai concorsi di ateneo.

CONTESTAZIONE A MONTECITORIO

*Per gli studenti
della Sapienza
oggi e domani
lezioni in piazza*

Perché approvare la riforma UNIVERSITÀ, L'URGENZA È PIÙ FORTE DEI DUBBI

di GIOVANNI SABBATUCCI

PER tutto il corso del suo non breve iter parlamentare, la riforma universitaria che porta il nome del ministro Gelmini è stata duramente contestata nelle piazze e aspramente criticata da molti operatori del settore. Quando però — è storia delle ultime settimane — si è parlato di un possibile rinvio della sua definitiva approvazione alla Camera e, in prospettiva, di un suo probabile affossamento in caso di interruzione della legislatura, la reazione più diffusa, soprattutto fra le categorie più direttamente interessate (a cominciare dai rettori), è stata di forte preoccupazione. Tant'è che la riforma ha prontamente ritrovato il suo posto nel calendario di Montecitorio e sarà discussa, come originariamente previsto, a partire dal 14 ottobre. Questo non vuol dire, naturalmente, che critiche e proteste fossero del tutto immotivate o inventate a fini propagandistici.

Significa però che a favore di una rapida approvazione della legge, per quanto imperfetta e per certi versi insoddisfacente essa possa apparire, agiscono spinte importanti, sia di carattere "tecnico" sia di carattere politico. Cominciamo da queste ultime. È evidente che un governo impegnato proprio in questi giorni a valorizzare il proprio impegno sul terreno del "fare" non poteva permettersi di lasciar cadere per strada una riforma altamente qualificante, oltre che strategica, già oggetto di ampia discussione pubblica e in molte sue parti già assimilata dalla comunità accademica. E va notato che la stessa opposizione, assai severa su alcuni aspetti del provvedimento (e pronta a battere sugli emendamenti), non ne ha contestato radicalmente le linee-guida.

Per una volta, la logica delle grandi scelte sembra aver prevalso (ma la prudenza è d'obbligo, fino all'approvazione definitiva) sui microinteressi e sulle logiche corporative che tendono in genere a bloccare qualsiasi innovazione. E questa sarebbe di per sé una buona notizia, anche a prescindere dal giudizio sui contenuti. Ma veniamo al merito delle misure che andranno in discussione. Tre sono quelle che collocherei senza esitazione in una colonna contrassegnata

dal segno positivo. Il riordinamento e riaccorpamento di facoltà, dipartimenti e corsi di laurea, che in parte è già stato anticipato in molti atenei (fra cui la Sapienza).

Riordinamento e riaccorpamento e che dovrebbe porre fine a fenomeni tante volte deplorati di frammentazione eccessiva e di proliferazione incontrollata.

La fine di un meccanismo di reclutamento dei docenti basato su logiche localistiche e deresponsabilizzanti, che tanti danni ha prodotto dal '97 a oggi (promozioni indiscriminate, intasamento dei ruoli) e che sarebbe sostituito da un sistema basato su commissioni nazionali e su liste di idonei a cui attingere per le chiamate: ovvero un ragionevole compromesso fra le legittime istanze di autonomia delle sedi e la necessità di un controllo complessivo della comunità scientifica.

Terzo, e forse più importante, l'introduzione a tutti i livelli (dai singoli docenti agli atenei) di criteri di valutazione a cui ancorare l'erogazione dei fondi: un percorso non privo di incognite e di insidie, che occorre però imboccare con decisione per uscire dalla logica perversa degli automatismi e dei finanziamenti a pioggia.

Fin qui le note positive.

Non mancano naturalmente i motivi di perplessità, i punti da inserire nella colonna col segno meno. Uno su tutti: l'assenza di interventi forti atti a riaprire il reclutamento dei giovani, ad allargare la

base di una piramide che sempre più appare rovesciata per l'effetto congiunto degli accessi difficili e della relativa accelerazione delle promozioni interne.

Oggi, soprattutto nelle facoltà umanistiche, si diventa

ricercatori mediamente a trentacinque-quarant'anni, con effetti disastrosi non solo sulle prospettive di carriera (e di pensione) degli interessati, ma anche sul livello della ricerca e della didattica. Aprire indiscriminatamente le porte della docenza e assicurare a tutti un posto a vita è ovviamente impossibile, oltre che dannoso.

Ma finestre di opportunità e canali di ricambio vanno comunque garantiti, e in tempi ragionevoli. Si dirà che su questo terreno una riforma universitaria può fare poco, in presenza di duri e ineludibili vincoli di bilancio. Ma proprio per questo occorre ricordare che quanto più le risorse sono scarse tanto più dobbiamo impegnarci per usarle al meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istruzione Coinvolti enti previdenziali e banche

Nuove scuole al Sud

L'ipotesi di una «spa» aperta ai privati

Il piano del governo: meno spese e tempi rapidi

I sindacati

La Flic-Cgil: «Così si riduce a mercato. Il problema non è cercare alternative ma trovare i soldi»

ROMA — Una società per azioni con l'obiettivo di costruire nuove scuole al Sud, coinvolgendo anche i privati. Sarebbe questo il progetto allo studio del governo al quale stanno lavorando i ministeri dell'Economia, delle Infrastrutture e dell'Istruzione. Il piano è ancora ai primi passi e sono diverse le ipotesi che sono state esaminate. La proposta iniziale era trasferire alla nuova Spa la proprietà e la gestione dei 42 mila edifici scolastici italiani oggi nelle mani di Comuni e Province. Un'operazione complessa dal punto di vista normativo, che metterebbe in testa ad un unico soggetto la responsabilità di un patrimonio edilizio disastroso (per 10 mila edifici si ipotizza la demolizione). E che, espropriando di fatto gli enti locali, soffierebbe in direzione opposta rispetto al vento federalista. Per questo si sarebbe deciso di limitare l'attività della Spa alla costruzione degli edifici nuovi. E di concentrare l'azione nelle regioni del Sud, dove la situazione è più pesante.

Nelle intenzioni del governo la «Scuola spa» dovrebbe servire ad ottimizzare i flussi di spesa, cioè spendere meno a parità di servizi realizzando, ad esempio, un appalto più grande al posto di tanti

piccoli appalti. Ma anche a superare i mille nodi che, con l'obiettivo di garantire il corretto utilizzo del denaro pubblico, in alcuni casi possono allungare tempi e procedure. Una logica simile a quella della Protezione civile spa, il progetto al quale il governo ha poi rinunciato nel pieno della bufera su Guido Bertolaso. Pochi giorni fa era stato il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini a dire che, per l'edilizia scolastica al Sud, il governo stava «studiando il modo per reperire risorse da enti privati». Nel progetto sarebbero coinvolti gli enti previdenziali e le fondazioni bancarie. Ma il grosso delle risorse potrebbe arrivare da quei 416 milioni di euro già destinati e non ancora spesi per la messa in sicurezza degli edifici esistenti.

Il nodo vero, però, è decidere come assegnare gli appalti. Fonti del ministero dell'Istruzione assicurano che si farebbe ricorso comunque alle gare. Resta da decidere, allora, come accelerare i tempi per la realizzazione dei lavori. Critico sul progetto il segretario della Flic Cgil: «Il problema — dice Domenico Pantaleo — non è cercare soluzioni alternative ma trovare i soldi. Ben vengano Inps o Inail ma non i privati. Se c'è un privato c'è un ritorno economico e l'istruzione non va ridotta a mercato».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statali. Dal part-time alla mobilità atteso il via libera alle novità che completano il percorso avviato da Brunetta

Il pubblico impiego cambia

Una delega per limitare congedi e permessi - Più facile ottenere l'aspettativa

Part-time, aspettativa, congedi, mobilità: sono tante le novità ai blocchi di partenza per i dipendenti pubblici, in vista del via libera definitivo al collegato lavoro. Una "mini-rivoluzione" che aggiunge un tassello alla riforma Brunetta.

Per i 170mila impiegati part-time, nell'85% dei casi donne, potrebbe scattare nei prossimi sei mesi una revisione del contratto, per applicare le regole più stringenti introdotte nel 2008. Riesame che nella peggiore delle ipotesi potrebbe portare alla revoca dell'orario ridotto, nel caso l'amministrazione ritenga di avere vuoti in organico, fatti salvi i principi di correttezza e di buona fede.

Un altro capitolo riguarda il riordino della disciplina di permessi e con-

gedi, che si applica anche ai dipendenti del settore privato: il governo avrà la delega da esercitare entro sei mesi per un restyling complessivo di presupposti e requisiti, all'insegna della semplificazione. Immediata, invece, la stretta sui permessi per l'assistenza ai familiari portatori di handicap. Con le nuove regole il diritto ad assentarsi dal lavoro è riconosciuto a un solo familiare alla volta ed è limitato a parenti e affini entro il secondo grado.

Si allargano, invece, le opportunità per i dipendenti pubblici che vogliono chiedere l'aspettativa non retribuita per avviare attività professionali e imprenditoriali.

Barbieri ► pagina 3

Part-time e permessi, statali sotto esame

L'ufficio potrà revocare la riduzione di orario per motivi di servizio - Delega per i congedi

Mobilità. Amministrazioni con meno vincoli in caso di trasferimento di funzioni

Riforma. Si rimette in moto il cammino avviato dal ministro Brunetta

Francesca Barbieri

Il «collegato lavoro» rilancia la riforma del pubblico impiego. Stretta ai permessi per assistere i familiari disabili, riordino per legge delega di tutte le tipologie di congedi, part-time più difficile, meno ostacoli ai percorsi di mobilità, aspettative non retribuite senza vincoli. Sono queste le misure in arrivo e che andranno a integrare e a completare il riordino avviato lo scorso anno dal ministro Renato Brunetta per modernizzare la Pa, riscrivere le regole sulla contrattazione e migliorare i servizi offerti ai cittadini.

Dopo oltre due anni di navigazione parlamentare, il collegato lavoro - che ha ottenuto la scorsa settimana il via libero al Senato - approderà in aula a Montecitorio lunedì prossimo per l'approvazione definitiva. Insomma, pare proprio essere arrivato il momento per dare efficacia alle novità - pronte da mesi - rivolte agli oltre 3,5 milioni di addetti del

pubblico impiego.

Si comincia dal part-time. In particolare, arriva al traguardo la riforma avviata nel 2008, con il decreto legge 112, che ha ristretto la possibilità di chiedere l'orario ridotto nel pubblico impiego. Se in passato il part-time era stato un diritto del dipendente - che poteva essere al massimo posticipato per sei mesi in caso di ripercussioni negative gravi sull'organizzazione degli uffici - da due anni a questa parte le regole sono diverse e il pubblico è più vicino al settore privato: l'amministrazione può respingere la richiesta se la riduzione d'orario complica l'organizzazione del lavoro, senza dover dimostrare il grave pregiudizio. E con l'entrata in vigore del collegato viene fatto un passo in più: sotto la lente della Pa finiranno 170mila dipendenti pubblici, che hanno ottenuto la trasformazione del proprio contratto da tempo pieno a part-time secondo le vecchie regole.

Dalle statistiche del conto

annuale della Ragioneria dello Stato emerge che il 5% del totale degli assunti a tempo indeterminato è part-time, quota che arriva al 5,8% escludendo i comparti dove non esiste il tempo parziale (come polizia e forze armate). Una fetta nel complesso ancora piccola, che incide di più nel servizio sanitario nazionale (quasi 60mila part-time, il 9% del totale) e nelle regioni a statuto speciale (19 per cento). E che comunque è cresciuta nel tempo, passando dai circa 110mila dipendenti del 2001 ai 170mila del 2008, l'85% dei quali è rappresentato da donne.

Entro 180 giorni dalla pubblicazione del collegato sulla Gazzetta Ufficiale le amministrazioni potranno sottoporre a nuova valutazione tutti i documenti di via libera ai part-time rilasciati fino al 2008. Un riesame che potrebbe portare alla revoca, nel caso l'amministrazione reputasse a rischio l'efficienza organizzativa dell'ufficio, tenendo comunque conto dei

principi di buona fede e correttezza.

E che non vede il favore dei sindacati. «Non siamo d'accordo con misure restrittive sul tempo parziale - ribatte Giovanni Faverin, segretario generale della Cisl funzione pubblica - sono illogiche e antieconomiche. Al contrario la flessibilità di orario andrebbe favorita e incentivata. È chiaro che il part-time va contemperato con le esigenze organizzative dei servizi e degli enti, ma è lo strumento che consente di tenere insieme lavoro e benessere organizzativo da un lato, famiglia e sviluppo demografico dall'altro». In ogni caso «si potrebbe porre un problema di costituzionalità - spiega Massimo Palli-



ni, docente di diritto del lavoro all'università statale di Milano - perché la nuova norma consente alla pubblica amministrazione di intervenire su un diritto già acquisito dal lavoratore».

Altro capitolo del collegato - che riguarda tutti i dipendenti, anche quelli del settore privato - punta al riordino della disciplina su permessi e congedi: entro sei mesi dall'entrata in vigore della norma il governo adotterà provvedimenti per razionalizzarne la struttura e introdurre un restyling di presupposti oggettivi e requisiti soggettivi, all'insegna della semplificazione, ma senza ovviamente ledere le «posizioni giuridiche costituzionalmente tutelate». La vera stretta, immediata, è sui permessi per l'assistenza ai portatori di handicap. Con le nuove regole il diritto ad assentarsi dal lavoro è riconosciuto a un solo familiare alla volta ed è circoscritto a parenti e affini entro il secondo grado.

«L'obiettivo è razionalizzare ed evitare un uso distorto dei permessi» commenta Giampiero Proia, docente di diritto sindacale alla Luiss, esigenza avvertita dalla Funzione pubblica anche alla luce degli ultimi dati disponibili sui congedi: nel 2008 il 9% dei dipendenti pubblici si è assentato per assistere familiari con handicap, contro una percentuale dell'1,5% registrata nel settore privato. Per potenziare i controlli al Dipartimento della funzione pubblica sarà creato un database con i nomi dei dipendenti e dei disabili assistiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASPETTATIVA

Un anno a casa per tentare nuove attività

■ L'aspettativa non è più tabù per i dipendenti pubblici. Il collegato lavoro consentirà di richiedere l'astensione dal lavoro «anche per avviare attività professionali e imprenditoriali». Una novità di rilievo, che allarga a tutti gli addetti del settore pubblico la possibilità di staccare la spina per un periodo massimo di un anno, senza assegni e con il blocco dell'anzianità di servizio. Per gli impiegati civili dello Stato - per

cui vige un rigido regime di incompatibilità - il collegato precisa che durante l'aspettativa le norme che vietano l'esercizio di commercio, industria e professioni, non si applicano.

Resta comunque facoltà dell'amministrazione centrale accettare o meno la richiesta di aspettativa: la domanda verrà accolta, dopo l'esame della documentazione presentata dal dipendente, solo quando la sua assenza temporanea non rechi pregiudizio ai risultati dell'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

I DIPENDENTI PUBBLICI

3.567.881

Nel settore pubblico sono impiegate oltre 3,5 milioni di persone.

La maggioranza è a tempo indeterminato (88%). Il trend è positivo per gli addetti di Ssn (+7.700) e regioni (+8.900), mentre la scuola registra un calo (-7.800).

LA PRESENZA FEMMINILE

55%

Sono quasi due milioni le donne attive nella pubblica amministrazione: circa 900mila operano nella scuola, 433mila nel servizio sanitario nazionale e 300mila tra regione e autonomie locali.

IL PART-TIME

168.101

Sono circa 170mila i dipendenti pubblici part-time, l'85% dei quali è rappresentato da donne. Escludendo i comparti dove non esiste (corpi di polizia, forze armate, ecc) i dipendenti part-time rappresentano il 6% del totale.

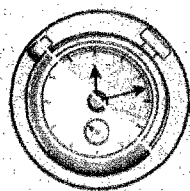
LO STIPENDIO

33.089 €

Lo stipendio medio annuo di un dipendente pubblico supera di poco i 33mila euro.

Agli estremi opposti troviamo i dipendenti della scuola con 28.235 euro e i magistrati con oltre 126mila euro l'anno.

I principali capitoli del Ddl collegato lavoro che modificano le norme sul pubblico impiego



PART-TIME

Entro 180 giorni dall'entrata in vigore del collegato lavoro potranno essere rivalutati (ed eventualmente revocati) i part-time concessi fino al 2008. La revoca potrà avvenire nel caso in cui

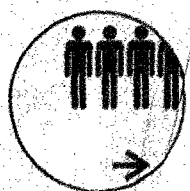
l'amministrazione ritenga di avere difficoltà organizzative. In ogni caso la valutazione del part-time va fatta nel rispetto dei principi di correttezza e buona fede



CONGEDI

Taglio dei permessi per l'assistenza ai portatori di handicap. Le nuove regole escludono dall'applicazione parenti e affini, perché i permessi per l'assistenza a chi ha più di tre anni scatteranno solo fino al secondo grado (a meno che l'assistito non sia over 65 o siano

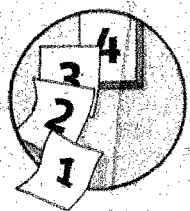
affetto da disabilità grave). Inoltre ogni disabile determinerà il diritto al permesso per assisterlo in capo a una sola persona, tranne che per i genitori. Entro sei mesi il governo dovrà ridisegnare le regole per tutti i permessi e congedi (anche per il privato)



MOBILITÀ

Il personale in esubero, sia per il trasferimento di funzioni ad altri, sia per esigenze organizzative, è soggetto alle disposizioni in materia di mobilità collettiva. La regola si applica in caso di: conferimento di funzioni statali alle regioni e alle autonomie locali; trasferimento o di conferimento di attività svolte da

pubbliche amministrazioni ad altri soggetti pubblici; esternalizzazioni di attività o di servizi. Inoltre per motivate esigenze organizzative le pubbliche amministrazioni possono utilizzare in assegnazione temporanea personale di altre amministrazioni per un periodo non superiore a tre anni



ASPETTATIVA

I dipendenti pubblici possono essere collocati in aspettativa, senza assegni e senza decorrenza dell'anzianità di servizio, per un periodo massimo di 12 mesi, anche per avviare attività professionali e

imprenditoriali. Resta comunque facoltà dell'amministrazione centrale di accettare o meno la richiesta. La domanda sarà accolta qualora l'assenza del dipendente non pregiudichi l'attività dell'ufficio



PARI OPPORTUNITÀ

Introduzione del comitato unico di garanzia che ogni amministrazione dovrà costituire al proprio interno entro 120 giorni all'interno dell'entrata in vigore del collegato lavoro. Il nuovo comitato sostituirà gli organismi per le pari opportunità e quelli paritetici sul

mobbing, previsti dai contratti collettivi, assumendone tutte le funzioni. All'interno del comitato componenti designati dai sindacati e dall'amministrazione. Le modalità di funzionamento saranno definite da una serie di linee guida attese nel giro di 90 giorni

La riforma incompiuta dei contratti Il riordino incompiuto dei contratti

di **Carlo Dell'Aringa**

Gli stipendi dei pubblici dipendenti non avranno nuovi aumenti sino alla fine del 2012. Così è stabilito nel decreto approvato dal governo prima dell'estate. Non si tratta di una novità solo italiana. Tagli in busta paga dei dipendenti pubblici sono stati decisi in Spagna, Irlanda e persino in Germania hanno ridotto le tredicesime. Migliaia di posti pubblici, poi, saranno cancellati in Francia, Spagna e Gran Bretagna. Per fronteggiare i rischi dei "debiti sovrani", i vari governi europei hanno affidato il bisturi anche nel pubblico impiego.

Nel nostro paese questo si è verificato quando era appena iniziata la famosa riforma Brunetta. La riforma dovrebbe legare in modo indissolubile, gli stipendi alla produttività, attraverso il rafforzamento del ruolo della valutazione, della trasparenza e della misurazione delle "performance", nonché della soddisfazione espressa dai cittadini-clienti. Tutta la contrattazione collettiva va rivista alla luce di questo nuovo indirizzo, ragion per cui i tradizionali aumenti a pioggia saranno severamente vietati e sostituiti da premi e riconoscimenti economici improntati ad una rigida selettività: solo il 25% del personale (quello più efficiente) può avere i premi più consistenti, mentre il 25% dei dipendenti più scadenti non avrà alcun aumento.

A questo punto, però, sorge l'interrogativo: come è possibile fare la "riforma" se gli stipendi sono bloccati? Come si fa a premiare i meritevoli, se non ci sono soldi per nessuno?

Non traggano in inganno i rinnovi dei contratti collettivi che sono stati conclusi in questi mesi. Questi

fanno parte di vecchie code contrattuali: contratti scaduti da anni e non ancora rinnovati. Questi non hanno portato alcuna novità di rilievo. Del nuovo sistema non vi è ancora traccia e il motivo è semplice: gli obiettivi di bilancio sono una priorità rispetto alla riforma Brunetta. Il che è tutto sommato giusto.

Quindi tutto fermo, per ora. Si sta contrattando solo sulla definizione dei comparti (amministrazioni centrali, le regioni ecc.), nell'ambito dei quali, si dovrà effettuare la contrattazione collettiva di nuovo conio. Secondo la riforma questi comparti dovranno essere quattro, il che comporterà una notevole semplificazione. Ma tutto questo conta poco ed è solo propeudeutico rispetto all'obiettivo fondamentale della riforma, che è di sviluppare il legame sinergico tra: produttività-valutazione-retribuzione.

Che fare nel frattempo? Si potrebbe almeno mettere a punto i sistemi di valutazione che si dovranno utilizzare quando la contrattazione potrà riprendere. È quanto tenta di fare la Commissione nazionale per la valutazione (Civit) prevista dalla riforma e che è stata costituita pochi mesi fa. La Commissione sta lavorando, ma l'impressione è che per ora produca solo documenti. Il problema è verificare se avrà le risorse e l'autorevolezza per controllare che le diverse amministrazioni effettuino le valutazioni previste dalle norme. Insomma, ancora tutto da vedere.

Sarebbe già tanto se il nuovo sistema fosse applicato ai ministeri. Saremmo veramente curiosi di leggere una graduatoria di ministeri fatta sulla base delle loro

performance relative e vedere che i premi maggiori vengano ai dipendenti dei ministeri più virtuosi. Se l'amministrazione centrale per prima deve dare il buon esempio, ecco un buon banco di prova per il governo.

Magari cominciando dai premi che già ora vengono riconosciuti. Senza bisogno di aspettare nuove risorse.



Bilanci. La base di calcolo fondata sulla spesa corrente dovrebbe superare i problemi del passato

Comuni e province a saldo zero

Con il nuovo patto l'obiettivo strutturale deve essere il pareggio

Le regole in costruzione

L'ipotesi di funzionamento del nuovo patto di stabilità interno



Nicola Tommasi

Ennesima, e forse definitiva, rivoluzione in tema di patto per gli enti locali. La nuova regola che sarà inserita nella legge di stabilità (la nuova finanziaria, come previsto dalla legge 196/2009) rappresenta il punto di arrivo di un lungo percorso che ha visti impegnati i tecnici del ministero dell'Economia e i rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni italiani e dell'Unione delle province d'Italia.

Il cambiamento, in attesa di leggere il testo ufficiale, sembra davvero, per certi versi, storico: sparisce la base di calcolo su cui determinare l'importo della manovra a carico di ciascun ente e dalla quale partire per definire il saldo programmatico; il meccanismo della competenza mista (ultimo "baluardo" resistito) torna a essere integrale, senza le esclusioni fino a oggi conosciute (alienazioni). Ma, soprattutto, in vista del federalismo fiscale ormai lanciato in

dirittura d'arrivo con i decreti delegati su costi standard, autonomia fiscale e armonizzazione bilanci, la vera novità è data dall'introduzione di una regola stabile nel tempo: il saldo strutturale per comuni e province deve essere il pareggio (saldo zero).

Visto in prospettiva, ossia con la piena attuazione dell'autonomia finanziaria e quindi del federalismo, gli enti possono programmare i loro bilanci avendo certezza delle risorse da un lato, e del pareggio di bilancio, dall'altro. Una regola di bilancio assolutamente in linea con quanto previsto dall'articolo 8, comma 2, della legge 196/2009 e dall'articolo 12 della legge 42/2009 (legge delega in tema di federalismo fiscale).

Se, dunque, in prospettiva, sindaci e presidenti possono contare su un saldo strutturale da rispettare nel tempo (pur gravoso, visto che è l'unico comparto a cui si impone il pareggio di bilancio), per il prossimo triennio devono fare i

conti con il doppio effetto prodotto dal decreto legge 112/2008 e il decreto legge 78/2010. Per limitarci al 2011, i comuni subiscono una manovra vicina ai 4,5 miliardi di euro, mentre per le province il conto presentato è pari a circa 1 miliardo di euro.

Come anticipato su queste pagine (si veda il Sole 24 Ore del 2 ottobre) la manovra si distribuisce tra un taglio (proporzionale) dei trasferimenti erariali per un importo di 1,5

miliardi (per le province 300 milioni) e 3 miliardi circa come obiettivo sul patto di stabilità (per le province 700 milioni). Tradotto in effetti pratici sul bilancio degli enti locali, significa che tutti dovranno rispettare un saldo programmatico positivo, calcolato in termini di competenza mista, determinato, in termini assoluti, da un importo che scaturisce dall'applicazione di una percentuale sulla spesa corrente. È questo, infatti, l'aggregato "nominato": la spesa corrente media impegnata nel triennio

2006/2008.

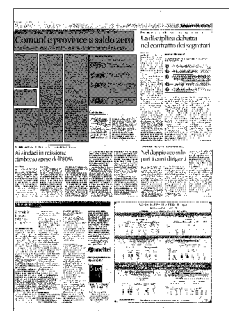
Come ogni parametro utilizzato per la redistribuzione di un'entità, anche la spesa corrente rappresenta pregi e difetti. Tra i primi, sono senza dubbio da annoverare la stabilità nel tempo e l'omogeneità all'interno del comparto, eccezion fatta per il fenomeno delle esternalizzazioni, che rappresenta il vero difetto di questo aggregato come guida per definire il saldo.

Rispetto alla normativa vigente (base 2007 su cui applicare i diversi coefficienti definiti dal Dl 112/2008), l'attuale ipotesi, probabilmente redistribuisce meglio la manovra, ma creerà notevoli differenze rispetto a oggi, con difficoltà per tutti coloro che avevano impostato politiche di bilancio in linea con quanto disposto dal Dl 112 e si vedono, ora, inasprita la manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI DELLA STRETTA

Difficoltà in arrivo per gli enti che avevano impostato i conti in linea con quanto disposto dal Dl 112



Giurisprudenza. Dubbio il risarcimento a chi è «fuori rotta»

Percorso casa-lavoro: Cassazione divisa sul danno da incidente

Una decisione accorda e un'altra nega
l'indennità a chi non segue la via più breve

Remo Bresciani

■ Sull'indennizzo per infortunio in itinere cala l'incognita della scelta del percorso. La Cassazione, infatti, con due sentenze depositate a distanza di tre giorni l'una dall'altra ha espresso principi opposti sull'argomento facendo diventare più aleatorio il riconoscimento dell'indennità.

Nella prima decisione, la n. 19937 del 21 settembre, un medico convenzionato con il Ssn si è rivolto al tribunale per chiedere i danni derivatigli dall'incidente stradale mentre si recava al lavoro. I giudici di merito hanno accolto la tesi della Asl, secondo la quale l'infortunio non era indennizzabile, in quanto il luogo del sinistro si trovava «fuori rotta» rispetto all'itinerario che il sanitario avrebbe dovuto seguire per raggiungere la sede di lavoro. Il sanitario, infatti, avrebbe seguito un percorso spostato verso il mare piuttosto che la strada interna, più breve ma con maggiore volume di traffico.

La Cassazione, investita della questione dal dipendente infortunato, ha affermato che bene avevano fatto i giudici di merito ad «attenersi in primo luogo all'elemento topografico» e cioè a quello che era «il percorso più breve dall'abitazione alla sede di lavoro». Infatti, ha aggiunto la Cassazione in questa circostanza, la strada preferita, anche se con minore presenza di centri urbani, non era certo immune da intoppi.

Di segno opposto la decisione n. 20221 del 24 settembre. In questa circostanza, una signora, nella qualità di erede di un lavoratore, ha chiesto la condanna dell'Inail al riconoscimento

in favore del defunto della rendita vitalizia per inabilità permanente, conseguente all'infortunio mortale sul lavoro. Il tribunale ha respinto la domanda e la Corte d'appello ha confermato la decisione rilevando che la ricostruzione del sinistro conduceva a escludere la presenza del requisito dell'occasione di lavoro dal momento che la strada scelta per recarsi al lavoro non era la più breve.

Anche in questo caso la questione è stata portata di fronte ai giudici di legittimità i quali, però, hanno risposto in maniera diversa rispetto al collegio precedente. In particolare, hanno affermato che la questione principale su cui si incentra la domanda della ricorrente concerne il concetto di normalità del percorso. Il collegio di merito, ha proseguito la Suprema corte, ha rilevato che la strada prescelta per raggiungere il posto di lavoro «non risultava essere la più breve rispetto al percorso» tra l'abitazione dell'infortunato e il luogo in cui prendere servizio.

Questa affermazione non è sembrata però immune da vizi. Infatti, ha spiegato la Corte, in tema di infortunio in itinere, per rischio elettivo, che esclude la cosiddetta occasione di lavoro, si intende «una condotta personalissima del lavoratore, avulsa dall'esercizio della prestazione lavorativa o ad essa riconducibile, esercitata ed intrapresa volontariamente in base a ragioni e a motivazioni del tutto personali», idonea a interrompere il nesso tra prestazione e attività assicurata.

I giudici di merito, però, hanno ommesso di effettuare una valutazione completa sulla que-

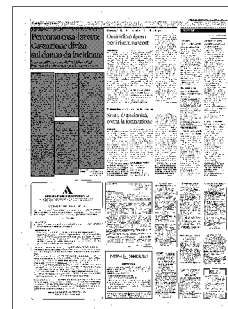
stione limitandosi a osservare che il tragitto scelto dal dipendente non risultava essere il più breve, mentre avrebbero dovuto procedere «alla verifica della sussistenza del diverso criterio della normalità della percorrenza dell'indicato itinerario tra casa e lavoro», tenendo presente che va riconosciuta la copertura assicurativa qualora il comportamento del lavoratore non sia motivato «in base a ragioni del tutto personali». In questa circostanza l'errore del collegio di merito è quello di non aver effettuato alcun raffronto tra la strada più breve e quella percorsa dall'infortunato che è stata da tutti descritta come «più comoda e conveniente» anche se più lunga. Non resta che attendere la soluzione del rebus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principi

■ **Sentenze Cassazione, sezione Lavoro, n. 19937 e 20221/2010**

La scelta del percorso "giusto" da parte del lavoratore influenza l'indennizzo nel caso di infortunio in itinere. Se il luogo del sinistro si trova «fuori rotta» rispetto all'itinerario che il medico della Asl avrebbe dovuto seguire per andare al lavoro, l'incidente non va indennizzato. Secondo la Cassazione, infatti, il medico perde il diritto perché non ha seguito il percorso più breve (n. 19937). Dai giudici di legittimità una risposta di segno opposto è arrivata a pochi giorni di distanza: la sentenza n. 20221 ha infatti riconosciuto la copertura assicurativa all'infortunato anche se la strada percorsa non era stata la più breve, ma la «più comoda e conveniente».



Consiglio di Stato. Due sentenze che rafforzano i principi di concorrenza e non discriminazione

Sui servizi affidato diretto limitato

Necessaria una valutazione più rigorosa dei soggetti già coinvolti

Da evitare

Situazioni distorsive delle dinamiche concorrenziali nel settore dei servizi pubblici locali determinate da affidamenti senza gara

- | ① Limiti all'affidamento di servizi pubblici in concessione mediante procedura negoziata (diretta) | ② Incidenza dell'affidamento di servizi ulteriori sulle dinamiche concorrenziali |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> ● I principi dell'ordinamento comunitario comportano che le concessioni di servizi pubblici (ad esempio gas) debbano essere affidate con procedure competitive a evidenza pubblica ● Il ricorso alla procedura negoziata (diretta) è ipotizzabile in casi eccezionali e in base a particolari condizioni di presupposto | <ul style="list-style-type: none"> ● L'affidamento dei servizi ulteriori è limitato dall'articolo 23-bis, comma 9 della legge n. 133/2008 ● L'eventuale conferimento di attività (quando consentito) comunque crea condizioni di vantaggio alle società che li ricevono ● Tali affidamenti determinano un sistema di «minimo garantito» che favorisce le società affidatarie dirette anche rispetto a operatori economici privati |

Alberto Barbiero

Il ricorso a procedure negoziate per l'affidamento di concessioni di servizi è vietato dai principi comunitari, così come il conferimento di servizi ulteriori a soggetti già affidatari senza gara. Con due sentenze il Consiglio di Stato esplicita le ragioni per cui le attribuzioni in via diretta incidono sulle dinamiche concorrenziali, producendo effetti distorsivi. La sentenza 7024/2010 evidenzia come gli articoli 43 e 49 del Trattato Ce impongono alle amministrazioni di procedere salvaguardando la pubblicità degli affidamenti e la non discriminazione delle imprese.

Il novero delle situazioni che consentono la procedura negoziata è limitato e non può comprendere la sola presunzione di maggiore convenienza. Anche nel caso di concessione di pubblici servizi, l'utilizzo di percorsi derogatori deve ritenersi circoscritto ai casi di impossibilità di fare ricorso a pubbliche gare in ragione dell'estrema urgenza o della sussistenza di presupposti d'ordine tecnico tali da impedire la ri-

cerca di altre soluzioni basate sul confronto concorrenziale.

Gli enti locali sono chiamati anche a valutare l'affidamento di attività ulteriori a società già affidatarie dirette di servizi pubblici locali. La sentenza 7080/2010 evidenzia il rischio che si creino situazioni di privilegio, quando le imprese usufruiscano di una provvidenza pubblica. Il Consiglio di Stato rileva infatti come il privilegio economico non necessariamente si concretizzi in contributi, agevolazioni fiscali o contributive, ma anche garantendo una posizione di mercato avvantaggiata. Rispetto a tale profilo, il privilegio non necessariamente si realizza introducendo limiti e condizioni alla partecipazione delle imprese concorrenti, ma anche garantendo all'impresa una partecipazione sicura al mercato cui appartiene, con l'acquisizione certa di contratti il cui provento sia in grado di coprire la maggior parte delle spese generali. Non è quindi necessario che ciò determini profitto, purché l'impresa ottenga quanto è sufficiente a garantire e mantenere l'apparato aziendale.

Il Consiglio di Stato evidenzia come ogni ulteriore acquisizione contrattuale potrà avvenire offrendo sul mercato condizioni concorrenziali, poiché l'impresa non deve imputare al nuovo contratto anche la parte di costi generali già coperta, ma solo il costo diretto di produzione. Gli ulteriori contratti, quindi, diventano più che marginali e permettono o la realizzazione di un profitto maggiore rispetto alle ordinarie dinamiche aziendali di settore, ovvero di offrire sul mercato prezzi innaturalmente più bassi.

In ogni caso, il minimo garantito altera la par condicio delle imprese con riflessi anche sul mercato dei contratti privati. L'impresa in questa situazione è competitiva non solo nelle gare pubbliche, ma anche rispetto ai privati, facendo diventare tale sistema assai più pericoloso di una semplice elusione delle gare. Per quanto le modifiche della legge 166/2009 consentano limitati spazi di deroga, il dato giurisprudenziale sollecita le amministrazioni a valutazioni ponderate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi: per l'Italia servono crescita e austerità

«La speculazione? C'è ma non come prima». Tremonti: il Pil migliora a fine anno

La Germania cresce molto e l'Italia, che ha avuto un secondo trimestre buono e un terzo meno buono, va a rimorchio

Mario Draghi Governatore Banca d'Italia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

WASHINGTON — L'obiettivo deve essere «coniugare la crescita con l'austerità di bilancio». Come fa la Germania. Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, traccia così il percorso da seguire per rafforzare in Italia quella ripresa che stenta a decollare. Nella conferenza stampa al termine dei lavori dell'assemblea del Fondo monetario, Draghi parla di congiuntura, ma anche di cambi. E sulla denuncia di un ritorno massiccio della speculazione sul mercato, lanciata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ridimensiona il fenomeno: «Ci sono comportamenti di questo tipo, ma non sono molto generalizzati. Certo c'è molta volatilità sui mercati, ma bisogna dare contenuto alle affermazioni».

Sui superbonus ai manager del credito poi, per il governatore «si assiste a un ritorno a delle pratiche di prima della crisi ma il fenomeno è molto limitato. Le banche anzi misurano le retribuzioni ai rischi meglio di prima».

La ripresa innanzitutto, che gli economisti del Fondo monetario continuano a vedere a due velocità, rallentata nei Paesi industrializzati e sostenuta nelle economie emergenti con in testa la Cina. In Europa, spiega il governatore, è la Germania «a crescere molto» per la prima volta non solo grazie alle esportazioni ma anche alla ripresa dei consumi. L'Italia «che ha avuto

un secondo trimestre buono ed un terzo meno buono, va a rimorchio». Ma il nostro obiettivo, aggiunge il numero uno di Bankitalia, deve comunque essere di coniugare la crescita all'austerità.

Che non è l'austerità degli anni Settanta: «E' già stata avviata con alcune misure di riduzione del deficit» e va portata avanti guardando «alla composizione di bilancio posta per posta e tagliando dove è necessario». Sulla crescita Tremonti guarda invece alle prospettive di fine anno: secondo il testo consegnato all'Imfc (International monetary and financial committee) in Italia «le previsioni indicano una ulteriore ripresa economica nella seconda metà dell'anno anche se a velocità ridotta», in linea con il resto d'Europa. A livello mondiale comunque l'analisi del ministro coincide con quella del governatore nell'indicare la disoccupazione come principale freno alla crescita. «Deprime i consumi» spiega Draghi, secondo il quale un altro rischio «è la fragilità del sistema finanziario». La riforma fa passi avanti «ma c'è ancora molto da fare», perché «c'è da attuare ciò che si è deciso». Quanto al problema dei cambi che è stato al centro delle riunioni di Washington — assemblea del Fmi, G20 finanziario informale, G7 — Draghi ha ribadito

che non c'è una guerra tra valute ma solo disallineamenti che dipendono dagli squilibri di bilancio dei Paesi e da tentativi di manipolazione dei cambi. Quanto ai rischi di risolvere i problemi con misure protezionistiche il governatore afferma di non «ritenerle probabili» nonostante se ne parli. Soprattutto alla luce della lezione appresa al termine della crisi del '29. «Da allora è emerso un intento unanime concorde di ricorrere a uno schema di interventi multilaterali e non unilaterali per risolvere i problemi». Sull'apprezzamento del-

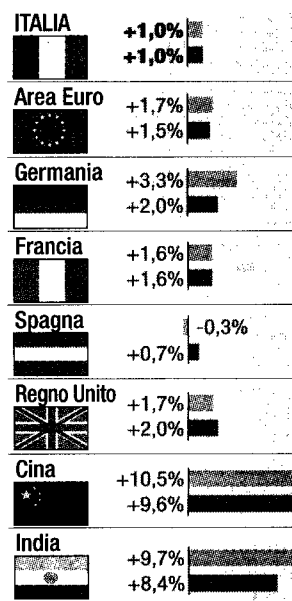
l'euro e sui possibili rischi per l'economia di una moneta unica troppo forte Draghi è stato stringato: «La politica monetaria della Bce è orientata alla stabilità dei prezzi».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni del Fmi

■ Pil 2010 ■ Pil 2011



Fonte: Fmi

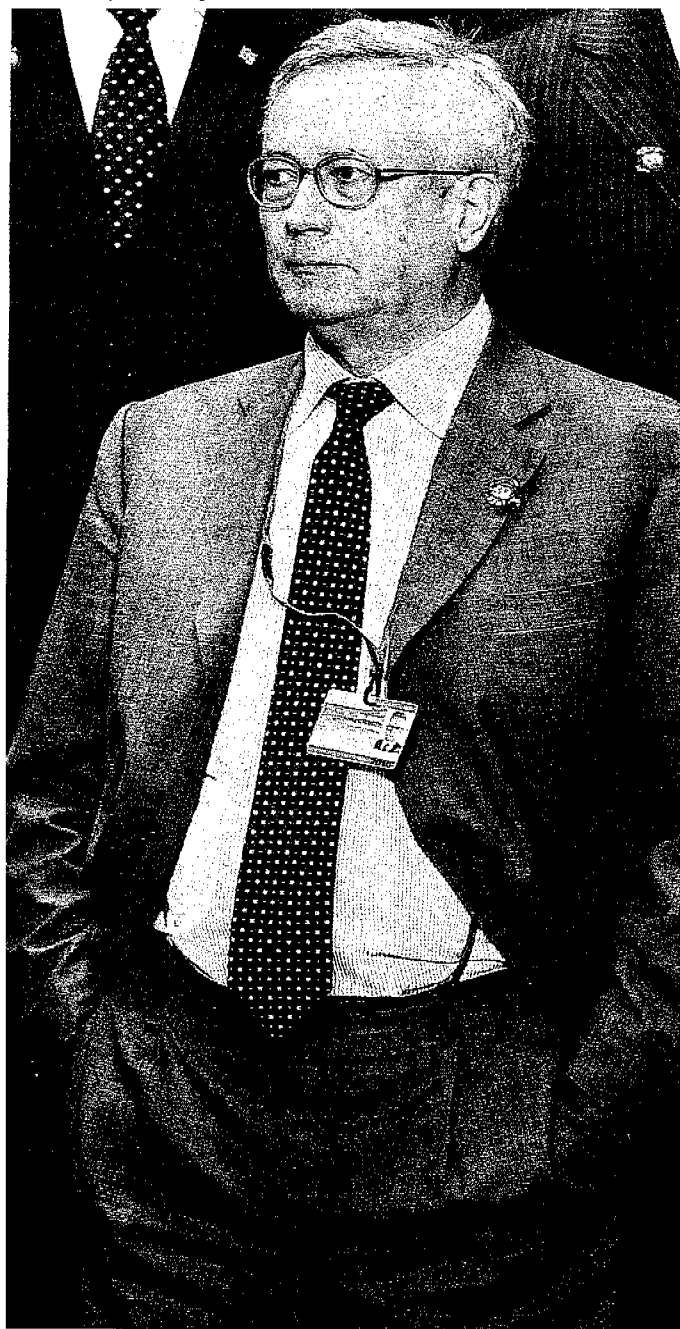
D'ARCO



CONCLUSA L'ASSEMBLEA DEL FMI

Tremonti ottimista: «Più crescita nel 2010»

Il ministro dell'Economia è fiducioso sui conti Draghi: per l'Italia una «austerità alla tedesca»



SICURO Il ministro Giulio Tremonti ieri al vertice di Washington

Gian Battista Bozzo

■ «Il tasso di ripresa in Italia si è rafforzato nel secondo semestre del 2010, e gli indicatori recenti puntano su un'ulteriore ripresa nella seconda metà dell'anno, anche se a velocità ridotta». Giulio Tremonti conclude la sua missione a Washington con una nota di ottimismo, ma non soltanto per il breve termine. Nel discorso depositato all'*International Monetary and Financial Committee* del Fondo monetario, il ministro dell'Economia vede «prospettive favorevoli di lungo termine per la sostenibilità del bilancio pubblico». La ripresa, spiega Tremonti, dovrebbe essere sostenuta dall'assenza di grandi squilibri interni: il sistema bancario è rimasto immune dalle turbolenze dei mercati internazionali, il settore immobiliare è stato solo marginalmente colpito, il debito del settore privato è più basso rispetto alle altre economie avanzate, e il tasso di disoccupazione resta sotto la media dell'Eurozona.

Anche il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, nota che i primi passi per una *austerità* versione 2010 siano stati già fatti, con «alcune misure di riduzione del deficit». In Italia, spiega, sarebbe necessario «coniugare la crescita con l'austerità di bilancio, e in questo - osserva - la Germania è un grande esempio, perché ha una crescita economica molto marcata e il bilancio in ordine». Draghi minimizza, invece, l'allarme lanciato sabato da Tremonti sul ritorno dei *bankers*, e sulla speculazione a piede libero. Nel mondo bancario «si sta assistendo a un ritorno delle pratiche pre-crisi, ma in misura molto limita-

ta: le banche allineano molto meglio di prima le remunerazioni alla gestione dei rischi». Quanto alla speculazione, «ci sono comportamenti di questo tipo, ma non molto generalizzati. Certo - aggiunge - c'è molta volatilità nei mercati, ma bisogna dare contenuto alle affermazioni». Dal punto di vista del controllo dei rischi «sono stati fatti passi avanti, ma la riforma della finanza non è un'impresa finita, bisogna metterla in pratica e non è facile, anche se - precisa - ho molta fiducia su Basilea 3».

La finanza rimane infatti, insieme con la disoccupazione, il grande punto interrogativo della ripresa. «Inizialmente è partita molto forte - ricorda Draghi - ma poi ha subito un rallentamento e oggi ci sono maggiori rischi per la sostenibilità della ripresa. Il primo rischio è la fragilità del sistema finanziario, il secondo è la disoccupazione in quanto - spiega - deprime i consumi». Il governatore di Bankitalia non vede invece il pericolo di un ritorno al protezionismo: sui cambi non c'è una «guerra delle valute», e bisogna stare attenti a non adottare «rimedi che siano peggiori del male». Le misure unilaterali non funzionano: l'intervento del Giappone sul mercato dei cambi, «non ha sortito effetti».

Ma che cosa succederà oggi sul mercato dei cambi dopo il «nulla di fatto» agli incontri del Fmi? La Bce è cauta, e Jean-Claude Trichet ricorda che i movimenti disordinati dei cambi possono danneggiare l'economia. Il comunicato finale del Fmi è tutt'altro che convincente in proposito, e difficilmente rallenterà le turbolenze.

BANCHIERI Il governatore:

«Limitato il ritorno

alle pratiche pre-crisi.

La finanza ancora fragile»



Il vertice

Tremonti-Draghi
botta e risposta
sugli speculatori

> A pag. 19

Il vertice

Draghi: coniugare crescita con austerità

Speculazione, il governatore frena. Tremonti e la ripresa: «Scatto a fine 2010»

Rossella Lama

ROMA. Non c'è contraddizione nel dire che «l'Italia deve coniugare la crescita con l'austerità di bilancio». Non c'è, dice Draghi, perché non bisogna pensare all'esperienza degli anni Settanta, e dei risparmi durante le crisi petrolifere. «L'austerità di ora è completamente diversa, ed è già stata avviata con l'approvazione di alcune leggi sul controllo del deficit. È un'austerità che guarda alla composizione del bilancio pubblico, posta per posta, ed effettua con lucidità i tagli e non taglia dove non è necessario».

I lavori del Fondo monetario internazionale a Washington sono in chiusura, e il governatore di Bankitalia incontra i giornalisti. Insiste che la Germania, nella sua capacità di mettere insieme misure di rigore nei conti e politiche per la crescita «è un grande esempio». Crescerà quest'anno del 3,3% e del 2% il prossimo, prevede l'Fmi. Mentre l'Italia, sempre secondo il Fondo, si fermerà ad un più 1% nel 2010 e nel 2011. Ma sulle prospettive di crescita dell'Italia il ministro dell'Economia Giulio Tremonti spiega che il tasso della ripresa si è rafforzato nel secondo trimestre del 2010 e che «i recenti indicatori puntano su una ulteriore ripresa economica nella seconda metà dell'anno anche se a velocità ridotta», con prospettive per i conti pubblici «abbastanza favorevoli». Tremonti ribadisce nel suo testo che in Italia la ripresa «dovrebbe essere sostenuta dall'assenza di grandi squilibri». Infatti, il nostro sistema bancario «è rimasto per la gran parte immune dalle turbolenze dei mercati internazionali», mentre «il settore immobiliare è stato solo marginalmente colpito dalla correzione dei mercati». In più, rassicura, il livello del debito del settore privato rispetto al Pil è «più basso, se confronta-

to con le altre economie avanzate», mentre la disoccupazione «resta sotto la media dell'area euro in seguito alle diverse misure adottate».

Venerdì sera, prima di ripartire per l'Italia, il ministro ha fatto un affondo sui banchieri («I bankers sono tornati e la speculazione è a piede libero»). I giornalisti si informano, e Draghi minimizza. «Ci sono comportamenti di questo tipo, ma non sono generalizzati». Nel mondo si assiste ad un ritorno ai super-bonus e alle pratiche pre-crisi come dice Tremonti? «Casi molto limitati e le banche allineano molto meglio di prima le remunerazioni alla gestione dei rischi». Anche perché, sottolinea il governatore, «dal punto di vista del controllo dei rischi sono stati fatti dei grandi passi avanti».

Dallo scoppio della crisi finanziaria, nell'estate del 2007, qualcosa è cambiato. È cresciuta la consapevolezza dei governi e delle autorità di vigilanza sulla necessità di regole più stringenti. E i venti paesi più importanti del mondo hanno incaricato il Financial Stability Board, presieduto da Mario Draghi, di metterle a punto.

«La riforma della finanza non è un'impresa finita», ha detto Draghi, spiegando che nel G20 dei ministri finanziari che si svolgerà in Corea il 19 e 20 di questo mese presenterà le sue proposte sulle banche cosiddette «too big to fail», cioè talmente grandi da creare con i loro fallimenti veri e propri tsunami sui mercati.

Nel corso di questa crisi proprio questi grandi istituti di credito sono stati aiutati dai governi con piani di salvataggio, e il costo è ricaduto sulle spalle dei cittadini. Ma è chiaro che così non potrà più essere, e servono nuove regole per arrivare a liquidazioni ordinate senza che a pagare siano i clienti o i contribuenti.

Anche i requisiti più stringenti sul patrimonio delle banche, quel Basilea3 che per Draghi «è una pietra miliare per il

recupero della fiducia dei mercati», sarà appoggiato e approvato dal G20. Il governatore ne è certo.

Significativo del nuovo clima è il fatto che per arrivare al precedente accordo sul capitale, Basilea2, ci sono voluti dodici anni, mentre «per un'intesa su Basilea3 ce ne sono voluti due».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro
«A velocità ridotta andrà meglio Prospettive positive per i conti pubblici»



Le previsioni del Fondo monetario

Variazioni % annue del Pil attese nelle maggiori economie
e differenze in punti percentuali rispetto alle stime di luglio

	2010	2011
MONDO	4,8 +0,2	4,2 -0,1
Economie avanzate	2,7 +0,1	2,2 -0,2
Usa	2,6 -0,7	2,3 -0,6
Area euro	1,7 +0,6	1,5 +0,2
Germania	3,3 +1,9	2,0 +0,4
Francia	1,6 +0,2	1,6 0,0
ITALIA	1,0 +0,1	1,0 -0,1
Spagna	-0,3 +0,1	0,7 +0,1
Grecia	-4,0 nd	-2,6 nd
Irlanda	-0,3 nd	2,3 nd
Giappone	2,8 +0,4	1,5 -0,3
Regno Unito	1,7 +0,5	2,0 -0,1
Canada	3,1 -0,5	2,7 -0,1
Russia	4,0 -0,3	4,3 +0,2
Cina	0,0	0,0
India	+0,3	0,0

Fonte: World Economic Outlook Fmi

ANSA-CENTIMETRI

La crisi

Bini Smaghi: segnali di stabilizzazione finanziaria

Il settore finanziario sta dando segnali di stabilizzazione. Perciò non bisogna essere troppo pessimisti sulle prospettive della crescita globale. Parole e toni rassicuranti. Così il membro del board della Banca centrale europea Lorenzo Bini Smaghi, intervenuto ai lavori della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. Bini Smaghi assicura che sul fronte europeo la Bce non prevede pressioni inflazionistiche e spiega che è un buon segno la

riduzione della liquidità in eccesso, ed è «importante» normalizzare la politica monetaria. Ad avere «forte fiducia» nell'economia di Eurolandia è il governatore della Banca centrale cinese Zhou Xiaochuan, che ha dubitato del fatto che un rapido apprezzamento dello yuan possa ribilanciare l'economia. Nel primo giorno del Meeting Bini Smaghi aveva denunciato un «vuoto monetario» nelle economie dei paesi emergenti. «Più che parlare di guerre

monetarie», che ha poco senso, maggiore attenzione dovrebbe essere rivolta a quello che chiamerò vuoto monetario nell'economia globale. In seguito a questo vuoto molti dei problemi sperimentati dalle economie avanzate prima della crisi, come livelli molto bassi di tassi di interesse, stanno ora migrando ai mercati emergenti, con potenziali conseguenze critiche per il sistema globale nel suo complesso», aveva spiegato.

IL FONDO MONETARIO

L'economia, anche se a velocità ancora ridotta, è in fase di recupero nella seconda parte del 2010

«La crescita in Italia migliorerà a fine anno»**Il ministro Tremonti: la ripresa si è rafforzata**

Il ministro Tremonti

MR TREMONTI

di ANNA GUAITA

NEW YORK - Non si può certo sostenere che il summit del Fondo Monetario che si è concluso sabato sera a Washington sia stato uno dei più fruttuosi degli ultimi anni. Sebbene il presidente del Fondo, Dominique Strauss-Kahn, abbia dichiarato di «non essere deluso», e il presidente del Comitato Monetario del Fondo, Youssef Boutros-Ghali, abbia a sua volta trovato conforto nel fatto che «tutti i Paesi hanno riconosciuto il ruolo centrale del Fondo Monetario», resta il fatto che l'appuntamento internazionale si è chiuso senza aver risolto alcuni dei problemi più urgenti del momento, come il rischio di una guerra valutaria, o i ritardi nella riforma della governance dello stesso Istituto. Quel che è chiaro, è che il dibattito è stato

solo rimandato, e verrà riaperto all'appuntamento del G20 l'11 novembre a Seoul. Ma nel frattempo, com'è tradizione, prima di lasciare Washington i ministri hanno consegnato i loro interventi di riassunto della situazione dei propri Paesi. E il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ha spiegato nel suo documento che in Italia «il tasso della ripresa si è rafforzato nel secondo semestre del 2010», e che «i recenti indicatori puntano su una ulteriore ripresa economica nella seconda metà dell'anno anche se a velocità ridotta». Il ministro ha precisato che il trend «è in linea con quanto atteso per gli altri paesi europei».

Come ha sostenuto altre volte, Tremonti ribadisce nel suo testo che in Italia la ripresa «dovrebbe essere sostenuta dall'assenza di grandi squilibri». Infatti il nostro sistema bancario «è rimasto per la gran parte immune dalle turbolenze dei mercati internazionali», mentre «il settore immobiliare è stato solo marginalmente colpito dalla correzione dei mercati». In più, rassicura, il livello del debito del settore privato rispetto al Pil è «più basso, se

confrontato con le altre economie avanzate», mentre la disoccupazione «resta sotto la media dell'area euro in seguito alle diverse misure adottate per mantenere l'occupazione nonostante il rallentamento della produzione e le nuove politiche attive per il mercato del lavoro».

Tremonti riconosce che al livello internazionale l'economia fatica a riprendere forza, e aggiunge che «l'incerta prospettiva della ripresa nei paesi avanzati renderà necessario un attento equilibrio fra il bisogno di continuare a sostenere l'economia (nella maggior parte attraverso politiche monetarie accomodanti) e l'obiettivo di assicurare la sostenibilità di bilancio nei paesi con elevati livelli di debito e deficit». Su questo punto offre un'altra rassicurazione: «Le prospettive di lungo termine per la sostenibilità di bilancio in Italia sono abbastanza favorevoli». E' importante notare che anche il ministro Tremonti avverte la necessità di «maggiori sforzi e un più stretto coordinamento» per riequilibrare «la domanda globale dalle economie con un deficit este-

ro a quelle con un surplus». Le irrisolte tensioni valutarie hanno lasciato infatti una paura latente in molti dei partecipanti del summit: che i Paesi possano ricorrere alle svalutazioni per rafforzare le proprie espor-

tazioni (un'accusa mossa più volte dagli Usa alla Cina) e che simili azioni possano scatenare delle guerre commerciali che avrebbero un effetto devastante sulla crescita economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUERRA DELLE VALUTE

Il vertice in Usa non ha sciolto i nodi ma solo rimandato la soluzione del problema



SE VINCE SOLO LA GERMANIA

CHI È OSTAGGIO DELL'EURO FORTE

di **FRANCESCO GIAVAZZI**

Da qualche giorno il problema più grave non sembra essere la disoccupazione, o un'economia americana sull'orlo di una nuova recessione, ma i tassi di cambio fra le monete. I ministri finanziari del G7 hanno dedicato gran parte della giornata di venerdì al problema di che fare per «stabilizzare» i cambi, senza concludere alcunché. Qual è il tasso di cambio «giusto» fra l'euro e il dollaro? La parità cui le due monete si stavano avvicinando prima dell'estate, o 1,4 dollari per un euro, il cambio della scorsa settimana? Nessuno lo sa. I tassi di cambio non sono il toccasana che può sostituirsi alla politica economica: sono prezzi che riflettono le scelte dei governi e i loro limiti. Ogni giorno sui mercati si scambiano valute per 4 mila miliardi di dollari, un quarto di quanto produce l'America in un anno.

La debolezza del dollaro è il riflesso dell'impotenza di Obama che non riesce a convincere le famiglie americane a spendere. Se i consumi interni non riprendono, l'unico modo per evitare una nuova recessione è aumentare le esportazioni: il dollaro debole serve proprio a questo. Cercare di arrestarne la caduta sarebbe una sciocchezza.

L'euro forte è il riflesso del dilemma in cui si dibatte la Banca centrale europea (Bce). La ripresa dell'economia tedesca consiglierebbe di aumentare i tassi. Ma la debolezza di molte banche non consente di farlo. L'euro forte risolve il dilemma della Bce: rallenta la Germania e non obbliga Trichet a tagliare i finanziamenti alle banche. Anche in questo ca-

so intervenire sarebbe, oltre che inutile, sciocco.

Il guaio è che l'euro forte risolve il dilemma tedesco ma condanna la periferia dell'Europa. I sub-fornitori della Germania oggi si trovano a Est e sempre meno in Italia. A Varsavia la qualità del lavoro è simile a quella di Modena, ma il costo è una frazione di quello italiano. Sempre meno la crescita tedesca si tramuta in ordini per le nostre aziende. Per recuperare i livelli di produzione pre-crisi (siamo ancora 15% sotto) possiamo contare solo su noi stessi. Poiché da anni i consumi ristagnano, avremmo bisogno, come l'America, di un euro debole. Ma siamo troppo piccoli ed è la Germania a determinare il valore della moneta comune.

Come risolvere il nostro dilemma? Riducendo le tasse sul lavoro per far crescere il potere d'acquisto delle famiglie; tagliando le rendite con una «botta di concorrenza» per ridurre i prezzi; aumentando la produttività per ridurre il costo del lavoro senza tagliare i salari. Servirebbe un governo pienamente impegnato sullo sviluppo e l'occupazione ma questi punti non appaiono al centro del programma di Berlusconi.

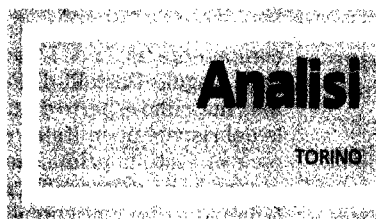
Da tre anni la Federal Reserve, la banca centrale americana, e la Bce creano un'enorme quantità di liquidità: questo consente alle banche di riprendere a concedere prestiti, ma è anche una miccia che può da un giorno all'altro alimentare la speculazione, soprattutto verso i Paesi dove il debito è elevato. Non fare nulla, confidare sulla nostra «buona stella» e sperare di averla fatta franca mi pare una scelta azzardata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tremonti e il rigore l'altra faccia del berlusconismo

Non ha alzato le tasse ma ha tagliato i trasferimenti trasformando un ex tecnico in politico a tutti gli effetti



MARIO DEAGLIO

Berlusconi racconta barzellette, Tremonti scrive libri. Quando Berlusconi è ottimista, Tremonti è cauto, talvolta gelido; quando Berlusconi dice che la crisi non esiste, Tremonti si lascia andare a un silenzio molto eloquente. Gli storici che in futuro studieranno l'attuale, tormentato periodo storico probabilmente individueranno in Tremonti, assai più che in Bossi o in Fini, l'altra faccia del «berlusconismo» ossia della somma di istanze, aspirazioni e paure trasformatasi in vasto movimento politico per l'azione carismatica del presidente del Consiglio.

Tremonti non è più un tecnico prestato alla politica. Si è confermato in questi anni come politico con una solida armatura culturale e concettuale che gli deriva da un passato da professore. La sua parabola parte dalla richiesta vibrante di «più libertà, meno tasse» per il «popolo delle partite IVA», i milioni di lavoratori autonomi e piccoli imprenditori che si sentono tartassati dal fisco per passare poi all'obiettivo, apparentemente contraddittorio, di «maggior protezione», a livello europeo, per questi stesso soggetti eco-

nomici contro gli eccessi - dei quali è stato uno dei primi ad accorgersi - della globalizzazione. Ha mantenuto una forte diffidenza nei confronti di grande industria e grandi banche e sviluppato una certa dimensione etica (introduzione della porno tax, istituzione della social card).

Con queste priorità iniziò l'8 maggio 2008 il suo quarto mandato di ministro economico. Il suo percorso era chiaramente condizionato all'esterno dalla pesantissima situazione del deficit e del debito pubblico italiano; e all'interno dall'impegno del manifesto politico del Popolo della Libertà, di «non mettere le mani nelle tasche degli italiani», ossia di non introdurre nuove imposte. E' difficile dire quanto la sua prima mossa - l'abolizione dell'ICI sulla prima casa all'inizio del mandato - sia stata una sua iniziativa o non piuttosto sollecitata dal Presidente del Consiglio perché promessa agli elettori. Di certo, con il senno di poi, alla luce dell'aggravarsi della crisi finanziaria mondiale e delle strette sulla spesa, una minore riduzione dell'ICI avrebbe comportato minori tagli alla spesa pubblica e sarebbe stata complessivamente più accettabile a moltissimi italiani, compresi molti della sua area di riferimento.

Il brusco aggravarsi della crisi pochi mesi dopo il suo insediamento ha acuito da un lato le pressioni economiche europee perché l'Italia, in base ai patti internazionali, non superasse determinati livelli di spesa, disavanzo e debito pubblico e dall'altro le pressioni politiche della maggioranza che sosteneva il governo che inve-

ce reclamava misurare in senso esattamente contrario per non perdere consensi. Gli si deve dare atto di aver rispettato gli obiettivi concordati con Bruxelles mantenendo la credibilità finanziaria internazionale dell'Italia, mentre quella di altri paesi, Grecia e Portogallo, Irlanda e - in parte - Spagna, veniva pesantemente intaccata; e di aver resistito alle pressioni interne dei ministri della spesa minacciando ripetutamente le dimissioni (che in ambito europeo il presidente del Consiglio non si poteva permettere).

Lo ha fatto seguendo due strade non convenzionali. La prima è stata quella di costringere le autorità locali, e segmenti importanti dell'amministrazione centrale, a cominciare dalla scuola, a una forte compressione della spesa. Sindaci e presidenti di regione di ogni colore politico hanno fatto pressioni perché la stretta venisse alleviata, trovandolo irremovibile, sempre con le dimissioni in tasca. La seconda è stata quella di incrementare le entrate favorendo, con lo «scudo fiscale» e il pagamento della relativa (leggera) imposta, il rientro di un'ingente massa di capitali più o meno illegalmente detenuti all'estero.

Lo «scudo fiscale» ha suscitato di-



sapprovazione morale essendo percepito come una sorta di condono a vantaggio dei ricchi ma ha indubbiamente fatto entrare nelle casse dello stato alcuni miliardi di euro che gli hanno permesso di non aumentare le imposte convenzionali e

Tremonti potrebbe vantarsi di aver fatto pagare qualcosa a una fascia di ricchi che altrimenti non avrebbe pagato nulla. Se in governi passati poteva essere indicato come il ministro dei condoni, soprattutto a favore

dei lavoratori autonomi, ora è sempre più il ministro delle multe: va infatti sottolineata l'efficacia con cui conduce la lotta all'evasione che quest'anno dovrebbe recuperare 8-9 miliardi di euro, assai più del recente passato.

Tremonti effettivamente non ha messo le mani nelle tasche degli italiani, anche se, con la riduzione dei servizi pubblici, le tasche sono diventate molto strette e la barca dell'economia, pur provata dalla crisi, è rimasta a galla; il che è un risultato non piccolo. Il motore però è quasi spento e non si sa bene dove andare. Il che è una sfida molto più grande.

mario.deaglio@unito.it

SCUDO FISCALE

Suscita disapprovazione morale essendo percepito come una sorta di condono

NUOVA VESTE

Viene sempre più percepito come «ministro delle multe»



Così
il ministro
dell'Economia

Contro banche e petrolieri

Quali italiani dovranno fare sacrifici ora? Le banche e chi incassa la rendita petrolifera certo non i poveri

10 maggio 2008

L'esplosione della crisi

Il fallimento di Lehman Brothers rappresenta un mondo che è finito. Ora servono nuove regole

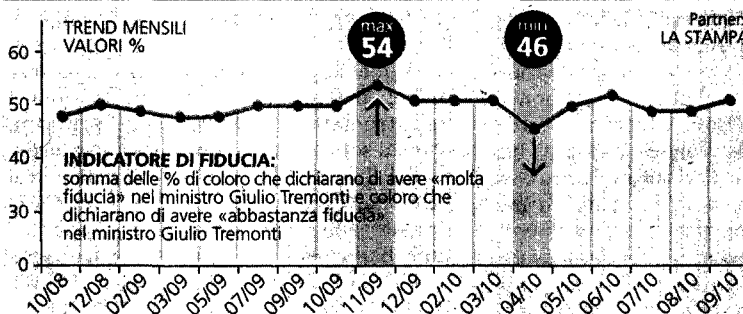
16 settembre 2008

La manovra correttiva

Non so se sia una ideologia ma l'austerità certamente è una necessità e una responsabilità

14 luglio 2010

IL TREND DELLA FIDUCIA NEL MINISTRO DELL'ECONOMIA GIULIO TREMONTI



I sondaggi presentati si riferiscono a rilevazioni effettuate ogni settimana da Istituto Piepoli mediante interviste telefoniche con metodologia CATI su un campione di 500 casi rappresentativo della po-

polazione italiana maschi e femmine dai 18 anni in su, segmentato per sesso, età, Grandi Ripartizioni Geografiche e Ampiezza Centri proporzionalmente all'universo della popolazione italiana maggiorenne.



Illustrazione
di Stefano Frassetto

Il caso È seguito con continuità da circa 20 milioni di giocato

Con punte che arrivano fino a 27

Superenalotto Una febbre che non scende (quasi) mai

A settembre ha reso all'Erario 3.921 euro ogni minuto

Ci giocano regolarmente 20 milioni d'italiani, ma si arriva a punte di 27 milioni di giocatori quando il *jackpot* raggiunge cifre da record, com'è avvenuto nelle ultime settimane.

L'exploit

Non c'è da stupirsi, quando con una schedina da un euro si può portare a casa più del patrimonio accumulato da Valentino Rossi in quindici anni di carriera, o 10 volte il valore del super contratto di Beckham al Manchester United (15 milioni a stagione) il fenomeno diventa di costume e il sogno milionario contagia anche chi alla fortuna di solito ci crede poco. È vero che le probabilità di intascare il superpremio sono estremamente basse,

qualcosa come una su 600 milioni, ma bassa è anche la cifra della scommessa e la tentazione diventa irresistibile.

A settembre la raccolta media giornaliera al Superenalotto è stata di 11,6 milioni di euro. Un bell'introito per Sisal, titolare della concessione, per le 20 mila ricevitorie che distribuiscono le schedine, ma soprattutto per il Fisco, che si prende quasi la metà della torta (il 49,5%). Tradotto in cifre vuol dire che all'erario in settembre sono arrivati 5,8 milioni al giorno, quasi 4.000 eu-

ro al minuto.

Nei primi nove mesi di quest'anno il Superenalotto ha pagato alle casse dello Stato un miliardo e 58 milioni; nel settore dei giochi hanno versato di più solo il comparto «lotterie e Gratta e

vinci» (1,2 miliardi) e quello degli «apparecchi da intrattenimento», le slot machine (2,8 miliardi), che però raccolgono, rispettivamente, più di tre volte e più di dieci volte il Superenalotto.

La Sisal nel 2009 ha raccolto complessivamente 9,4 miliardi di eu-

ro di giocate e nel primo semestre di quest'anno la raccolta è a quota 5,3.

Il Superenalotto nel 2009 ha pesato per 3 miliardi e 345 milioni di euro. Quest'anno da gennaio a settembre la raccolta è stata 2 miliardi e 138 mila euro, un dato che è inferiore ai 2,6 miliardi giocati nello stesso periodo del 2009. Come spiegano alla Sisal: «l'anno scorso l'effetto *jackpot* aveva trainato la raccolta estiva fino alla vincita di 147,8 milioni pagata il 22 agosto a Bagnone, in provincia di Massa Carrara; ora i record fanno un po' meno clamore».

Qualche giocatore potrebbe anche averlo distratto. *Win for life*, vinci per la vita, gioco lanciato da Sisal un anno fa che promette ai vincitori 6 mila euro al mese per vent'anni.

Ha numeri ancora mo-

desti invece, in rapporto alla classica giocata in ricevitoria, il Superenalotto *online*. La possibilità di puntare ai super montepremi sul suo sito la Sisal la offre dal luglio del 2009. «Quest'anno fino al 30 agosto sono stati

raccolti 11,7 milioni di euro, che è circa lo 0,6% del totale». In effetti, come sembra dimostrare il successo del poker *online*, il tipico giocatore su Internet è quello che vuole mettere alla prova anche la sua abilità, non quello che punta sulla pura fortuna, e ama custodire il prezioso tagliando nel portafoglio.

Facebook

Ma il Superenalotto è lo stesso protagonista su Internet: il Gigante di casa Sisal spopola anche su Facebook, dove ha quasi 500 mila fan. Sulla bacheca del gioco, oltre alle informazioni su estrazioni, regole, modalità e curiosità, innumerevoli i commenti: si va da chi chiede direttamente al Signor Jackpot di farsi vedere dalle sue parti, a chi confessa agli altri «seguaci» cosa farebbe con la vincita milionaria, fino a quelli che fanno previsioni sull'uscita e danno anche qualche numero da giocare. Immancabili foto e video dalle ricevitorie.

MARCO MARONI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tributi rateizzati riducono le ipoteche

La crescita delle rateizzazioni per i debiti con il fisco ha ridotto le ipoteche. Le procedure avviate da Equitalia sono in calo di oltre il 12% nel primo semestre dell'anno.

► pagina 4

Il fisco a rate frena le ipoteche

Le iscrizioni di Equitalia in calo di oltre il 12% nel primo semestre

Pagamento delle imposte. Le dilazioni sono state concesse in quasi 900mila casi

Dopo la Cassazione. Anche il parlamento ha bloccato le procedure sotto 8mila euro

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Basta solo il pensiero. Quando si parla di ipoteche, pignoramenti o fermi la sensazione non è mai positiva. Ancora di più quando nascono da un debito con il fisco o con i soggetti che si occupano di riscuotere i tributi non pagati. Eppure la crisi economica ha portato con sé un paradosso: davanti a una difficoltà generalizzata a far fronte ai pagamenti fiscali e contributivi, le ipoteche sono diminuite. Il confronto fra il primo semestre 2009 e quello di quest'anno fa segnare una contrazione del 12,4% con le iscrizioni operate da Equitalia (la società a totale capitale pubblico di agenzia delle Entrate e Inps) che si sono fermate a quota 80mila.

Se il paradosso, però, si legge alla luce di un altro dato, diventa soltanto apparente. Perché il fisco non ha rinunciato - né potrebbe farlo - a riscuotere i crediti verso i contribuenti ma sta adottando un'altra strategia. Scartata l'idea dei «pochi, maledetti e subito» di cinematografica memoria, si è fatta strada quella del concedere più tempo: la rateazione dei pagamenti. L'ultimo monitoraggio parla della possibilità concessa già oltre 882mila volte (si veda l'intervista a lato) su tutto il territorio nazionale ad esclusione della Sicilia dove Equitalia non opera.

Il collegamento

La rateazione spiega la flessione delle ipoteche, perché quando l'agente raggiunge un accordo per "spalmare" la somma viene praticamente inibita la procedura esecutiva. Anche le cifre a fine 2009 avevano confermato

la tendenza in atto a ridurre il ricorso al rimedio estremo: il calo rispetto ai dodici mesi precedenti ha riguardato sia i pignoramenti mobiliari che quelli sugli immobili.

Nonostante le minori iscrizioni, tuttavia, Equitalia è riuscita ad aumentare il riscosso da ruolo arrivando a 7,7 miliardi lo scorso anno (quasi il 10% in più sul 2008). Un cambio di passo nella capacità di recupero - riconosciuto dalla **Corte dei conti** nel rapporto sul coordinamento della finanza pubblica - aiutato anche dalle disposizioni di legge che hanno ampliato la portata delle misure cautelari per mettere al riparo la pretesa tributaria.

Non senza qualche risvolto problematico.

Il dietrofront

La scorsa primavera, infatti, con la conversione del decreto incentivanti si è dovuto por mano alle misure pro-fisco per tutelare i contribuenti. La Cassazione a sezioni unite aveva sancito lo stop alle "mini-ipoteche", vale a dire alle iscrizioni per crediti di valore complessivo inferiore a 8mila euro: i supremi giudici le avevano ritenute illegittime, dando così un taglio al copioso contenzioso tributario creatosi in materia. Della censura, governo e parlamento hanno poi preso atto, trasformandola in una norma di legge.

Il passo indietro ha spinto la società di riscossione a un maggior dialogo verso i contribuenti. In questo senso va letta anche la direttiva Equitalia che allenta la stretta sul pignoramento presso terzi, ossia la possibilità che consente di ottenere diretta-

mente dal datore di lavoro, sotto forma di quota dello stipendio, le somme dovute dal dipendente-debitore nei confronti del fisco: da giugno, l'agente della riscossione ha allungato da 15 a 60 giorni il tempo a disposizione per la difesa del contribuente interessato.

Le prospettive

L'obiettivo ultimo è il miglioramento dei risultati, magari come detto a discapito dei tempi. La montagna da scalare, però, è tutt'altro che un percorso per ciclamatori. Il dato del riscosso sull'accertato - quello che complessivamente il fisco incassa rispetto all'evasione che attesta - si aggira ancora intorno al 10 per cento. Ecco perché la collaborazione può essere davvero, tra le tante già a disposizione, l'arma in più.

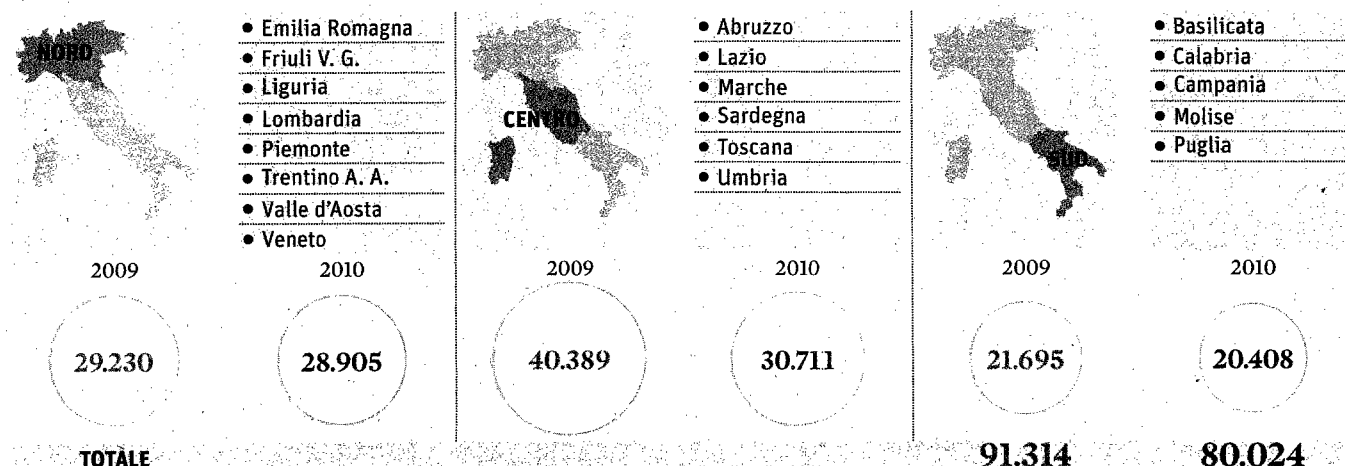
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro d'insieme

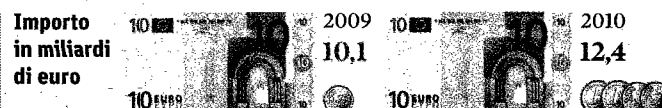
IL CONFRONTO

Le iscrizioni ipotecarie operate da Equitalia nel primo semestre



LA CRESCITA

Le dilazioni di pagamento concesse da Equitalia



GLI STRUMENTI A DISPOSIZIONE

Le soluzioni per l'agente della riscossione a tutela del credito vantato

Iscrizione di ipoteca

Passati 60 giorni dalla notifica della cartella senza che sia avvenuto il pagamento, il ruolo costituisce titolo per iscrivere ipoteca sugli immobili del debitore e dei coobbligati per un importo pari al doppio del credito complessivo.

L'agente della riscossione non può iscrivere ipoteca per importi sotto 8mila euro

Espropriazione forzata

Il concessionario può procedere all'espropriazione forzata quando il contribuente non abbia pagato dopo che sono trascorsi 60 giorni dalla notificazione della cartella

Pignoramento fitti o pigioni

L'atto di pignoramento di fitti o pigioni dovute da terzi al debitore iscritto a ruolo o ai coobbligati contiene l'ordine all'inquilino di pagare direttamente al concessionario

Fermo di beni mobili registrati

Trascorsi 60 giorni dalla notifica della cartella senza che sia avvenuto il pagamento, il concessionario può disporre il fermo dei beni mobili del debitore o dei coobbligati

Blocco dei pagamenti Pa

Prima di effettuare un pagamento superiore a 10mila euro, le Pa verificano se il beneficiario è inadempiente rispetto a una cartella esattoriale e, in caso affermativo, non procedono al pagamento e segnalano la circostanza all'agente della riscossione competente

Pignoramento crediti verso terzi

Le somme dovute dai privati a titolo di stipendio, di salario o di altre indennità relative al rapporto di lavoro o di impiego possono essere pignorate nella misura di un quinto per i tributi dovuti allo stato, alle province e ai comuni

L'agente può anche disporre il blocco dei conti correnti bancari

Note: Equitalia non è presente in Sicilia - I dati 2010 sulle dilazioni di pagamento sono riferiti allo scorso 18 agosto

Fonte: Equitalia